



OSSERVATORIO PER LA LEGALITA' E LA SICUREZZA

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE  
Via Vincenzo Ricchioni 1—70123 Bari

# **CAMPAGNE SICURE**

**Puglia: Reati in Agricoltura – II semestre 2011**

---

## **CAMPAGNE SICURE**

### **PUGLIA - REATI IN AGRICOLTURA – 2° SEMESTRE 2011**

#### **PREMESSA**

Nel secondo semestre 2011 nelle campagne pugliesi si è registrato un aumento di furti di rame, un fenomeno che aveva assunto numeri da capogiro. Un tipo di reato che non era da sottovalutare tanto che il ministero degli Interni aveva assunto la decisione di costituire una task force che operasse all'interno di ogni Procura e che si occupasse esclusivamente di casi di furto di rame. La decisione fu accolta favorevolmente dall'Osservatorio regionale dei reati in materia di sicurezza agricola e agroalimentare (Orsa) nella sua riunione a Bari del 5 settembre. Questo reato, infatti, oltre al danno in sé, otteneva l'effetto di bloccare raccolti e coltivazioni in momenti cruciali per l'agricoltura (come vedremo dalla lettura dei singoli numerosi episodi che descriviamo nella nostra relazione). E al tempo stesso tutto questo faceva emergere un'organizzazione alle spalle. Quindi il lavoro da fare era di non limitarsi ad arrestare in flagranza gli autori del furto, ma cercare di risalire ai ricettatori e alle organizzazioni criminali che avevano finora usufruito di questi enormi vantaggi.

Insomma, l'iniziativa del ministero rappresentava un grande passo avanti, un approccio assolutamente innovativo rispetto a una vicenda che fino a poco tempo fa veniva trattata, quasi superficialmente ascritta al comportamento del singolo criminale. Era evidente che, soprattutto in alcune parti della Puglia in cui il fenomeno aveva assunto dimensioni non più tollerabili, esisteva un'organizzazione che sovrintendeva a questi furti. Bisognava capire chi aveva rubato e perché, questo significava che c'era sempre un'organizzazione dietro che chiede un *approvvigionamento* di rame.

Il ministero prevede l'unità speciale diretta da un funzionario di comprovata esperienza nel contrasto alla criminalità ordinaria e quella organizzata, mettendola a disposizione delle procure, sia distrettuali antimafia che ordinarie operanti sul territorio.

Aver esaminato in maniera più approfondita il problema aveva significato anche abbandonare una visione quasi *razzista* della questione. E cioè che questi tipi di eventi fossero legati a doppio filo con i flussi migratori, quasi fossero di più gli extracomunitari a commettere questo genere di reati rispetto agli italiani. I fatti dicevano il contrario e cioè che la maggior parte delle persone arrestate e denunciate erano italiane.

Dunque la lotta alla criminalità, che si insinua nelle pieghe del comparto agroalimentare, passava anche per le decisioni politiche. Non a caso l'Osservatorio decideva di riunirsi con cadenza quasi bisettimanali.

Vi è un altro fronte su cui non possiamo che esprimere preoccupazione: quello degli incendi dolosi. Da quanto è emerso dall'annuale rapporto di Legambiente <<Ecosistema incendi>>, presentato il 20 settembre 2011, la Puglia avrebbe imparato ad arrivare presto per limitare i danni. Il fatto è che arrivare presto e spegnere le fiamme prima che divorino tutto non è stato sufficiente ad evitare che la Puglia facesse segnare per la stagione 2010 il secondo più alto numero (473) di incendi in Italia e soprattutto con la superficie più ampia (2.020 ettari) percorsa dal fuoco.

Eppure vi sono stati cinque milioni messi a disposizione dalla Regione Puglia per garantire un'efficace azione di contrasto agli incendi di casa nostra. Loro appiccano il fuoco (ogni volta col vento giusto e con punti di innesco diversi, che tendono ad aggirare gli interventi da terra), Corpo forestale dello Stato, personale della Protezione civile regionale con tanto di aerei, operai forestali e

personale dell'apposita agenzia regionale fanno fronte comune e spengono le fiamme. Una sorta di corsa contro il tempo, tutto questo non sembra ancora sufficiente.

Pare, infatti, che anche per l'anno che abbiamo esaminato (non sono ancora disponibili dati relativi al 2011) non vi sia stato un rallentamento del fenomeno se in questo secondo semestre segnaliamo un numero di incendi non certo rassicurante.

Si affacciano, quindi, altre proposte per fare ancora più velocemente di quanto si faccia oggi, sperando di poter arrivare un giorno prima degli incendiari: un sistema di telerilevamento per fare arrivare in tempo reale l'allarme ai gruppi d'intervento a terra e una connessione più stretta tra il sistema idrico e quello di contrasto agli incendi per sapere immediatamente dov'è l'acqua per spegnere le fiamme.

L'importante è che si faccia presto per evitare la distruzione completa di tutto il nostro patrimonio boschivo e compromettere in maniera irreparabile l'ecosistema.

Quello che è certo, ci piace sottolinearlo in attesa del massimo, si fa comunque già decisamente meglio che in passato, come rileva sempre Legambiente, se il 62% dei Comuni ha realizzato e aggiornato il catasto delle aree percorse dal fuoco, il 15% ha realizzato campagne informative, il 35% ha svolto attività di avvistamento e prevenzione incendi. Il 75% dei Comuni pugliesi svolge un lavoro positivo di mitigazione del rischio incendi boschivi.

Tutte queste iniziative hanno permesso di assegnare ai Comuni di Bari e Melendugno le due bandiere 'Bosco sicuro 2011' <<per aver svolto un ottimo lavoro di mitigazione del rischio incendi>>. Purtroppo male, tanto da ricevere le maglie nere, Ceglie Messaapica, Lesina e Taranto.

Per tutti gli altri crimini perpetrati nelle campagne non possiamo che amaramente riaffermare che i fenomeni rilevati hanno avuto e continuano ad avere matrici e impostazioni strategiche strettamente analoghe a quelli esistenti negli altri settori produttivi, influenzandone lo sviluppo. Con un incremento nel numero e nella qualità dei furti che, specie nelle campagne dell'uva e delle olive, raggiungono picchi altissimi, per non accennare a quelli dell'olio che hanno raggiunto, in particolare nelle province di Bari e Bat, una frequenza e un'efferatezza notevolmente preoccupanti.

E' utile ripetere che quello agricolo, naturalmente, mostra maggiori e più gravi elementi di vulnerabilità legate a quelle caratteristiche di isolamento dei luoghi di lavoro e quindi più facilmente attaccabili da parte delle bande dei criminali.

E' su questo terreno, secondo il nostro modesto parere, che si deve agire con la ricerca di mezzi e di uomini impegnati nella lotta al crimine.

## **B A R I**

*Oltre ai numerosi furti le campagne baresi hanno presentato un'altra preoccupante caratteristica: quella di riservare una parte della coltura alle sostanze stupefacenti, ben nascoste rispetto alle altre coltivazioni. Il numero di questi reati da noi registrato è considerevole. Si tenga conto che non sono facilmente individuabili, tanto che quelli scoperti sono soprattutto il frutto di una attenta investigazione delle forze dell'ordine riveniente da sospette frequenze di giovani in luoghi generalmente lontani dal centro cittadino. Altri reati enumerati sono gli incendi boschivi (per il vero frequenti non solo in questa zona) e l'abusivo utilizzo di parte del suolo agricolo in discariche di rifiuti nocivi e non.*

**10 luglio** - Terza puntata di quella che si prevedeva come una stagione *rovente* per il patrimonio boschivo di Gravina in Puglia. Il pomeriggio del 12 luglio divampò l'incendio, appunto, numero tre della stagione. Le fiamme si svilupparono in un bosco di proprietà privata, confinante con quella demaniale "Difesa Grande", in contrada Piedicotta La Monarca. Bilancio: una quarantina di ettari prevalentemente coperti da querce e ginestre completamente distrutte dalle fiamme. L'allarme scattò alle 17, quando le fiamme, comparse nel boschetto privato, si fecero subito minacciose per i circa 2mila ettari di bosco demaniale. Tutti gli sforzi degli uomini intervenuti (dai vigili del fuoco agli operai dell'Agenzia regionale per la tutela delle foreste, dalla Polizia municipale al Corpo forestale delle stazioni di Gravina e Spinazzola) si concentrarono a evitare che le fiamme raggiungessero la grande superficie boschiva di Difesa Grande. Per fortuna l'obiettivo fu raggiunto anche se dopo sei ore di lavoro e grazie all'intervento di aerei specializzati, Canadair e Fireboss. Ma fu solo un intervallo, infatti all'1 veniva segnalata la ripresa delle fiamme, proprio nei pressi di quello che in precedenza era stato individuato come il focolaio principale. Si trattava di diversi focolai aggiuntivi, per il vero spenti solo con l'intervento degli operai regionali. L'area fu monitorata il giorno seguente, l'11 luglio, dagli uomini del Corpo forestale per quantificare i danni provocati sia per cercare qualche elemento utile per risalire agli autori dell'ennesimo attacco al bosco, in quanto tutti i tecnici erano d'accordo sull'origine dolosa dell'incendio.

**11 – 12 luglio** - In due giorni gli uomini delle stazioni forestali di Alberobello e Noci scoprirono in tre diverse località, coperte da vincolo paesaggistico, lavori non autorizzati ma soprattutto che attentavano l'habitat naturale delle zone.

Ma andiamo con ordine. Il Comando Forestale di Alberobello in località "Serralta" di Locorotondo scoprì in prossimità di un'area boscata lavori per la realizzazione di un piazzale per il deposito di attrezzi edili, ricavato dallo sbancamento della roccia, di un capannone in fase di completamento per il ricovero di materiale edile, di un terrazzamento con livellamento e innalzamento del piano di campagna, modificando, in modo irreversibile, lo stato dei luoghi. Dagli accertamenti eseguiti, non risultavano essere state rilasciate autorizzazioni o pareri previsti per lavori di questo genere che necessitavano, tra l'altro, di parere idrogeologico e paesistico-ambientale. L'area, infatti, è interessata dal vincolo paesaggistico ed idrogeologico, è una zona agricola paesaggisticamente emergente, è un'area annessa a superficie boscata, quindi non sono autorizzabili piani, progetti e interventi che possano trasformare la morfologia. Tenuto conto che tali lavori avevano arrecato profonde modifiche dello stato dei luoghi e alterato la natura della zona, furono denunciate due persone di 60 anni di Locorotondo.

Gli agenti delle Forestale di Noci, invece, sequestrarono in località "Pozzo Lo Pico", in territorio di Putignano, un fabbricato a trulli di vecchia costruzione interessato da opere edilizie consistenti nella demolizione di parte di esso e costruzione di nuovi trulli con sagoma, dimensioni e tipologia strutturale e materiale diverso rispetto a quello dei trulli esistenti, nonché da opere di consolidamento in cemento armato in difformità alla "Dia" presentata al Comune di Putignano che

prevedeva il solo intervento di restauro e risanamento conservativo. Altro tipo di intervento era stato vietato anche dalla Soprintendenza.

Sempre i forestali di Noci eseguirono un altro sequestro ancora in località “Pozzo Lo Pico” a Putignano. Si trattava di un fabbricato in corso di costruzione della superficie di 45 metri quadrati circa realizzato intorno ad un vecchio trullo. L’intervento edilizio era da considerarsi abusivo in quanto si stava realizzando in assenza del permesso di costruire e senza autorizzazione della Soprintendenza.

**13 luglio** - Un altro abuso edilizio fu scoperto dagli uomini della stazione forestale di Altamura. A Grumo Appula fu sequestrato un fabbricato realizzato in una zona di pregio ambientale e naturalistico, in località “Resega”. Si trattava di un immobile realizzato senza autorizzazione paesaggistica e ambientale e senza il permesso a costruire del Comune. I sigilli furono posti a una muratura perimetrale in pietra viva, solarium con massetto, muretto a secco, tettoia in legno e due vani tecnici contenenti il sistema di depurazione della piscina. Per la violazione alla normativa ambientale fu denunciato il responsabile dei lavori, un tecnico di 40 anni di Acquaviva.

**14-15 luglio** - Un incendio distrusse un’area di macchia mediterranea nella notte tra il 14 e il 15 luglio. Accadde nella cosiddetta lama Baronale, una delle due del territorio di Adelfia. La lama, che nasce nel territorio di Acquaviva, raccoglie acqua piovana in occasione di piogge torrenziali. Un dolce declivio porta l’acqua sino a Valenzano. Qui, i canali convogliano le acque al mare. In estate, di solito, piromani appiccano il fuoco alla macchia mediterranea, che si ricrea dopo molti anni. Un anno dopo eliminano, sempre gli stessi piromani (spiegheremo appresso perché la nostra affermazione trova credito), eliminano un’altra area attigua, finché resta solo terra brulla e arida. E vincoli, a quel punto, non ce ne sono più. Passano quindi alla seconda fase: stendono pietrisco macinato e materiale inerte e l’area da declive diventa pianeggiante. E siamo alla fase tre: sul pietrisco spuntano i tendoni dell’uva. L’uva tardiva, l’”Italia”, la “Red Globe”, che va protetta dall’umidità. Col pietrisco in abbondanza il terreno è asciutto e l’uva si conserva meglio. Un sospetto preoccupante. L’ordinanza sulle aree incolte e abbandonate impone ai rispettivi proprietari di seguire interventi per prevenire gli incendi. In proposito si prevedono sanzioni. Dacché l’incendio alla lama Baronale era, quasi certamente, di origine dolosa, erano in molti a prevedere che in futuro quella zona conoscerà insediamenti produttivi.

**21 luglio** - Qualcuno carbonizzò il parco “Mater Domini” che si affaccia sulla provinciale Bitetto-Modugno. Il rogo divampò intorno alle 17 del 21 luglio e soltanto il tempestivo intervento dei vigili del fuoco permise di circoscrivere in tempi brevi le fiamme. Andò in fumo la vegetazione di una porzione importante del parco. Le operazioni di spegnimento del rogo non furono affatto semplici a causa della zona ripida. Alla fine, comunque, molti ettari di area naturale andarono in fumo. I primi accertamenti fecero propendere per la matrice dolosa. Quindi un ennesimo incendio doloso. A Bitetto, in proposito, si vociferava che l’incendio fosse il risultato di un dispetto di natura politica. Appunto per questo ci si augurava che le indagini dell’Arma dei carabinieri risalissero ai responsabili dello scempio.

**28 luglio** - L’operazione dei carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile di Monopoli scattò nel primo pomeriggio del 28 luglio. Individuarono la coltivazione in una lama, uno dei tanti canali di scolo naturale che divide un vigneto da un uliveto in contrada Cipolluzze, agro di Mola di Bari, composta da una ottantina di piante di canapa indiana del tipo “cannabis indica”, ben curate, alte da un minimo di 70 centimetri ad un massimo di circa 180. Nella coltivazione, inoltre, fu trovato anche un sofisticato sistema di irrigazione. Per questo motivo si appostarono in zona in attesa che arrivassero i responsabili. Infatti sopraggiunse un veicolo dal quale scesero due uomini che si diressero nel fondo. I due tagliarono le piante più alte, quelle già pronte per l’essiccazione e la polverizzazione, trasferendo vari fasci verso l’auto. A quel punto i militari uscirono allo scoperto e bloccarono entrambi. Non fu semplice, perché i due produttori di marijuana tentarono di sottrarsi alla cattura, dileguandosi per le campagne. Dopo un lungo inseguimento, furono letteralmente

placcati e arrestati. Si trattava di Vitantonio Antonazzo, 47enne di Mola e Nicolae Grigoriou, 20enne incensurato di origine romena. I due avevano realizzato <<in società>> una coltivazione di canapa indiana nella lama. Trattati in arresto, i due furono associati alla casa circondariale di Bari, con l'accusa di produzione illecita e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti..

**28 luglio** - All'ombra delle mele crescevano rigogliose, ben curate e pronte per la raccolta 800 piante di canapa indiana scoperte e sequestrate dai carabinieri della Stazione di Ruvo di Puglia che fecero scattare le manette ai polsi di tre coltivatori (Giuseppe Gramegna di 54 anni, già noto alle forze dell'ordine, e dei suoi due figli incensurati Donato di 29 anni e Vito di 24) di Ruvo di Puglia. La piantagione, secondo una prima stima, avrebbe prodotto 1300 chilogrammi di marijuana di ottima qualità, fu scoperta in località "Torre Mascoli", nell'agro ruvese in zona "Calendano", in un meleto di proprietà degli stessi Gramigna. Da tempo padre e figli erano finiti sotto osservazione da parte dei carabinieri che cominciarono a insospettirsi quando videro i tre recarsi più volte in quella campagna qualche chilometro dal centro cittadino. Scattarono i pedinamenti, gli appostamenti finché, la mattina del 28 luglio, alle prime luci dell'alba, decisero di intervenire. Il nucleo familiare fu sorpreso e bloccato mentre accedeva nel terre per curare le preziose piante. Il podere, avente un'estensione di cinque ettari, era dotato di un sofisticato impianto di irrigazione che consentiva all'*erba* di avere una costante umidità. Non solo. Sul terreno, ben mimetizzate tra gli alberi di mele, i militari rinvennero 800 piante di marijuana distribuite su due file che avrebbero prodotto *erba* per un valore complessivo di circa 35mila euro. Padre e figli, naturalmente, furono arrestati. Le ottocento piante (alte anche oltre due metri), invece, subito estirpate, furono sequestrate dagli stessi carabinieri. Ulteriori indagini furono avviate per accertare se i tre lavoravano in proprio o per conto di una organizzazione criminale.

**31 luglio** - Erano ancora da quantificare i danni provocati dai vandali che agirono con il preciso intento di danneggiare alcuni pozzi artesiani. Ad essere presi di mira dalle picconate dei malviventi le testine degli idranti e le condutture dei pozzi Mariotto, in agro di Bitonto, Biancolillo in agro di Toritto e i pozzi delle contrade Campione, Cazzillo, Difesa e Spinelli nel comune di Palo del Colle. Vandali in azione e campagne senz'acqua. L'ombra del racket dell'acqua s'allungava. A dare notizia furono proprio i lavoratori dell'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali, i primi ad accorgersi del danno quando, intorno alla mezzanotte del 31 luglio, avviarono la pompa per erogare acqua alla campagna di un coltivatore della zona, scoprendo che l'impianto era stato reso inutilizzabile. Partì così la conta dei danni di migliaia di euro: mezzo chilometro di tubazioni bucate a picconate, quattro testine idranti saltati e tre valvole di chiusura rotte. Un raid distruttivo, eseguito da ignoti, con il preciso intento di mettere fuori uso i pozzi. Il fatto avvenne presumibilmente nella notte tra il 30 e il 31 luglio, quando i pozzi non erogano acqua e non sono presidiati dai lavoratori stagionali che si occupano della distribuzione irrigua. I vandali avevano creato un disservizio grave all'utenza, penalizzando ulteriormente gli agricoltori, a cui non poteva essere erogata acqua per un numero imprecisato di giorni, in un periodo vitale per la crescita delle piante. L'ente si attivò per il ripristino degli impianti per accelerare i tempi. A pagare le conseguenze erano gli agricoltori che tra le campagne all'asciutto ricadevano in una zona comprendente Palo del Colle, Bitonto e Toritto. I danni maggiori erano quelli che interessavano il pozzo di località Campione, il più utilizzato della zona, circa 40 metri cubi di acqua all'ora per una zona agricola prevalentemente coltivata a ulivi e vigneti. Si trattava, infatti, dell'unico pozzo attivo ventiquattr'ore su ventiquattro e con lunghe liste di agricoltori in attesa, perché situato a ridosso delle località S. Domenico, Marzano e Guaccero. L'arresto temporaneo degli impianti per favorire il ripristino, significava tempi di attesa più lunghi per l'erogazione d'acqua.

**5 agosto** - Un'incursione dei ladri nell'azienda agricola, alla periferia di Corato, avvenne il 24 aprile 2011. Quella mattina il titolare sorprese due individui che, con arnesi da scasso, avevano asportato 40 chianche di fattura antica che ricoprivano la parete esterna dell'antica cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. I predoni delle antiche pietre, alla vista del proprietario, tentarono la fuga: uno riuscì a disperdersi nelle campagne adiacenti, mentre il secondo, messosi alla guida

dell'autovettura lasciata parcheggiata nelle vicinanze dell'azienda (sulla quale erano già state caricate le cianche), cercò di investire lo stesso titolare dell'azienda che, per impedire la fuga, si era piazzato davanti al veicolo. I ladri, comunque, riuscirono a far perdere ogni traccia. Lo stesso giorno, alcuni parenti del 46enne coratino Francesco Scaringella, volto già noto alle forze dell'ordine, forse per depistare le indagini dei poliziotti o per creare un alibi credibile, si recarono negli stessi uffici del commissariato di Corato per denunciare il furto dell'autovettura, che era poi quella utilizzata per rubare le cianche e tentare l'investimento. Gli agenti si insospettirono e avviarono scrupolose indagini, scoprendo così che il furto dell'autovettura era frutto di un'invenzione visto che l'autovettura in questione non presentava segni di effrazione o di manomissione dell'impianto elettrico. Ma ad incastrare Francesco Scaringella fu soprattutto il riconoscimento effettuato direttamente dalla vittima del furto. Il 5 agosto, quindi, il 46enne fu arrestato e dovrà rispondere di rapina e lesioni aggravate.

**8 agosto** - Nuovi killer dell'ambiente caddero nella rete della polizia municipale di Conversano l'8 agosto. Avevano modificato un <<letto alluvionale>> trasformandolo in una megadiscarica, con i rifiuti utilizzati per livellare ben 4 ettari di terreno da utilizzare in tendone di uva da tavola. Per questo il proprietario, un imprenditore di Rutigliano, fu denunciato all'autorità giudiziaria e il terreno fu sottoposto a sequestro. Accadde in contrada San Pietro, in agro di Conversano, tra la strada statale delle Murge Orientali che conduce a Castellana e la frazione di Trigianello. Dai suoli erano stati estirpati, sebbene con autorizzazione regionale, oltre 450 alberi di ulivi oltre un numero indefinito di mandorli, ciliegie e altri frutti e su cui era in corso la colmata di una depressione naturale. Quest'ultimo intervento, in particolare, risultò privo di autorizzazione. Sul terreno erano state sversate diverse camionate di materiale di risulta e di provenienza ignota, compresi anche rifiuti speciali smaltiti evidentemente per cambiare l'andamento del terreno e consentire l'impianto di un tendone. I terreni, su una area di complessivi 8 ettari in contrada San Pietro, sono attraversati dal letto alluvionale che conduce al lago di Trigianello. La sua trasformazione, quindi, poteva provocare ingenti danni all'ambiente. Il proprietario fu così deferito all'autorità giudiziaria per i reati di danneggiamento e deturpamento ambientale, oltre alle specifiche violazioni in materia di illecito smaltimento di rifiuti pericolosi e alla mancata autorizzazione urbanistica prevista per la trasformazione del suolo. Questo era il terzo sito sequestrato nei mesi di giugno e luglio: i due precedenti furono scoperti grazie al satellite in contrada Cicerale (una discarica abusiva di rifiuti speciali e pericolosi, compresi pneumatici, pvc, inerti edili e terre da scavo), in contrada Monterrone (direzione Rutigliano) e tra Monte San Michele e Cozze (in territorio di Mola di Bari).

**9 agosto** - Quattro auto rubate, ritrovate il 9 agosto nelle campagne di Bitetto, in altrettanti luoghi diversi, nel giro di pochi giorni. E sul paese si stagliava l'ombra sinistra della criminalità specializzata nel *ramo*. A ritrovare le vetture furono gli agenti della polizia municipale di Bitetto. Due delle auto appartenevano ad altrettanti consiglieri comunali di Noicattaro e Bitetto. In dettaglio, un Alfa Romeo 147, completamente incendiata, rubata nelle settimane precedenti; una Smart, invece, ritrovata in un altro luogo, sottratta da ignoti all'alba di qualche giorno precedente dal parcheggio antistante all'abitazione del proprietario. Fu trovata smontata e mancante di alcune parti: presumibilmente, i ladri potevano aver piazzato alcuni pezzi al mercato nero dei ricambi. Completavano il quadro un'altra Alfa 147, di un privato cittadino e una Ford Fiesta della Hertz, la compagnia di noleggio autoveicoli. Un fenomeno preoccupante che indusse la polizia municipale a istituire una serie di servizi di monitoraggio e prevenzione.

**12 agosto** - I carabinieri della Stazione di Noicattaro, durante un servizio di perlustrazione, di passaggio in contrada Torre Corrado, in agro di Noicattaro, notarono un uomo all'interno di un vigneto mentre raccoglieva uva da tavola 'Vittoria'. Accortosi della presenza dei militari, l'uomo fuggì a bordo della sua Fiat Uno, ma fu bloccato dopo un breve inseguimento. Si trattava di Antonio Martire, 43enne di Noicattaro. La perquisizione eseguita permise di rinvenire l'intero carico di uva, 250 chili, per un valore di circa 300 euro. Tratto in arresto il Martire fu associato al carcere di Bari.

**17 agosto** - I danni dell'incendio appiccato la mattina del 17 agosto in agro di Gravina in Puglia non furono eccessivi. Ma il timore che le fiamme avrebbero potuto ridurre in un cumulo di cenere un bosco di 500 ettari era più che fondato. Terreno impervio, sterpaglie rinsecchite e giornata calda furono le condizioni ideali perché il fuoco dilagasse senza trovare ostacoli. Ci pensarono gli uomini della Forestale e gli operai regionali a bloccare l'incendio divampato improvvisamente in un pascolo in località <<Lama di Poggiorsini>>. L'intervento tempestivo impedì il propagarsi sia nel bosco in contrada <<Povera Vita>> sia nell'area della Polveriera di proprietà del ministero della Difesa. Gli addetti lavorarono per più di due ore solo con l'uso di frustini, soffiatori e modulo antincendio con acqua, prima di poter dire che bosco e polveriera erano al sicuro. Rimaneva, tuttavia, il timore che l'iniziativa incendiaria si ripettesse. L'obiettivo era salvaguardare l'area boschiva di <<Povera Vita>> che si trova a tre chilometri dall'abitato di Poggiorsini, ma in agro di Gravina, e però di proprietà del Comune di Altamura. Era poi questo l'obiettivo al centro delle lamentele degli agricoltori e degli allevatori proprietari dei terreni circostanti il bosco, visto che erano continuamente coinvolti da questi incendi, sempre di natura dolosa. Come, d'altronde, quello del 17 agosto. Anche se i danni erano limitati ad alcuni ettari di pascolo, andati in fumo, insieme con un terreno coperto di sterpaglie. Il dolo era una certezza. I focolai, infatti, era stati due e appiccati in posti impervi per rendere difficoltose le operazioni di spegnimento. Comunque questa volta era andata male ai piromani.

**19 agosto** - Rubati due trattori, uno di marca <<Landini>>, l'altro <<Same>>, del valore complessivo di 12 mila euro, nonché due computer. Il furto fu commesso il 19 agosto a Bitetto, nell'azienda vivaistica <<Il Fungo>>. I ladri, dunque, non solo agirono all'esterno, prelevando i due trattori, ma visitarono anche l'azienda, da dove prelevarono i computer. La cucina fu apparentemente sventrata, forse perché i banditi pensavano ci fosse una cassaforte, che non c'era. Le vittime del furto, naturalmente, presentarono la denuncia ai Carabinieri, che subito compirono un sopralluogo, nel corso del quale raccolsero ogni elemento utile a risalire agli autori del furto. Secondo una prima ipotesi, gli investigatori escludono che ladri fossero del luogo ma che sarebbero venuti da fuori.

**20 agosto** In località Belmonte-Roselli, in agro di Ruvo di Puglia, le fiamme il 20 agosto mandarono in fumo un ettaro di pineta. Il servizio di vedetta, attivato dalla Regione a difesa dei boschi, funzionò. Era da poco passato mezzogiorno, quando la famiglia Caputi Iambrenghi, proprietaria di un'azienda agricola a pochi chilometri da Calentano, avvistò fumo bianco proveniente dalla pineta. Immediata la chiamata al servizio antincendio della Forestale. Le fiamme furono domate in un'ora e mezza. Scampato il pericolo si espresse la rabbia degli agricoltori. La pineta appartiene a privati, i quali la dettero in gestione al Consorzio di bonifica <<Terre d'Apulia>>. I confinanti chiedevano che l'ente rispettasse le norme di prevenzione. Indicando i suoi 10 ettari di ulivo, andati in fiamme nel 2010 per un analogo incendio, i Caputi Iambrenghi protestarono perché pur avendo chiesto al Consorzio di pulire la pineta, non si erano ancora attivati. Mentre per il 2010 il Consorzio sostenne che le fiamme si erano attivate dal podere proprio dei Caputi, stavolta era evidente che l'incendio era partito dal fronte strada e che era quasi certamente doloso.

**23 agosto** - Alle 11,35 del 23 agosto scattò l'allarme. Le fiamme in pochi minuti avevano avvolto il parco di Lama Balice. Le sterpaglie ai lati della strada presero fuoco, si incendiarono gli alberi a basso fusto della zona interna ed andò distrutta parte della macchia mediterranea che caratterizza tutta la Lama. Il rogo divampò alla periferia di Bari, a pochi chilometri dell'aeroporto di Palese, nell'area protetta di oltre 500 ettari. L'intervento del corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco scongiurò il peggio. Il rischio era stato che le fiamme si diffondessero in tutto il parco e arrivassero a lambire i palazzi attorno all'area. I focolai si svilupparono in due punti differenti della zona e questo faceva presumere dell'origine quasi certamente dolosa dell'incendio.

**24 agosto** - Scattò la protesta degli agricoltori di Adelfia. Nei giorni della maturazione si moltiplicavano i furti dei grappoli d'uva tipici della zona. D'altra parte, l'uva da tavola rappresenta



la prima fonte di reddito per numerose famiglie del piccolo centro. I furti avvenivano di notte, quando il proprietario è a casa; ma anche all'ora di pranzo, approfittando dell'assenza di occhi indiscreti. Un problema che, per il vero, perdurava da anni. Un problema che si era acuitizzato a seguito della crisi in cui versavano i due Consorzi di guardie campestri a cui era affidata la vigilanza. Per quello di Montone era stata ordinata la chiusura da parte del Prefetto di Bari, per fallimento. Quello di Canneto non aveva risorse. Una delle vittime lamentava che gli avevano rubato una ventina di quintali di uva primizia con un danno di 1.500 euro. Era chiaro che chi rubava non aveva spese, doveva solo raccogliere. Doveva esserci, era opinione dei proprietari, un intermediario, un ricettatore. Chi rubava grossi quantitativi presumibilmente aveva un destinatario, un grossista che ritirava la merce dalle casse e, quindi, la pagava a prezzi bassissimi. Era gente che sapeva dove l'uva era già matura in un certo periodo. Un agricoltore affermava che certi mercati sono pieni di piccoli grossisti che ricevono merce non lavorata, alla rinfusa. Cioè acquisiscono la merce e la rivendono immediatamente in piccoli punti disseminati in provincia. Un altro agricoltore, che possiede un ettaro di vigneto in contrada Macchialeone, al confine tra i territori di Adelfia e Casamassima, a ridosso del Baricentro, confidò che la sua uva, Red Globe, era quasi pronta e aveva preparata una rete perimetrale calata e fissata a terra con delle pietre. A lui rubavano poco per volta. Uno stillicidio, una modalità diversa da quella delle grandi quantità.

**notte 25-26 agosto** - Molti agricoltori di Palo del Colle subivano quotidianamente prelievi di mandorle. Un fenomeno che metteva a dura prova alcuni proprietari, i quali preferivano passare una volta di più a dare un'occhiata al proprio terreno. Dopo pranzo e/o anche dopo cena. Dunque, una vera emergenza criminalità nelle campagne di Palo. Per lo più i componenti della banda operavano di notte, dopo aver scelto, durante il giorno, il mandorleto da prendere di mira. Era opinione diffusa che la matrice fosse bitontina, ma sembrava, comunque, evidente che esisteva qualche informatore locale che conosceva bene questi posti e che potrebbe avere avuto anche l'occasione di accertarsi delle abitudini dei proprietari e della qualità e quantità delle mandorle. L'ultimo assalto registrato era quello avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 agosto: i banditi furono messi in fuga dai vigili del Consorzio guardie campestri. I vigili rurali si erano attivati subito e collaboravano con i carabinieri in modo minuzioso, per denunciare ogni colpo, tentato o riuscito. Intanto le associazioni di categoria non escludevano di promuovere una raccolta di firme da sottoporre poi all'attenzione del sindaco e questore. Insomma, questi produttori temevano che andassero in fumo i sacrifici di un duro lavoro. I malfattori, questo era certo, agivano a colpo sicuro e con freddezza. I carabinieri, da parte loro, stavano verificando anche se i ladri avessero lasciato qualche traccia, anche se non nascondevano la convinzione che chi metteva a segno i colpi, agiva con grande oculatezza, evitando di lasciare elementi utili alle forze dell'ordine. Perciò gli investigatori invitavano le vittime dei furti innanzitutto a denunciare e gli eventuali testimoni a raccontare quanto avevano notato, non lasciandosi sfuggire di riferire anche i dettagli.

**26 agosto** - I pannelli solari erano molto ricercati. Soprattutto dai ladri. Lo dimostrava il crescente numero di denunce di furto sporto dai proprietari degli impianti sorti nelle campagne del Sud Est Barese e le numerose operazioni svolte da carabinieri e istituti di vigilanza privati. I ladri di pannelli agivano soprattutto nelle campagne, lontano da occhi indiscreti. Entravano in azione nelle ore notturne e alle prime ore della mattina. Sarebbero questi, per le bande organizzate e specializzate, i momenti della giornata più favorevoli per i colpi. In quelle ore, infatti, c'è il cambio di guardi negli istituti di vigilanza e in quel lasso di tempo i malviventi avevano tutto il tempo disponibile per smontare i pannelli e caricarli su furgoni o camion. Le bande, certamente formate da gente molto esperta, agivano anche in presenza di sistemi antifurto Gps (satellitare) e di radio-allarme, perché, forse a seguito di appostamenti e dopo aver lanciato dei falsi allarmi, conoscevano il tempo di intervento degli agenti al millesimo di secondo. Molte volte, infatti, le forze dell'ordine giungevano sul posto a colpo appena avvenuto. Per fortuna non andò così alla banda di ignoti che la sera del 26 agosto nelle campagne tra Mola di Bari e Rutigliano, fu sorpresa dal tempestivo intervento degli agenti del Consorzio di vigilanza e dei carabinieri per cui dovettero abbandonare la

ricca refurtiva per un valore di circa 10 mila euro. Soddisfatto per il recupero l'imprenditore agricolo, un uomo di Rutigliano di 41 anni, che pur non avendo perso un grosso quantitativo di chilowatt di produzione di energia, subì però l'interruzione del servizio ai propri pozzi artesiani che così non avevano potuto distribuire acqua ai tendoni di uva da tavola. Non solo pannelli. Le aziende agricole continuavano ad essere sempre nel mirino dei cacciatori di contatori, generatori di energia (molto costosi e richiesti sul mercato della ricettazione) e rame. Il fenomeno aveva conosciuto un'improvvisa impennata (circa 30 le segnalazioni giunte alle forze dell'ordine-istituti di vigilanza rurale-Polizia provinciale e forestale, Carabinieri e Guardia di finanza – nei comuni del Sud Est, Rutigliano, Mola, Conversano, Polignano e Turi in particolare). Raccontiamo, in particolare, quanto avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 agosto in contrada Capone a Conversano. Nel corso di un giro di perlustrazione, una pattuglia di carabinieri ingaggiò un inseguimento con una Ford Mondeo che viaggiava a fari spenti. Dopo un lungo inseguimento per le strade di campagna, il conducente della Ford e un suo complice dovettero abbandonare la vettura dandosi a gambe nei campi, dove facevano perdere le proprie tracce. Nella vettura, risultata rubata a Noci, i militari trovarono 10 quintali di rame, forse lo stesso rubato da un impianto fotovoltaico della zona e sottratto ad una linea telefonica delle campagne tra Monte San Michele e contrada Carbonelli, al confine tra Mola, Conversano, Polignano, la zona nel mirino della mala che aveva investito su rame e silicio.

**27 agosto** - Tornavano in azione, col finire dell'estate, gli sciacalli della campagna, specializzati nell'abbattimento e nella potatura selvaggia degli alberi: un business sempre più interessante, visto il vasto volume di affari del mercato illecito della legna da ardere. La sera del 27 agosto gli agenti del commissariato di Bitonto, su segnalazione delle guardie campestri, arrestarono il 24enne bitontino Francesco Caputo, già noto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio. Il giovane fu fermato a bordo di un motocarro tre ruote ricolmo di ciocchi di legna. Insieme a lui, un complice, 30enne, bitontino, anche lui vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, che riuscì a scappare al fermo di polizia. Gli agenti, però, lo riconobbero e denunciarono. I due risponderanno delle nuove fattispecie di reati ambientali, entrate in vigore il 16 agosto 2011, che prevedono sanzioni più severe per tutti coloro che danneggiano o distruggono beni faunistici o vegetali protetti dalle leggi dello Stato o della Regione. Sotto la scure dei due malviventi bitontini, 4 piante di ulivi secolari, a dimora in un fondo rustico in contrada Pozza Peragine, nella zona premurgiana, da cui erano stati ricavati 10 quintali di legna da ardere. Tutta la legna rubata, già ammassata nel motocarro, fu sequestrata, insieme agli attrezzi agricoli utilizzati per colpire le secolari piante del territorio di Bitonto. Secondo gli agenti del commissariato, la refurtiva era destinata ad un deposito intermedio, nascosto nelle campagne della città, e di lì poi, solitamente venduta nelle pizzerie, nei ristoranti e nelle attività ricettive della zona che utilizzano forni a legna. I ristoratori potevano così acquistare a prezzi decisamente più contenuti pregiatissimo materiale da ardere, chiedendo un occhio sulla provenienza illecita della legna e tralasciando completamente le norme sulla documentazione degli acquisti.

**30 agosto** - Gli uomini della Forestale posero i sigilli a un'area considerata a protezione speciale. Durante un controllo, gli uomini del Comando di Gioia del Colle notarono su un terreno privato cumuli di breccie derivante dalla frantumazione dei muri a secco per oltre 300 metri, e tre piante di quercia abbattute. Il terreno, localizzato in zona Montursi, in agro di Gioia, si estende per circa 300 ettari. Il sequestro tuttavia interessò solo l'area occupata dal muro demolito e dagli alberi abbattuti. L'ipotesi di reato era deturpamento di habitat naturale in una zona sottoposta a vincolo di protezione speciale. Infatti, accertato lo stato dei luoghi, gli agenti ritennero si trattasse di distruzione di bellezze naturali. In particolare le tre querce abbattute rivestivano un notevole significato paesaggistico. Stesso discorso per i muretti a secco, con relativi siepi. Dopo di che si aprì la caccia ai responsabili.

**31 agosto** - Al 112, il numero di pronto intervento dei carabinieri, a ora di pranzo del 31 agosto arrivò una segnalazione. L'interlocutore riferì la presenza di un furgone con a bordo due persone sospette. I carabinieri della Stazione di Adelfia e della Compagnia di Triggiano si recarono

immediatamente in contrada <<Annetta>>, in agro di Adelfia. Qui rintracciarono il veicolo, un Volkswagen Caddy, risultato di proprietà del bitrittese F.Z.. Il furgone era parcheggiato ai margini di un vigneto, con il portellone aperto. A poca distanza, invece sotto i tendoni di uva, c'erano due uomini. I quali, alla vista dei carabinieri, salirono sul mezzo, dandosi ad una fuga precipitosa. Ne nacque un inseguimento da parte dei militari, durato poche centinaia di metri. I due individui furono sottoposti immediatamente a perquisizione, nel corso della quale furono rinvenute due forbici per la pota dell'uva. All'interno del furgone, c'erano 100 chilogrammi di uva 'Vittoria'. Inoltre, c'erano tre lampade elettriche, collegate ad altrettante batterie di auto. Un vero e proprio kit del ladro di uva. Era presumibile, in effetti, che le lampade erano utilizzate per compiere furti notturni. Furono tratti in arresto F.Z., 42enne, incensurato di Bitritto e Gabriele Di Bari, 31enne di Adelfia, già noto alle forze dell'ordine. Entrambi furono tradotti nel carcere di Bari con l'accusa di furto aggravato.

**1° settembre** - Poco prima di mezzogiorno del 1° settembre si presentarono in un frutteto in Contrada Quattro Linari, tra Conversano e Castellana Grotte, per rubare percoche, merce molto richiesta con quotazioni che variano dagli 80 centesimi a 1 euro e 50 al chilo. Ma non fecero i conti con gli agenti del Consorzio di vigilanza rurale e i militari della Stazione carabinieri di Conversano che nel corso della loro attività perlustrativi colsero con le mani sugli alberi due loro vecchie conoscenze: Mario Cannone, 38 anni e Giovanni D'Attoma, 25. Nella stessa mattinata la presenza dei due ladri era stata notata in più frutteti dell'agro cittadino. Il Cannone, in particolare, è un noto gestore, insieme ad alcuni suoi familiari e amici, di una bancarella di frutta nella piazza centrale di Conversano. Il 31 agosto il prezzo delle percoche al loro banco era di 3 euro per 5 chili, un'offerta allettante che esaurì in pochissime ore le scorte. Vista la grande richiesta, dunque, i due pensarono di recuperare merce fresca. E per non perdere clienti si misero alla caccia di campi. Il primo campo di percoche libero fu trovato appunto ai Quattro Linari, dove i due entrarono in azione verso le 11 introducendosi nel campo dopo aver abbattuto una recinzione. La loro presenza insospettì la pattuglia dei vigilanti del Consorzio di vigilanza rurale, che nel corso di un giro di controllo colsero in flagranza i ladri e allertarono i carabinieri. Al loro arrivo Cannone e D'Attoma avevano già raccolto e caricato circa 1 quintale di percoche, in buona parte però acerbe, in una vecchia Lancia Ypsilon, di proprietà del D'Attoma. I due furono così ammanettati e condotti in caserma per la formalizzazione dell'arresto. Al proprietario del frutteto furono restituite le percoche rubate ma il raccolto era praticamente inutilizzabile. I frutti raccolti e restituiti erano troppo acerbi e, non essendo pronti per essere consumati, visti anche i recenti trattamenti effettuati con fito-farmaci, furono destinati al macero.

**3 settembre** - Approfittando della posizione defilata della sua villa di campagna, all'estrema periferia di Putignano, Gianvito Bianco, 37 anni, con precedenti, si dedicava a tempo pieno alla coltivazione di piante di marijuana. La mattina del 3 settembre i carabinieri, dopo aver seguito per un certo periodo i movimenti dell'uomo, fecero irruzione nella villetta accertando l'esistenza di una piccola piantagione di <<cannabis indica>>, in tutto 18 piante di varie dimensioni (le più alte erano di circa 2 metri), coltivate in modo tale da confonderle con la vegetazione ivi esistente. Nel corso della perquisizione i militari sequestrarono diversi contenitori con circa 185 grammi di semi e foglie di marijuana già pronta e 3 grammi di hashish. Un locale, addirittura, era stato adibito a laboratorio, infatti vi erano stenditoi e stufe utilizzate per l'essiccazione delle piante e materiale per il successivo confezionamento dello stupefacente ricavato. Il Bianco fu arrestato per coltivazione illecita e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

**5 settembre** - La mattina del 5 settembre scattò l'operazione dei carabinieri del nucleo operativo della Compagnia di Gioia del Colle e dai militari della Stazione di Casamassima, con l'ausilio del nucleo artificieri e antisabotaggio del reparto operativo provinciale. In particolare, fu eseguita una perquisizione con l'utilizzo di metal detector, in un fondo, con annessa casa rurale, che si trova lungo la complanare della statale 100. Gli uomini dell'Arma rinvennero, interrato, un fucile di marca 'Marocchi-Ata' calibro 20, con matricola abrasa. L'arma era stata sigillata con carta e cellophane. Oltre al fucile, anche una pistola a salve, calibro 38. Questa era, invece, nascosta in un

muretto a secco che delimita il podere. Infine una pistola giocattolo, priva di tappo rosso, nascosta all'interno della cassa rurale. Proprietario e utilizzatore del terreno era Giovanni Montanaro, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. A dicembre 2010, i carabinieri con l'operazione <<Stop and go>>, sgominarono una banda di presunti rapinatori di tir, facente capo anche al Montanaro. Considerati i precedenti dell'uomo, i carabinieri decisero di effettuare ulteriori accertamenti in merito alla provenienza delle armi e all'eventuale loro impiego in recenti azioni criminali in provincia di Bari.

**notte 7 – 8 settembre** - Nuova azione intimidatoria ai danni dell'assessore alla polizia municipale di Toritto Filippo Geronimo. Ignoti, nella notte tra il 7 e l'8 ottobre, si introdussero in un terreno agricolo di sua proprietà, in contrada Benefici, sulla via per Quasano, tagliando di netto circa sessanta alberi di ulivo di medio fusto. A dare l'allarme fu un bracciante agricolo che subito avvisò le guardie campestri. Gli alberi erano stati tagliati con una motosega e, secondo i primi accertamenti, l'esecutore dell'atto vandalico sarebbe stato un uomo alto e robusto, con chiara esperienza nell'uso dello strumento. Si trattava del secondo atto del genere subito dall'assessore negli ultimi tempi: due anni fa, erano stati distrutti decine di alberi in un altro suolo di sua proprietà in contrada Lazzone. Sulla vicenda iniziarono subito ad indagare i carabinieri della Stazione di Toritto. Filippo Geronimo, 28 anni, agente scelto di polizia penitenziaria, era al secondo mandato amministrativo. Suo era stato il progetto per il potenziamento del personale di polizia municipale del comune di Toritto, avviato, in via sperimentale, con il comando della polizia municipale del Comune di Bari. Iniziato il 15 agosto, il progetto prevede l'utilizzo di squadre di due agenti di Bari che operano nel controllo del paese in aggiunta alla polizia municipale del posto. Era opinione diffusa che si fosse trattato di una intimidazione. Nei giorni precedenti era stato malmenato il comandante dei locali vigili urbani. Questi episodi segnalavano che aveva dato fastidio il tentativo della amministrazione del luogo di ripristinare e far rispettare l'ordine e la sicurezza a Toritto con i vigili di Bari. Non a caso l'assessore, da qualche tempo, era continuamente sottoposto a minacce anonime. Tanto da costringerlo a presentare diverse denunce ai carabinieri. Sintomo chiaro che Toritto non era un'isola felice.

**9 e 10 settembre** - Sequestrata dagli agenti del Comando della Guardia forestale di Monopoli un'area di 400metri quadri in località 'Nepita', tra Conversano e Putignano, nella quale gli agenti forestali avevano accertato la presenza di roccia da scavo usata da due imprenditori di Putignano, entrambi di 50 anni, per colmare la depressione della dolina. L'area ricade in una zona sottoposta a vincolo boschivo ed archeologico, vicina a Castello Marchione. I proprietari furono denunciati alla Procura e dovranno ripristinare i luoghi. La scoperta avvenne a seguito di segnalazione da parte di privati mentre la pattuglia era impegnata in un'azione di controllo del territorio che sembrava interessato da questo tipo di reati ambientali. Infatti, sempre a Conversano, nella Riserva naturale dei laghi e della gravina, con precisione nelle vicinanze del Lago di Agnano, sulla Conversano-Turi, i forestali sequestrarono un terreno sottoposto a vincolo ambientale, archeologico e idrogeologico, incautamente sottoposto a sbancamento con mezzi meccanici per trasformare l'area in tendoni ad uva da tavola. Denunciati il proprietario e il conducente della ruspa.

**notte 13 – 14 settembre** - I carabinieri verificarono i danni arrecati ad un tendone di uva pregiata, l'Italia, sulla via vecchia Mola-Conversano, zona parecchio vocata a questo tipo di produzione. Una banda, agendo notte-tempo aveva tagliato ceppi e tiranti dell'impianto per danni quantificabili in non meno di 50mila euro. Nessuna ipotesi veniva esclusa. Gli investigatori avviarono le indagini e attraverso la raccolta di testimonianze e la ricerca di possibili testimoni (la zona è solitamente parecchio frequentata per la presenza di abitazioni residenziali, masserie, strutture agri-turistiche e vigilanti che presidiano le campagne soprattutto nelle ore notturne) contavano di fare luce su un episodio particolarmente inquietante. Che non faceva escludere nemmeno l'ipotesi di una tentata estorsione ai danni del proprietario, un imprenditore agricolo del posto. Per il vero il fenomeno del racket non trovava precedenti nella zona e questo allarmava ancora di più agricoltori e forze dell'ordine.

**notte 14 – 15 settembre** - Ennesimo scempio ambientale nella Riserva Laghi di Conversano, dove si consumò l'ultimo, per allora, delitto. Durante la notte, ignoti dettero fuoco alla quercia secolare che fiancheggia l'antica Torre di avvistamento in Contrada Castiglione, tra Conversano e Castellana. Questo era il terzo attacco portato all'oasi naturalistica, sul cui terreno sono presenti il lago di Castiglione, antiche masserie e insediamenti rupestri del Neolitico. Prima della quercia avevano subito l'attacco dei piromani 200 ulivi secolari e la macchia mediterranea presenti nel Parco della Masseria, mentre lo svellimento di altre piante secolari era stato scongiurato dagli agenti della Forestale.

**15 settembre** - Un'area in località Pappalettere di circa 7 mila metri quadri, poco meno di una 'vigna', secondo l'unità di misura agricola locale, fu posta sottosequestro dalla Guardia di finanza. Perché quell'appezzamento di terreno, adiacente ad un complesso architettonico costruito tra il XVII e il XIX secolo ai confini tra il territorio di Giovinazzo e Santo Spirito, lasciato incolto ed in evidente stato di abbandono, era diventato col tempo una discarica a cielo aperto ricolmo di materiale edile di risulta, tra cui manufatti in cemento amianto. L'operazione arrivava dopo che il 31 agosto 2011 un incendio aveva interessato l'intera estensione del campo e aveva distrutto materiali bituminosi, plastiche e altri materiali incendiabili. Insieme ai vigili del fuoco, chiamati a domare le fiamme, intervennero anche gli agenti di polizia municipale che, dopo i rilievi, provvidero ad emettere un'ordinanza, insieme ad una sanzione pecuniaria, con la quale si intimava al proprietario del suolo la bonifica e la certificazione dell'avvenuto smaltimento dell'eternit in discarica autorizzata, secondo le procedure imposte dalle norme di prevenzione e salvaguardia della salute pubblica. Un'azione amministrativa che non parve sufficiente alla Guardia di finanza che, a distanza di qualche giorno, proprio per la presenza sul terreno del pericoloso cemento amianto abbandonato tra ulivi secolari e macchia mediterranea, volle porre sotto sequestro l'intera area, con l'inevitabile segnalazione all'Autorità giudiziaria del proprietario del terreno. Per poter risalire a quanti avevano usato quel fondo agricolo come discarica abusiva, poteva essere la motivazione che spinse i militari delle Fiamme gialle a quel genere di provvedimento. In vero, quello dell'abbandono di materiali inerti e pericolosi nei campi dell'agro di Giovinazzo era un problema annoso. Spesso le segnalazioni degli uomini del consorzio delle guardie campestri e di privati cittadini, fanno intervenire la polizia municipale che tutte le volte ordina ai proprietari del suolo la rimozione dei rifiuti abbandonati. In una lotta che appariva impari tra le istituzioni e chi abbandona i rifiuti.

**21 settembre** - Un'operazione della Guardia di Finanza di Molfetta portò al sequestro di sostanza stupefacente e a un arresto. I militari rinvennero e sequestrarono in un'azienda floricola di Terlizzi sette piante di marijuana. Insieme le piante raggiungevano un peso complessivo di almeno due chilogrammi. La droga ricavabile da quelle sette piante, se fosse stata messa sul mercato dello spaccio, avrebbe fruttato circa 20 mila euro. I finanziari lo condussero in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria. Risponderà dei reati di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti o psicotrope.

**23 settembre** - Sigilli del Corpo forestale di Cassano Murge a due tendoni di uva bianca da tavola trattati con <<Rogoter 40>> contenente <<dimetoato>> un prodotto altamente tossico messo al bando dalla Comunità europea e dal ministero della Salute già dal 1° ottobre 2008. Si trattò di un'operazione di polizia agro-alimentare che costituiva una delle più importanti nel genere, fino ad allora registrate, sul territorio nazionale. I tendoni sequestrati dell'estensione di circa un ettaro carichi di uva di elevatissima qualità come la tipologia 'Pizzutello', sono situati lungo il confine tra Cassano, Acquaviva e Adelfia. L'operazione scattata dopo un pattugliamento di routine e rinvenimenti del <<Rogoter 40>> in flaconi abbandonati lungo il campo, determinò la denuncia del proprietario della struttura, da parte dei forestali dopo essere stata verificata la presenza della sostanza nociva nell'uva che stava già per essere ceduta a degli ignari acquirenti e che sarebbe stata certamente messa in commercio finendo sulle tavole dei consumatori. Le approfondite indagini e le analisi tossicologiche effettuate sui frutti erano state affidate al Sian (Servizio di igiene alimentare) Asl di Bari. Accertato l'utilizzo del <<dimetoato>>, un principio attivo neurotossico nocivo per

l'uomo se utilizzato come antiparassitario sul frutto <<che potrebbe provocare danni al sistema nervoso centrale e simpatico e su quello periferico, agendo sulle connessioni simpatiche e sulle terminazioni neuromuscolari>>, i forestali di Cassano sequestrarono i tendoni portando a termine in meno di 48 ore un'articolata operazione di polizia agro-alimentare. Quello che ci si domandava come era stato possibile che l'uva fosse stata trattata con una sostanza messa al bando già da anni. Era dunque evidente che i flaconi utilizzati erano delle rimanenze acquistate dal proprietario quando il prodotto non era stato ancora vietato. L'intero raccolto, corrispondente a diverse decine di migliaia di euro, fu abbattuto e smaltito e il proprietario del terreno rischiava fino a 10 anni di reclusione per il reato contestato.

**28 settembre** - Un 25enne incensurato, barese, fu sorpreso e denunciato dalla Polizia mentre stava per portare via, in auto, un bottino di 50 chili mandorle che aveva appena raccolto in un terreno in contrada 'Guglia' nelle campagne di Bitonto. Ad accorgersi del furto furono i vigilantes della <<Vigile Rurale>>. Le mandorle erano divise in sacchi già stipati nel bagagliaio dell'auto. Il giovane barese si era aiutato con una mazza di legno, per far cadere il frutto dai rami. Immediato l'intervento degli agenti del Commissariato di Bitonto, che denunciarono il ladro alla Procura di Bari. Al giovane fu anche contestato il danneggiamento procurato alle piante di mandorlo.

**30 settembre** - L'arrivo delle Guardie campestri fece saltare il furto di un quintale di antico ferro battuto. Arrestato in flagranza di reato F.C., ruvese, 21 anni, incensurato. Il suo complice fu identificato ma sfuggì alla cattura. Era pieno giorno in contrada 'Serra Petrullo', in agro di Ruvo di Puglia, a pochi chilometri dal centro abitato: una pattuglia delle guardie campestri perlustrava le strade di campagna. All'improvviso sentì dei rumori provenire da un casolare ottocentesco disabitato. Si insospettì e chiamò rinforzi. Le Guardie notarono una Mercedes classe A, parcheggiata davanti al casolare, Si accostarono: i sedili posteriori erano abbassati, mentre a poca distanza dalla vettura vi erano due giovani, impegnati a impilare una decina di chianche e i pezzi dell'inferriata in ferro battuto che adornava la balaustra del casolare. A quel punto bloccarono i ladri e chiamarono i Carabinieri della stazione cittadina. Intanto uno dei due complici, come abbiamo detto, riuscì a darsi alla fuga, a piedi. Nell'auto, di proprietà dell'arrestato, i carabinieri trovarono gli attrezzi necessari per lo scasso, nonché una tenaglia e un martello di grosse dimensioni. Immediate le manette. Quasi certamente il materiale, recuperato, sarebbe stato venduto a peso; infatti, nonostante la foggia raffinata del manufatto, gli inquirenti scartarono subito l'ipotesi di un furto su commissione.

**6 ottobre** - I poliziotti del Commissariato di Corato, nell'ambito di alcuni servizi predisposti per il contrasto alla coltivazione di sostanze stupefacenti, portarono alla luce l'ennesima piantagione di marijuana in contrada 'Torre Mascoli', all'interno del parco dell'Alta Murgia. I poliziotti furono coadiuvati dal personale del Distaccamento delle guardie ambientali del Parco dell'Alta Murgia. Una la persona indagata per coltivazione illecita di sostanze stupefacenti: il 54enne Giuseppe Gramegna, già arrestato (ed all'epoca dei fatti ristretto agli arresti domiciliari) il mese di luglio 2011 dai carabinieri di Ruvo perché trovato, in quella circostanza, a coltivare *erba* in un meletto di sua proprietà. La piantagione scoperta e circoscritta dalla polizia cresceva rigogliosa all'ombra di lunghissimi filari di uva, alti circa due metri, che erano riusciti ad occultare la crescita delle piante di marijuana (di altezza compresa tra il metro e settanta ed i due metri) pronte a fruttare migliaia di dosi. Già da tempo i poliziotti impegnati in servizio di appostamento nell'intera zona, avevano avuto sentore che quel vigneto occultasse qualcosa di losco. E la conferma arrivò la mattina del 6 ottobre quando gli stessi poliziotti si addentrarono nel fitto campo di uva dove trovarono le inconfondibili piante di marijuana, poi faticosamente estirpate utilizzando zappe e picconi per la presenza di brecciolina nella terra tipica dei vigneti. Favorite dall'eccezionale clima estivo, le piante di marijuana (alimentate da un sofisticato impianto di irrigazione) crescevano all'interno di insoliti spazi circolari creati appositamente dall'agricoltore dell'erba. Il terreno, secondo gli investigatori, era stato trasformato in una vera e propria centrale di produzione di marijuana: oltre alle 210 piante (di cui 80 in rigogliosa fluorescenza), furono trovate altre 130 in fase di essiccazione per un peso di

circa trenta chilogrammi. Furono sequestrati anche cinque chili di foglie in essiccazione. Ulteriori indagini furono avviate, coordinate dal sostituto procuratore del Tribunale di Trani, dagli stessi poliziotti di Corato secondo i quali il Gramegna poteva far parte di una ben più vasta organizzazione dedita non solo alla produzione di droga ma anche al suo commercio, nell'intera provincia di Bari.

**10 ottobre** - Gli agenti del Comando stazione forestale di Alberobello sequestrarono un bosco in località 'Cielo', in quanto erano stati eseguiti tagli di piante di quercia fragno (*Quercus Troiana*), eliminazione di macchia mediterranea, e tagli di piante di olivo selvatico con l'asportazione delle ceppaie, dissodando la porzione di terreno nelle quali le ceppaie erano radicate. I lavori erano stati effettuati con l'ausilio di mezzi meccanici, violando la normativa paesistico-ambientale. Inoltre i lavori avevano provocato la permanente alterazione e deturpazione del bosco. La vegetazione abbattuta era in ottimo stato, infatti la macchia mediterranea con le piante appartenenti alla Quercia Troiana (specie naturali e spontanee nonché indigene del territorio dei trulli e delle grotte), costituivano un habitat naturale ideale per la sopravvivenza e la sosta di specie faunistiche selvatiche autoctone e di passaggio. Denunciato il proprietario del bosco, di 45 anni di Alberobello.

**10 ottobre** - Rubavano in un tendone sulla via vecchia di Conversano. Per questo due incensurati, D.L. di 50 anni e G.C. di 55, entrambi di Conversano, furono denunciati a piede libero. A coglierli con le mani sull'uva "Italia" furono gli agenti dell'Istituto di vigilanza. Nel corso di un giro di perlustrazione, raccogliendo la segnalazione di due agricoltori prima bloccarono i due ladri, poi allertarono i carabinieri che vista l'irrilevante quantità di frutta tagliata li denunciarono a piede libero.

**12 ottobre** - I carabinieri della Stazione di Noci, trassero in arresto per furto aggravato Domenico Genchi, 21 anni, barese. L'uomo fu sorpreso dai militari nei pressi di una masseria di Noci dove poco prima era stato consumato il reato. Genchi fu bloccato subito dopo aver forzato una finestra.

**notte 13 – 14 ottobre** - Presero sigarette, liquori e poche altre cose, quei pochi soldi che stavano in cassa e lasciarono tanta paura. Accadde nel cuore della notte quando da poco erano scoccate le 2 e un'auto di grossa cilindrata con a bordo due o forse più persone, fermò il freno a mano davanti alla saracinesca del Minimarket <<C. Recchia>> con rivendita tabacchi, in contrada Sant'Oceano, in agro di Monopoli, a metà strada tra Conversano e appunto Monopoli. Un crocevia trafficato anche a quell'ora e c'era chi aveva dato l'allarme dopo aver visto la saracinesca del locale forzata. I ladri furono infastiditi dall'arrivo di gente della zona e da una volante del Commissariato di polizia di Monopoli. Era chiaro che i ladri avevano agito indisturbati ed avevano scelto la metà settimana per mettere a segno il colpo in una piazzetta fra le più trafficate d'estate. Ormai, finito il pieno di stagione, gli esercizi pubblici non tiravano più fino a tardi, i malviventi avevano fatto bene i loro calcoli e puntarono decisamente a beni a forte valore aggiunto e di scarso ingombro. Di qui gli alcolici e le stecche di sigarette prese di mira per il bottino. Un valore di oltre 2mila euro che sanciva l'arrivo dell'autunno in campagna e la necessità di maggiore sicurezza in un territorio così vasto e preso di mira, purtroppo, durante l'inverno. E risaliva appena a febbraio 2011 una serie di furti in abitazioni proprio in quella zona. La recrudescenza di un fenomeno che aveva visto in contrada Belvedere e in contrada Bellocchio anche percosse ai danni delle vittime per magri bottini. E adesso ai furti si aggiungeva anche un fenomeno non sempre denunciato, quello del <<cavallo di ritorno>>. Ad essere presi di mira erano diventati sempre più spesso gli attrezzi agricoli o piccoli camioncini. Quando le squadre di braccianti sono al lavoro nei campi, era accaduto che qualcuno era salito sul camion lasciato con le chiavi nel quadro e con una scusa lo aveva portato via dileguandosi per poi far chiedere un riscatto per restituire il mezzo senza problemi. Un fenomeno in crescita nelle campagne della zona e che le forze dell'ordine non si stancavano di invitare a contrastare e quindi a denunciare per debellarlo con più facilità.

**15 ottobre** - Gli agenti del Comando stazione forestale di Noci, sequestrarono terreni della superficie complessiva di 2mila metri quadrati in località 'Gemma d'Arrigo-Mandria delle

Monache', sui quali erano stati effettuati lavori abusivi di dissodamento consistenti nella scarificazione del suolo e frantumazione meccanica della roccia calcarea. I lavori furono effettuati per cambiare la destinazione d'uso del suolo da pascolo naturale e bosco quale era, a terreno seminativo, causando l'alterazione definitiva dello stato fisico dei luoghi nonché l'aspetto esteriore del territorio e del paesaggio. Infatti parte del terreno dissodato costituiva una radura di un vasto complesso boscato di querce di notevole pregio naturalistico e ambientale, pertanto sottoposto a vincolo paesaggistico, mentre la restante parte costituiva un pascolo naturale permanente. L'intera superficie dissodata risultava sottoposta a vincolo idrogeologico e a vincolo paesistico Putt (Piano urbanistico territoriale tematico del paesaggio) in quanto ricadente nell'ambito territoriale esteso di valore rilevante <<B>>. Inoltre i terreni rientravano nel <<Sito d'importanza comunitaria>> (Sic) specificatamente nell'habitat classificato come <<Ambiente misto mediterraneo>>. Il sequestro fu operato in quanto i lavori di dissodamento non si potevano effettuare sia perché le norme tecniche di attuazione del Putt-paesaggio vietano il danneggiamento delle specie vegetali autoctone, l'eliminazione di componenti dell'ecosistema e la modificazione dell'assetto idrogeologico, sia perché nelle zone <<Sic>>, essendo aree naturali protette, non sono consentiti interventi che alterino in modo sostanziale e stabile la morfologia del sito. Il proprietario dei terreni esecutore dei lavori, residente a Noci, fu denunciato. Aveva, con la sua condotta illecita, concretizzato anche il reato che il codice penale punisce con l'arresto fino a un anno e mezzo e l'ammenda fino a 3mila euro, chiunque fuori dei casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto, o comunque lo deteriora compromettendo lo stato di conservazione.

**17 ottobre** - Ancora un oltraggio all'ambiente. Ancora una discarica abusiva sequestrata. Un'operazione condotta dai finanziari della Tenenza di Putignano, nell'ambito di un controllo in materia ambientale. L'area sequestrata è di circa 40mila metri quadri, ed è ubicata lungo la complanare, adiacente la Statale 100, tra Capurso e Casamassima, che va in direzione Taranto. I sei proprietari incorsero in una denuncia penale per violazione della normativa ambientale. Tutti incensurati, risiedono del Nord Barese e il terreno adibito a discarica abusiva fu ricevuto in eredità. Come spesso accade tra eredi, diventa difficile decidere sull'uso che se ne vuol fare, e con il tempo che passa i terreni rimangono incolti, abbandonati, preda dell'incuria e delle sterpaglie. Luoghi ideali per coloro che devono liberarsi di rifiuti speciali e pericolosi, il cui costo di conferimento, nelle cave legali per inerti, risulta troppo oneroso, come abbiamo più volte sottolineato. Lontana da occhi indiscreti, situati in un'area molto isolata, con terreni confinanti anch'essi in stato di abbandono, la discarica abusiva sequestrata conteneva di tutto. Gli uomini delle Fiamme Gialle trovarono pneumatici di auto e di autoarticolati, materie plastiche, vasche per idromassaggi, eternit, inerti, materiale di risulta.

**21 ottobre** - Un carabiniere, libero dal servizio, giunto in contrada 'Cervone', agro di Altamura, si insospettì alla vista di 3 malviventi intenti a caricare in un furgone cassonato, posto in posizione defilata, materiale in ferro che prelevavano dall'interno di un'azienda agricola. Dopo aver richiesto l'intervento di una pattuglia della Compagnia cittadina, intervenne prontamente insieme con i colleghi giunti sul posto, riuscendo a bloccare uno dei malfattori, mentre i complici si dileguavano in un bosco di pini, facendo perdere le loro tracce. Nel furgone, gli investigatori trovarono un portone di ferro, travi, un contatore elettrico, attrezzi per trattorie agricole e altre porte di ferro, appena trafugati. L'uomo bloccato, naturalmente, finì in manette. Si trattava del 51enne Michele Coletto, di Bitonto, personaggio noto alle forze dell'ordine.

**21 ottobre** - Gli agenti del Comando forestale di Gioia del Colle sequestrarono un'area interessata dall'abbattimento di piante di quercia in località 'Marzagaglia'. Fu denunciato l'affittuario del terreno di 44 anni di Gioia del Colle. Il corpo forestale aveva accertato che proprio in località 'Marzagaglia', nonostante il divieto da parte dell'Autorità amministrativa regionale per i lavori di demolizione e ripristino di muro a secco, ancora in itinere, erano state abbattute circa 30 querce. Nell'atto abilitativo ai lavori era prevista la sola potatura delle piante insistenti sui muri a secco.



**22 ottobre** - Due ladri avevano già messo a segno il furto di qualche quintale di uva da tavola nelle campagne di Rutigliano, caricandolo in sacchi di plastica. Furono notati da alcuni vicini che prontamente avvisarono i vigili campestri. I due malviventi (identificati poi come originari del quartiere San Paolo di Bari e già noti alle forze dell'ordine), intanto, si erano allontanati in auto, cercando di fuggire ma sulla strada furono fermati. Allertati i carabinieri della Stazione di Rutigliano, intervenuti con una pattuglia, i due pregiudicati furono condotti in caserma e la merce sottratta recuperata. Il bottino (l'uva) per le sue bassissime quotazioni sui mercati era considerata merce di scarso valore, ma nel momento del furto cominciava a fare gola, per la ripresa dei prezzi dovuta alla scarsità dell'offerta. Proprio per far fronte all'aumento dei furti di uva da tavola a Rutigliano e dintorni, il Consorzio di Vigilanza aveva addirittura assunto tre nuove guardie a tempo indeterminato per effettuare in modo ancor più efficace i dovuti controlli. Le campagne, in tempo di crisi, tornavano ad essere, così, oggetto di interesse per gente senza scrupoli.

**24 ottobre** - La mattina del 24 ottobre, i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Gioia del Colle, intervennero a seguito di segnalazione giunta da parte di un operaio che stava effettuando dei lavori in un terreno privato a Putignano. All'interno di un muretto a secco di pertinenza del terreno, i militari rinvennero, avvolti in pellicole di cellophane, un fucile marca Benelli, cal. 12, mod. 121 sl 80, risultato rubato a Bari nell'ottobre del 1987, un fucile a cannemozze, marca FN, cal. 12, con matricola punzonata, senza manico, un fucile a cannemozze, marca Beretta, mod. 855, cal. 20, avente matricola illeggibile e un fucile marca Franchi, cal. 12, mod. chambered, avendo matricola punzonata, senza manico. Le armi rinvenute furono, naturalmente, sottoposte a sequestro penale per i successivi accertamenti al fine di verificare l'eventuale utilizzo in precedenti episodi delittuosi. Il rischio, infatti, era che quello fosse un nascondiglio utilizzato dalla malavita per nascondere e poi utilizzare le armi di volta in volta per mettere a segno rapine o ferimenti.

**26 ottobre** - Ignoti a Grumo Appula tagliarono in contrada 'Le Quote' circa venti alberi di ulivo di medio fusto in un fondo agricolo di proprietà di Michele Di Maggio, brigadiere dei carabinieri, residente nella pre-Murgia barese e che presta servizio presso la stazione di Bitetto. Le ipotesi che si posero agli investigatori furono tante: un vile messaggio intimidatorio? Uno sfregio in piena regola, un avvertimento che lasciava il segno e che apparteneva ad una logica barbara? O un semplice furto di legna? Un gravissimo gesto, a voler significare che non ci siamo dimenticati. Potrebbe essere questo il senso del messaggio celato nell'eventuale atto intimidatorio ai danni del brigadiere che nella notte del 28 ottobre, per di più, tagliarono e sfrondarono venti alberi d'ulivo. Una sfida con l'Arma dei carabinieri. Prima l'abbattimento degli alberi e poi i rami tranciati quasi a voler sottolineare l'oltraggio. Le indagini comunque si mossero a tutto campo.

**29 ottobre** - I vigilanti dell'istituto della Metronotte di Conversano, nel corso del giro notturno di perlustrazione in contrada Martucci, in agro conversanese, notarono nella zona dei tendoni di uva da tavola, di proprietà di un imprenditore agricolo di Rutigliano, sulla via vecchia per Mola di Bari, la presenza sospetta di un camion Iveco. Sospetta perché solo dei furfanti potevano, a mezz'ora dalla mezzanotte, essere impegnati nel taglio e nel carico di uva Italia, un'attività che solitamente impegna gli agricoltori la mattina presto. Alla vista della volante, due forse tre persone si dettero alla fuga facendo perdere le proprie tracce e forse fuggendo a bordo dell'auto di un complice. I ladri furono costretti ad abbandonare il camion e il bottino, circa sessanta casse di uva Italia per un valore complessivo di un migliaio di euro. I carabinieri, intervenuti su sollecitazione dei vigilanti, scoprirono che il camion risultava rubato nel mese di settembre a Rutigliano.

**30 ottobre** - Due arresti, tre denunciati, tre persone in corso di identificazione, più di 4 quintali di olive rubate, ortaggi e altra frutta trafugata, decine di auto e mezzi agricoli spariti, e un numero ingente di alberi e piantagioni danneggiate. Era il triste bollettino di guerra della campagna di Bitonto dove, con l'inizio della raccolta olearia, iniziata appena nell'ultima decade di ottobre, il numero dei furti era cresciuto vertiginosamente: un fenomeno, come spiegavano gli agricoltori, sempre esistito che, però, quest'anno aveva raggiunto livelli d'allarme. L'ultimo episodio risaliva al

pomeriggio del 30 ottobre. In tre, due uomini e una donna, tutti e tre cittadini rumeni, residenti da anni a Bitonto, furono beccati in contrada via Di Sotto, verso Palombaro. Avevano già riempito due sacchi di olive, per più di un quintale, ed erano pronti a riempirne altri 5, ritrovati vuoti. Solo 24 ore prima, il 29 ottobre, in contrada Cicirisina, verso Palo, tre persone, in via di identificazione, furono avvistate al lavoro, armati di teli, mazze d'alluminio e scale. I tre riuscirono a scappare prima dell'intervento delle forze dell'ordine. Le olive già raccolte, più di 80 chili. Nella stessa ultima settimana di ottobre, in contrada San Lorenzo, verso Palese, un uomo e una donna, coniugi del quartiere San Paolo d Bari, furono arrestati in flagranza mentre rubavano cavoli e altre verdure. Complice la crisi e la disoccupazione, l'intero territorio bitontino, era ormai in mano a squadre sempre più organizzate di ladri. Spesso lavoravano da soli, con cesti a tracolla che riempivano raccogliendo solo olive dai rami più bassi. Altre volte si muovevano in piccole squadre, che venivano accompagnate in auto nei poderi da alleggerire. Qui, attrezzati con teli, scale e mazze d'acciaio, provvedevano alla raccolta, spesso, purtroppo, causando danni alle piante. Gli agricoltori affacciavano un problema di non poco conto: le olive coratine, dicevano, sono acerbe perciò i frantoi dovevano accorgersi che si trattava di prodotti rubati, però mai una denuncia era pervenuta da parte dei responsabili di frantoi.

**notte tra il 2 e il 3 novembre** - Avvenne nella notte in contrada 'Dolcecanto', in agro di Gravina di Puglia, con una pattuglia di Metronotte impegnata nel servizio di vigilanza di un tratto di linea della Telecom. Una zona più volte interessata in passato da furti di rame. I vigilanti notarono che i ladri, dopo essersi arrampicati sui pali avevano già tagliato e buttato giù circa 100 metri di cavi. Alla vista della pattuglia i due ladri si dettero a precipitosa fuga a bordo di un'autovettura in direzione di Gravina. Ne nacque un inseguimento tra le strade e i vialetti della campagna circostante. Nel tentativo di svoltare in un vialetto interpodereale, per una manovra errata e per la velocità folle, l'auto dei malviventi finì fuori strada finendo in un canalone. I due a bordo, nonostante tutto, riuscirono a fuggire dal mezzo e a far perdere le loro tracce. Immediatamente sul posto giunsero i carabinieri di Gravina ed Altamura, che, grazie ai documenti e cellulari abbandonati nella vettura, riuscirono a risalire all'identità dei due. Infatti, dopo pochi minuti, scattarono le manette per un minorenne di Gravina, ritrovato nel letto della sua abitazione con ancora addosso gli abiti sporchi utilizzati nel furto e con una ferita alla gamba, probabilmente a causa dell'incidente. Proseguirono da parte dei militari le ricerche del secondo malvivente.

**3 novembre** - Il pomeriggio del 3 novembre in contrada 'Chiancara', in agro di Terlizzi, una pattuglia di Guardie campestri notò un camion carico di materiale ferroso, parcheggiato all'interno del fondo agricolo. Nella cabina tre uomini. I vigilantes si insospettirono, si avvicinarono al mezzo e chiesero spiegazioni. I tre uomini fornirono risposte poco convincenti sulla provenienza del materiale ferroso trasportato. A quel punto le guardie bloccarono i presunti malviventi e chiamarono i carabinieri della Tenenza del luogo militari che identificarono i tre: un 45enne molfettese, sorvegliato speciale, finì in manette per violazione delle prescrizioni a cui era sottoposto, mentre i due complici, anch'essi molfettesi, incensurati di 31 e 63 anni, furono accusati del reato di ricettazione. Da ulteriori indagini, i militari accertarono che il materiale, costituito da cavalletti usati dai florovivaisti, era stato prelevato da un'azienda agricola ubicata in contrada 'Piscina fratta'.

**7 novembre** - Gli uomini del corpo Forestale dello Stato di Noci sequestrarono un immobile in corso di costruzione che si sviluppava su una superficie di circa 180 metri quadrati nelle campagne di Putignano, in località 'Cacariccio'. Il fabbricato era da considerarsi abusivo in quanto si stava realizzando in assenza di permesso di costruire e di idonea autorizzazione paesaggistica per la costruzione in area sottoposta a vincolo paesaggistico per la costruzione in area sottoposta a vincolo paesaggistico, zona trulli. Inoltre l'intervento era vietato perché si stava costruendo a seguito della demolizione di un trullo, demolizione categoricamente vietata dalla Soprintendenza che deve valutare ogni intervento. Presso il Comune di Putignano risultò la presenza di una pratica edilizia concernente la sola ristrutturazione e l'ampliamento del trullo, non ancora definita perché all'esame dei funzionari dell'Ufficio tecnico. Il pronto intervento degli agenti forestali evitò che le opere

edilizie, che stavano determinando una trasformazione urbanistica del territorio, potessero essere ultimate. Il proprietario, di Putignano, fu denunciato all'autorità giudiziaria.

**9 novembre** - Due arresti nelle campagne di Rutigliano: due baresi di 23 e 65 anni, già noti alle forze dell'ordine, furono colti in flagranza di reato mentre erano in procinto di caricare su un'auto circa due quintali di uva Italia, del valore commerciale di 600 euro circa. In contrada Materdomini, gli agenti del Consorzio di vigilanza rurale e urbana notarono i due che, con fare sospetto, si accingevano a caricare sull'auto, risultata intestata a uno di loro, l'uva da poco recisa. La settimana precedente, i carabinieri della stazione cittadina ammanettarono due ladri di frutta. A Conversano, invece, finì nuovamente in manette Mario Cannone, 34 anni, anche lui noto alle forze dell'ordine. Tre settimane prima aveva patteggiato davanti al giudice di Rutigliano 8 mesi per un furto di percoche: l'ultimo colpo, però, non gli era riuscito e anzi era finito in carcere per mano dei carabinieri. Carbone, sorpreso dal proprietario di un tendone, ad asportare uva Italia, lo aveva aggredito (causandogli ferite guaribili in 5 giorni), poi dileguandosi, con un complice rimasto ignoto, su un motocarro. I militari in poco tempo identificarono l'aggressore, che fu bloccato il pomeriggio dell'8 novembre nella sua abitazione, dalla quale si stava allontanando con valigia e abiti puliti. Sempre i militari di Conversano, in contrada 'San Cosma', sorpresero il 48enne Ignazio Pavone, anche lui vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, mentre era intento a caricare sulla sua auto due quintali di uva Italia tagliata da un campo vicino. Anche per lui scattò l'arresto.

**10 novembre** - Gli uomini del Comando stazione forestale di Noci effettuarono il sequestro penale preventivo di una superficie di circa 4 ettari di terreno agricolo in territorio di Noci, in contrada 'Torricella', sulla quale erano iniziati i lavori per la realizzazione di un impianto fotovoltaico. La misura cautelare fu applicata perché l'impresa esecutrice dell'opera non aveva rispettato l'ordinanza di sospensione dei lavori emessa dall'Ufficio tecnico di Noci a causa della difformità riscontrate rispetto al progetto iniziale. Il terreno sequestrato, tra l'altro, ricade in un'area di notevole valore storico, nei pressi di complessi boscati.

**10 novembre** - Fu un vigilantes, di pattuglia lungo le campagne di Conversano, precisamente in contrada 'San Cosma', ad accorgersi di un uomo intento a tagliare molto velocemente dei grappoli di uva e sistemarli in cassette e secchi di fortuna. Avvicinatosi gli chiese cosa stesse facendo e il ladro non seppe dargli una giustificazione plausibile. A questo punto, il vigilantes chiese immediatamente l'intervento dei carabinieri. Questi sorpresero l'uomo, il 48enne Ignazio Pavone, di Fasano, già noto alle forze dell'ordine, con ben due quintali di uva già tagliata e sistemata nelle cassette, pronta per essere portata a Fasano. Uva varietà 'Vittoria'. Constatato il reato, l'uomo fu fatto salire nell'auto dei carabinieri e accompagnato in caserma e sottoposto a interrogatorio. L'accusa fu di furto aggravato.

**16 novembre** - L'operazione fu messa a segno dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato e quelli del Compartimento della Polizia Ferroviaria di Bari. L'intervento si inserì nell'ambito di un servizio Interforze finalizzato al controllo e alla repressione dei reati di furto e ricettazione di cavi elettrici di Telecom, Enel e Rete Ferroviaria Italiana ed alla tutela dell'ambiente ed alla salvaguardia della salute e dell'incolumità pubblica. Insomma il sospetto era che un deposito allocato in un'area agricola di Modugno fosse adibito al recupero e alla vendita di rottami ferrosi. L'ispezione dei luoghi, un'area della superficie di seimila e cinquecento metri quadrati, permise di rinvenire rifiuti ferrosi, spezzoni di cavi in rame, carcasse di autovetture, pneumatici, materiale di risulta edile, fusti di oli usati, taniche contenenti gasolio e benzina, oli esausti sparsi su tutta la pavimentazione priva di idoneo impianto di scarico previsto dalla normativa vigente. La ditta, fra l'altro, non era in possesso di autorizzazione allo stoccaggio.

**21 novembre** - Il pomeriggio del 21 novembre fu arrestato Domenico Giannini, 61 anni, di Cassano, già noto alle forze dell'ordine per piccoli reati, con l'accusa di furto aggravato. Il 61enne fu colto in flagranza di reato dalla proprietaria del fondo agricolo e da sua madre le quali si erano recate in campagna lungo la zona panoramica nei pressi di contrada 'Nisco', in agro di Cassano Murge, per la tradizionale raccolta delle olive. Le donne già da qualche giorno avevano notato che

gli ulivi contenevano di giorno in giorno sempre meno frutti. Inoltre, la proprietaria aveva scoperto il Giannini, il giorno precedente a raccogliere le olive clandestinamente. Il 21 le donne, stufe dell'abuso nei loro campi, lo scoprirono intento alla raccolta, lo invitarono quindi a lasciare il bottino e ad andarsene. Giannini, invece, incurante aveva continuato il suo lavoro indisturbato sino all'arrivo di una pattuglia della società di vigilanza la quale contattò i carabinieri di Cassano che procedettero all'arresto. L'uomo si giustificò rivendicando il suo raccolto poiché il campo era da tempo abbandonato. I tre sacchi in plastica con complessivamente 260 chili, colmi di frutti appena raccolti, furono consegnati alla legittima proprietaria.

**24 novembre** - Gli agenti del Comando Stazione Forestale di Alberobello intervennero a Noci, in contrada 'Gemmabella', per un incendio boschivo con abbandono e smaltimento incontrollato di rifiuti speciali non pericolosi. All'interno dell'area, di circa 2 ettari, era presente, al momento dell'intervento della Forestale, un automezzo carico di pneumatici fuori uso di proprietà di un uomo, subito accompagnato al pronto soccorso perché in evidente stato di alterazione mentale. L'automezzo e parte dell'area (1,6 ettari) furono sottoposti a sequestro.

**dal 24 al 28 novembre** - Pannelli fotovoltaici, auto, uva, e pozzi artesiani nel mirino di bande dedite ai furti, misero letteralmente a soqquadro le campagne di Conversano. Il primo colpo fu compiuto nelle campagne tra Rutigliano e Conversano. Nell'agro di contrada 'Monterrone', ignoti portarono via da un piccolo impianto fotovoltaico della potenza di 20 chilowatt, alcuni pannelli in silicio al servizio del pozzo artesiano di un'azienda agricola. I ladri, evidentemente specializzati, sottrassero all'impianto anche i costosi contatori e alcuni raccordi che collegavano l'impianto alla rete elettrica, così privando i pozzi dell'impianto di alimentazione. Danno complessivo di circa 5mila euro. Ad accorgersi del furto furono gli agenti dell'istituto di vigilanza, secondo cui i ladri sarebbero entrati in azione nottetempo. Altra banda in azione in contrada 'Pozzovivo', tra Mola di Bari e Conversano. Da un tendone portarono via ben 30 quintali di uva da tavola <<Italia>> pronta per il taglio, per un bottino di circa 3mila euro. Il proprietario, un imprenditore agricolo di Rutigliano, sparse denuncia ai carabinieri della sua città. Quello da lui subito era solo l'ultimo di una lunga serie di furti subita dai produttori di uva da tavola e denunciati negli ultimi due mesi. Sempre un imprenditore agricolo, di Polignano, rimase vittima di un furto in contrada 'San Marco', l'agro molese confinante con Conversano. Poco dopo le 9 di mattina, ignoti portarono via il fuoristrada, una Chrysler Nitro, parcheggiato sul tratturo che conduce ad un campo. Al proprietario, che commise l'imprudenza di lasciare l'auto aperta, non rimase che denunciare l'accaduto ai carabinieri.

**29 novembre** - Furono arrestati due giovani, il 23enne P.M. e il 25enne A.S., bitontini, entrambi incensurati, sorpresi all'opera in un campo di Via Megra, in contrada di Bitonto. Secondo quanto ricostruito dalla Polizia municipale, in servizio in zona per controlli, i due avevano parcheggiato una Fiat Punto, risultata senza assicurazione, parecchio distante dal luogo prescelto per commettere il furto di olive. Qui, armati di sacchi e bastoni, avevano cominciato le operazioni di raccolta, riempiendo già tre sacchi, per un totale di circa 2 quintali di olive.

**30 novembre** - Gli agenti del Comando della stazione del Corpo Forestale di Gravina in Puglia posero sotto sequestro una cava di tufo dismessa dell'estensione di circa 8 ettari, adibita abusivamente a discarica in località 'Grotta Marallo', in agro di Gravina. All'interno dell'area furono rinvenuti rifiuti urbani e speciali di un cementificio che si trova a ridosso della cava e che scaricava sacchi in plastica per sementi con il logo della ditta stessa. La ditta smaltiva il tutto da un punto all'interno del piazzale che si affacciava direttamente nella cava. Nello stesso sito furono rinvenuti anche altri rifiuti urbani e ingombranti, smaltiti in modo illegale da cittadini, già precedentemente sanzionati dagli uomini del Corpo Forestale. Gli agenti inviarono la comunicazione di rito al Comune di Gravina per l'obbligo del ripristino dello stato dei luoghi attraverso un'ordinanza. Alla ditta furono contestati reati ambientali relativi a gestione di discarica abusiva e smaltimento illegale di rifiuti non pericolosi.

**1° dicembre** - Gli agenti del Comando stazione Forestale di Cassano Murge, in seguito all'attività antincendio svolta nella stagione 2011 e alle indagini successive, denunciarono alla Procura cinque persone per incendio colposo. I roghi avevano interessato circa 2 ettari di terreni incolti limitrofi ad aree boscate sottoposti a vincolo paesaggistico, in agro di Santeramo in Colle, in località 'Aglietta' (il 3 settembre) e in territorio di Cassano in località 'Casino Cicerino' (il 4 settembre). Le 5 persone, proprietarie dei fondi colpiti dagli incendi, furono denunciate perché non avevano rispettato le norme regionali che prevedono la realizzazione di fasce di protezione, prive di vegetazione, tali da evitare il propagarsi di incendio alle aree circostanti e confinanti.

**6 dicembre** - Sequestrato dal Corpo Forestale di Stato un impianto fotovoltaico abusivo in contrada 'Parco dei lupi', in agro di Noci. Furono denunciati alla Procura il titolare dell'azienda concessionaria del diritto di superficie, il direttore dei lavori e il rappresentante legale dell'impresa appaltatrice, tutti del Nord Italia. L'area sottoposta a sequestro si trova proprio a ridosso dell'abbazia <<Madonna della Scala>>, tra Noci e Gioia del Colle, e si estende per oltre due ettari. Il Corpo Forestale individuò la presunta violazione delle norme tecniche. In pratica, con il Put sono disciplinate tutte le attività di trasformazione del territorio pugliese per conservare il paesaggio anche dal punto di vista estetico. Un impianto fotovoltaico inevitabilmente lo altera. Ogni intervento, quindi, richiede una speciale autorizzazione paesaggistica. In questo caso, per il vero, l'autorizzazione a compiere l'intervento era stata rilasciata, ma era illegittima. Infatti, la norma impone che entro 100 metri dal perimetro di un bosco non si possono realizzare insediamenti produttivi. Non solo, ma l'impianto fotovoltaico avrebbe determinato la trasformazione urbanistica dell'area. Nelle mappe del Prg, infatti, 'Parco dei lupi' è tipizzato come zona agricola. Quindi all'area sarebbe stata attribuita una destinazione diversa da quella prevista.

**9 dicembre** - Intorno alle otto di sera del 9 dicembre le guardie campestri sventarono un furto di olive in contrada 'Fondo rotondo' in agro di Ruvo di Puglia. I ladri sfuggirono alla cattura, ma i vigilanti recuperarono cinque quintali di olive già sistemate nei sacchi. C'era da segnalare che il fenomeno dei furti nelle campagne nel periodo di novembre e inizi dicembre era in forte aumento. Sotto l'assedio dei predoni anche altri centri del Nord barese.

**14 dicembre** - La Guardia di Finanza scoprì, in contrada 'Pizzicocca', in agro di Giovinazzo, su una superficie di almeno 5 mila metri quadrati, un maneggio totalmente abusivo messo in piedi da Domenico Fiorentino, 44 anni e un curriculum criminale ricco di precedenti. Il pregiudicato custodiva 33 cavalli, di cui otto privi di documenti e microchip in 29 box. Con Fiorentino, gestiva le stalle, la moglie, anche lei pregiudicata. La coppia, senza richiedere autorizzazioni sanitarie né concessioni edilizie, aveva allestito box e staccionate. Pertanto furono sequestrati otto cavalli, privi di documenti e microchip. Tra questi c'erano anche cinque puledri. Mentre in un angolo, all'interno di una delle stalle, furono recuperati alcuni cardellini, uccelli di specie protetta, forse oggetto di vendita da parte dei proprietari del fondo. Il valore dei beni sottoposti a sequestro fu stimato in circa 250 mila euro. Insomma la coppia faceva affari e intascava decine di migliaia di euro. Non soltanto con la vendita degli animali a commercianti e imprenditori della zona, ma, secondo gli investigatori, anche tramite l'organizzazione di corse clandestine. Il sospetto era avvalorato dal ritrovamento di alcuni calessi nell'impianto. Era quindi probabile che Fiorentino avesse organizzato gare notturne sulle strade complanari intorno all'area sequestrata. Sulle corse, in genere, si puntano scommesse da migliaia di euro. Si tengono di notte, tra l'altro, proprio per evitare controlli e blitz delle forze dell'ordine. Oltre ai gestori furono denunciate sette persone, i proprietari di alcuni cavalli, per lo più commercianti e imprenditori, residenti a Giovinazzo e Bitonto. I militari, inoltre, si impegnarono ad eseguire accertamenti fiscali nei confronti dei proprietari dei cavalli che non seppero spiegare la provenienza degli animali, in mancanza dei documenti previsti dalla legge. Nelle stalle furono trovati anche farmaci destinati all'uomo e per uso ospedaliero utilizzato per le terapie agli animali. Nel prosieguo delle indagini non si escludeva che potevano essere coinvolti veterinari o medici compiacenti che avevano fornito i farmaci a Fiorentino.

**16 dicembre** - I carabinieri della stazione di Conversano, arrestarono tre persone della stessa famiglia, il 57enne Leonardo Capozza, la 46enne Anna Capozza e A.C., 19enne, di Bitonto con l'accusa di furto aggravato. I tre avevano appena rubato da un terreno rustico in contrada 'Capone' di Conversano, due quintali di mandorle, Sul posto erano arrivati a bordo di un <<Ape>>. Dopo aver parcheggiato il motocarro in modo che non fosse visibile dalla strada, armati di teli e bastoni, avevano cominciato ad alleggerire diversi alberi di mandorle, ancora carichi di frutto. Fondamentale, per l'arresto, la segnalazione ai carabinieri da parte degli agenti del locale consorzio di guardie campestri. L'operazione dei carabinieri allunga la lista degli arresti per furti in campagna che si erano verificati da un po' di tempo. In tutto, da giugno in poi, 5 i bitontini arrestati per analoghi reati nella campagne di Conversano. Olive, legna da ardere ma anche produzioni fuori stagione, da vendere nei mercati della zona, erano i prodotti più appetiti. Se negli anni passati reati di questo genere erano normalmente messi a segno da cittadini stranieri, si assisteva, invece, in questa stagione, all'impiego di giovanissimi del posto incensurati o comunque con piccoli precedenti penali.

**17 dicembre** - Dopo lunghi appostamenti notturni, la polizia ferroviaria, insieme al Corpo Forestale dello Stato, sequestrarono una vasta area nelle campagne di Santeramo in Colle, dove erano ammassati considerevoli quantitativi di rame sottratti alle aziende telefoniche, elettriche e ferroviarie, La Polizia arrestò per riciclaggio Nicola Petragallo, pregiudicato di 52 anni, mentre privava i cavi degli elementi identificativi, peraltro in spregio a tutte le normative ambientali. Le indagini continuarono per verificare i collegamenti di Petragallo con elementi coinvolti nei furti di rame avvenuti nelle zona e in altre province pugliesi, come pure i legami che l'uomo aveva con la filiera di rottami dediti alla ricettazione di cavi di rame rubati.

**17 dicembre** - Poco dopo le 17, in contrada 'Torretta', a pochi passi dalla provinciale per Bitonto. Nel corso di un controllo, le guardie giurate del Consorzio di vigilanza campestre udirono rumori sospetti provenire da un fondo e notato la presenza di due individui non identificati, intenti nella raccolta delle olive ad un'ora insolita. I vigilantes fermarono subito uno dei due ladri, un 52enne originario di Bitonto e residente a Palo, mentre il complice riuscì a fuggire nell'oscurità. Le guardie chiamarono i carabinieri che arrestarono il malvivente. La refurtiva fu recuperata: circa 2 quintali di olive più i teli di plastica e i sacchi vuoti.

**19 dicembre** - In località 'Cocola', in agro di Locorotondo, alcune baracche attirarono l'attenzione degli agenti della Forestale che si imbararono in un vero e proprio lager per animali: un'area ampia circa 450 metri quadrati, nella quale erano tenuti otto cavalli, quattro bovini, sette maiali, dieci capre, sei cani, oltre a conigli, polli. Gli animali erano circondati da rifiuti di ogni genere, letame, carcasse di frigoriferi, lavatrici, ringhiere da balcone, tapparelle, reti di materasso, serrande, porte e finestre. I cavalli erano tenuti in baracche fatiscenti, fra ferraglia e rifiuti di ogni tipo, mentre i bovini si adagiavano su cumuli di letame. In uno spazio di 2 metri per 3, erano stipati tre vitelli, mentre i caprini erano ammassati in una stalla improvvisata alta meno di un metro e mezzo e piena di letame, E se i maiali bivaccavano in baracche artigianali, 5 piccoli cagnolini erano costretti a dividere la gabbia con i conigli. A carico dei due anziani titolari della fattoria-lager fu riscontrata ogni tipo di violazione alle norme di settore che disciplinano la tenuta degli animali, tutti detenuti abusivamente in assenza di qualsivoglia autorizzazione e senza microchip. I due anziani, a loro volta residenti in una limitrofa catapecchia, oltre che per maltrattamento di animali, furono anche denunciati per violazione della normativa ambientale in materia di rifiuti, Naturalmente l'intera area fu posta sotto sequestro.

**20 dicembre** - Gli agenti del Corpo forestale dello Stato del comando di Altamura, nell'abito delle indagini, svolte durante l'estate 2011 anti incendio, accertarono le responsabilità relative ad un rogo sviluppatosi in località 'Iazzo Attorre', nel territorio di Toritto, il 27 giugno del 2011. Le fiamme coinvolsero circa dieci ettari di bosco ceduo tutti ricadenti all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, in un'area, quindi, sottoposta a vincolo paesaggistico e idrogeologico. Il proprietario fu denunciato all'autorità giudiziaria per incendio boschivo colposo, non avendo

ottemperato alla realizzazione di fasce di protezione a tutela delle aree boscate, così come disposto dalla vigente normativa di settore, in virtù dello stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi.

## **B A T**

*Dopo i prezzi bassi e le contraffazioni, sono stati i furti l'ultima piaga dell'olivicoltura pugliese. E' stata soprattutto la provincia della Bat l'area più colpita da ingenti furti d'olio extravergine di oliva, rapine a camion o interi tir, accompagnati quasi sempre dal sequestro dell'autotrasportatore. L'ultimo caso è stato quello registrato il 19 dicembre 2011 allo svincolo di Andria della A14, che coinvolse però un carico (di 300 quintali) di olio proveniente dalla Grecia e diretto nel Salernitano: in azione erano entrate sei persone, armate di fucili a canne mozze, a bordo di due vetture di grossa cilindrata, che presero il mezzo e sequestrarono l'autista. I rapinatori però dovettero scappare a mani vuote dopo pochi chilometri, lasciando tir e autista sulla tangenziale di Andria, messi in fuga dalle pattuglie dei carabinieri di Andria. Il 15 dicembre 2011, invece, un camion appena caricato di olio extravergine da un magazzino di Andria fu sequestrato in serata sulla ex 98 in direzione Canosa, insieme all'auto del commerciante. Auto e camion furono ritrovati alcune ore dopo, ma di olio nella cisterna ce n'era ben poco. Il fenomeno, sicuramente in aumento rispetto alle annate precedenti, secondo i produttori era legato a doppio filo al notevole incremento di produzione registrato nel 2011 nella provincia della Bat. E il prezzo, invece, era in calo: in media il prodotto veniva venduto a 3,5 euro al chilo.*

*Le Organizzazioni sindacali degli agricoltori di fronte al dilagare del fenomeno puntualizzavano che l'annata aveva prodotto una notevole quantità di olio e di buona qualità e non era un mistero che altrove la quantità fosse scarsa e quindi bisognava procurarselo dove c'era. Ovvio che se c'era qualcuno che lo rubava, di contro qualcun altro lo comprava. Probabilmente questo olio finiva in stabilimenti del Nord. Ma c'era anche l'olio proveniente da altri Paesi comunitari, di scarsa qualità. Da noi arrivava il prodotto spagnolo che costava tra 1,7-1,8 euro al chilo. trasformato in made in Italy. In proposito la Coldiretti Puglia inviò immediatamente una nota urgente alla Prefettura di Bari facendo seguito al tavolo regionale, aperto nei mesi precedenti, per prendere misure finalizzate al contrasto alla criminalità nelle campagne. Il comando provinciale dei carabinieri, però, aveva già rafforzato in particolare i controlli nella zona che va da Canosa a Monopoli, sia nelle campagne che lungo le principali strade di collegamento. A disposizione c'era anche un elicottero pronto ad alzarsi in volo da Bari, ogni qualvolta ci fosse bisogno di rintracciare un carico di olio svanito nel nulla.*

**25 luglio** - Furono necessari quattro fire boss, con sedici lanci di acqua dal cielo, per spegnere l'incendio divampato, il pomeriggio del 25 luglio, nel bosco di Senarico a Spinazzola. In fumo tre ettari, ma le conseguenze avrebbero potuto essere peggiori giacché non molto distante si trova l'azienda agricola Cavone di proprietà della Provincia. Come sempre i tecnici nutrivano il forte sospetto che anche questo evento funesto fosse di origine dolosa.

**29 luglio** - Quasi 150 ulivi tagliati. Appariva come più di un avvertimento quello registratosi il 29 luglio nelle campagne di Andria lungo la ex 98 in contrada Martinelli-San Pietro. A farne le spese furono le piante, quasi tutte decennali, devastate senza un apparente motivo. In uno dei tre fondi, però, insistono oltre cento ulivi barbaramente tagliati. Fu proprio il proprietario di questo fondo a sporgere denuncia alla polizia, che, da parte sua, non escludeva nulla, anche se sembrava accarezzasse per lo più la pista della vendetta. La zona in cui si trovavano gli ulivi abbattuti, è frequentata dalle prostitute. Non era da escludere, quindi, che il proprietario del fondo possa aver

manifestato le sue rimostranze per la presenza assidua delle signore in zona, fino a cacciarle. Del resto, dei tre fondi interessati solo il suo aveva subito un danno vero, giacché negli altri due gli ulivi tagliati erano in tutto una decina o poco più e erano adiacenti, così da confondersi. Non si poteva escludere, comunque, nemmeno la ritorsione tra vicini.

**6 agosto** - Ad Andria dopo gli ulivi furono recisi anche seicento vitigni. L'inquietante episodio avvenne il 6 agosto in località Azzariti, non lontano dal bosco Spirito. Sull'episodio indagava la polizia che non escludeva, come per il taglio degli ulivi, la possibile matrice estorsiva. Qualcuno avrebbe cercato di avere il pizzo dai viticoltori, quando mancava poco all'inizio della vendemmia. Non avendo ottenuto ciò che voleva, si sarebbe vendicato tagliando i vigneti. Quello che è certo che ormai ad Andria si respirava un clima di tensione per il forte allarme criminalità che suggerivano questi episodi. Un clima che si estende dal centro (con gli agguati a noti esponenti criminali e le intimidazioni alle istituzioni) sino alle campagne.

**20 agosto** - Vigneti rigogliosi presi d'assalto dai ladri. Avevano già tagliato circa due quintali e mezzo di grappoli d'uva pregiata in un fondo di proprietà privata in località Mattinella, in zona Santa Croce a Bisceglie. Ma, sotto la luce del sole, il furto per due ladri di 35 e 56 anni di Andria non andò a buon fine perché furono colti in flagranza di reato dalle guardie campestri del Consorzio del luogo, che li bloccarono mentre erano pronti a fuggire col carico a bordo di un'auto Fiat Punto. I due ladri in trasferta furono identificati e consegnati ai carabinieri della locale Tenenza per la procedura d'arresto.

**25 agosto** - Dopo i cavi elettrici, i pluviali di rame, metallo diventato prezioso e facilmente commerciabile in nero, si era passato al ferro, quello dei cancelli, delle ringhiere e delle inferriate che andavano davvero a ruba nel Nord Barese. Altri tre predoni di materiale ferroso furono scoperti mentre rubavano in una masseria e, per questo finirono in carcere. E quanto scoprirono la mattina del 25 agosto, i carabinieri della Stazione di Spinazzola che arrestarono il 44enne Marino Fornarelli, il 40enne Michele Toscano e un 34enne incensurato, tutti di Corato. I militari, intervenuti in località 'Don Tiberio-Grottelline', in agro di Spinazzola, su segnalazione giunta al 112 da parte di alcuni passanti che avevano sentito dei rumori sospetti, sorpresero i tre mentre erano intenti a trasportare oggetti in ferro e caricarli su un'autocarro Iveco. I tre alla vista dei militari si dettero alla fuga a bordo del mezzo inseguiti e bloccati dopo qualche chilometro. Nel camioncino i carabinieri rinvennero stufe a gas, scaldabagni, lavatrici, fusti ed altro materiale ferroso appena asportato insieme a numerosi attrezzi da scasso e da lavoro.

**notte 26 -27 agosto** - Provarono a rubare decine di pannelli fotovoltaici, ma il colpo da oltre 70mila euro fallì e i ladri abbandonarono il carico durante la fuga. Accadde la notte del 26 nelle campagne di Minervino delle Murge. In contrada Acquatetta una pattuglia di carabinieri trovò un furgone Iveco con all'interno 74 pannelli solari, rubati qualche ora prima da un parco in contrada Quadrone. I militari, allertati da una chiamata in piena notte, cominciarono a setacciare la zona. Mentre i carabinieri cercavano la refurtiva, era probabile che la banda si fosse accorta della pattuglia e aveva deciso di scappare, lasciando il carico. Partì una ricerca serrata nel corso della quale furono attivate numerose gazzelle a caccia dei malviventi. Dai successivi accertamenti emerse che il mezzo era stato rubato il 16 agosto 2010 in provincia di Matera. Naturalmente l'attività investigativa continuava alacremente per individuare i responsabili. Quello dei pannelli fotovoltaici, e quindi delle energie rinnovabili, è un business che affascina la criminalità organizzata. Nell'ultimo periodo furono tanti i furti nelle campagne del Nord Barese. Era convinzione degli inquirenti che esistessero organizzazioni atti a riciclare i pannelli per poi rivenderli nel mercato nero a prezzi più convenienti.

**notte 30-31 agosto** - Auto rubate, ritrovate nella zona di Montegrosso, alla periferia di Andria. L'ultimo ritrovamento risaliva alla notte tra il 30 e il 31 agosto e comprendeva sei auto di immatricolazione molto recente, rubate nei giorni precedenti tra Canosa di Puglia, Corato, Valenzano e Ortanova. Le ritrovarono, nascoste all'interno di un uliveto, gli uomini della sezione



Volanti. Alcune parti delle autovetture erano già state smontate e quasi sicuramente anche le altre erano in procinto di fare la stessa fine, destinate al mercato parallelo dei ricambi rubati. La mattina del 31 agosto, invece, un elicottero della polizia di Stato, individuò, poco lontano dallo stesso luogo, anche un autocarro con rimorchio, anch'esso rubato da pochi giorni. Era chiaro che si era di fronte ad un ufficiale ricovero di auto rubate, ricavato tra gli ulivi della campagna, collocata alla periferia della città, ove i banditi pensavano di poter operare in una lucrosa attività senza l'assillo di essere scoperti.

**notte 22 – 23 settembre** - La notte, alle ore 2,20 circa, malviventi si recarono, per derubare una batteria di pannelli solari, presso l'impianto di una nota società, sito in Contrada Fenice sulla SS16bis a 2 Km dall'uscita di San Ferdinando di Puglia. Immediatamente andò in funzione il sistema d'allarme installato presso l'impianto collegato con l'Istituto di vigilanza privato S.O.S. di Cerignola, prontamente una pattuglia si recò sul luogo per ispezionare l'impianto e venne bloccato da uomini incappucciati con passamontagna, con mossa repentina il vigilante si svincolò dagli uomini armati con spranghe ed estintori, e dette l'allarme alla centrale e alle altre pattuglie, sempre dell'Istituto S.O.S.. La pattuglia più vicina, quella di Zapponata, raccoglieva la chiamata e raggiungeva celermente il luogo della rapina. I malviventi sentendosi braccati dall'arrivo della nuova pattuglia e dall'arrivo di una gazzella dei Carabinieri di Trinitapoli, si dettero alla fuga.

**23 settembre** - I carabinieri della Stazione di Trinitapoli arrestarono per furto due giovani romeni (un uomo e una donna) residenti a San Ferdinando e denunciato un presunto complice italiano: altri due trinitapolesi furono denunciati per favoreggiamento. L'arresto era collegato al furto di uva in un vigneto delle campagne di Trinitapoli.

**4 ottobre** - I finanzieri della Tenenza di Margherita di Savoia sottoposero a sequestro una discarica abusiva. L'area, alla periferia di Trinitapoli, si estendeva su un'area di oltre cinquemila metri quadri: furono rinvenuti rifiuti vari, principalmente materiale di risulta di scavi, demolizioni e lavori edili. Il proprietario del terreno fu denunciato alla Procura per aver violato le norme ambientali che prevedono un'ammenda da 2mila a 26mila euro.

**5 ottobre** - Ci furono perquisizioni documentali sul Comune di Barletta, al Palazzo di Città. Incartamenti riguardavano alla costruzione di 184 villette nella frazione di Montaltino, boccia, tra l'altro, pochi giorni prima dal Tar di Bari e motivo delle dimissioni del vicesindaco con delega all'ambiente della città della disfida, Antonio Carpagnano. La Guardia di Finanza si era recata in due riprese negli uffici comunali su delega del sostituto procuratore della Repubblica di Trani, titolare del fascicolo. Che, per il vero, era stato aperto ancor prima che i giudici amministrativi annullassero la concessione comunale e, al contempo, disponevano la trasmissione della sentenza alla Procura di Trani, avendo ravvisato profili penalmente rilevanti. L'inchiesta, insomma, era già stata avviata con l'esposto di Carlo Emanuele Valperga, proprietario di alcuni terreni adiacenti la zona destinata alla costruzione delle villette nonché possessore di una licenza conseguita per la realizzazione di una sorta di agriturismo. L'indagine fu rubricata per i reati di abuso di ufficio e lottizzazione abusiva. Le attenzioni della Procura di Trani si focalizzarono, al momento, sulle posizioni di un imprenditore e di un ex amministratore comunale. Era, comunque probabile, che a questi si sarebbero aggiunti anche altre persone. Ciò dipendeva dall'esame dei numerosi faldoni acquisiti, appunto, dalle perquisizioni del 5 ottobre, in pratica l'intero incartamento, perciò anche la delibera del consiglio comunale adottata la notte tra il 4 e il 5 agosto e dunque dalla valutazione delle posizioni di tutti quei soggetti che a vario titolo avevano avuto un qualche ruolo nell'iter amministrativo della concessione. Secondo l'accusa, gli indici di fabbricabilità erano stati parametrati a quelli dei borghi rurali e non a quelli agricoli. In pratica: il nuovo borgo di Montaltino non poteva essere, di fatto, trasformato in plessi residenziali, ma doveva mantenere, seppure con nuove costruzioni, il più limitato indice di fabbricabilità delle zone agricole, così come peraltro voleva il dettato turistico-paesaggistico della zona. La sentenza del Tar per sua natura non era destinata a bloccare i lavori, iniziati da qualche tempo, ma l'inizio dell'inchiesta penale, alimentatisi con le censure dei giudici amministrativi, poteva anche portare ad un sequestro. L'ipotesi era che la

lottizzazione derogava alle previsioni del Piano Regolatore Generale. E addirittura, l'iter amministrativo poteva contenere tavole urbanistiche modificate rispetto alla realtà dei luoghi.

**12 ottobre** - Finì sotto sequestro villa Turrisana, una delle ultime dimore storiche della campagna di Trani, dove da alcuni mesi erano in corso lavori di demolizione: della struttura originaria, ormai, non rimaneva che solo la facciata. Per questo il gip del Tribunale di Trani ne dispose il sequestro che fu eseguito il pomeriggio del 12 ottobre dalla polizia municipale. Il procedimento vedeva indagate quattro persone, a cominciare dal direttore dei lavori e progettista, l'ingegnere Ugo Betti, attuale assessore all'Urbanistica del Comune di Trani, che condivideva l'incarico con Angelo Antonio Iannelli; indagati anche la committente dei lavori, Erica Anna Raguseo, amministratrice della Gavetone srl e Leonardo Curci, titolare della Tecnogest, l'impresa esecutrice dei lavori. Nonostante il valore storico-ambientale dell'immobile, erano già state realizzate strutture in conglomerato cementizio armato in totale difformità del progetto depositato al Genio civile. A portare a galla la vicenda fu la Legambiente di Trani, che presentò denuncia, con ampia documentazione fotografica allegata, nel giugno 2011.

**notte 18 – 19 ottobre** - Ladri di uva in trasferta a Bisceglie: arrestati 4 terlizzesi. Si trattava del trentenne Michele Bressan, noto alle forze dell'ordine, e di tre incensurati, tutti ventenni: F.B., D.B. e G.B.. Due di loro erano imparentati. Pareva che questa non fosse la prima volta della banda, in territorio biscegliese. Era da poco passata la mezzanotte. Una pattuglia delle Guardie campestri perlustrava i terreni in contrada 'La Padula' in agro di Bisceglie. In un vigneto di un'imponente azienda agricola, i vigilantes avvistarono una Renault Clio, risultata poi di proprietà di Bressan. La circostanza li insospettì. Chiamarono i rinforzi, e, scovati i 4 giovani riuscirono a bloccarli. Allertati dalle guardie i carabinieri della stazione di Bisceglie raggiunsero il fondo e constatarono la flagranza del reato. I ladri non erano andati troppo per il sottile e avevano strappato, più che raccolto, un quintale di uva 'Italia', che quasi certamente era destinata ad acquirenti compiacenti. Con l'accusa di furto aggravato finirono tutti e quattro in manette. L'uva, naturalmente, fu restituita al legittimo proprietario, il quale tuttavia denunciò un danno al tendone di circa 4mila euro.

**21 ottobre** - Un villetta in tufo, a trecento metri da Castel del Monte, quasi finita ma senza uno straccio di autorizzazione. Anche perché è rigorosamente vietato costruire intorno a Castel del Monte, che ricade nella zona <<1>> del parco nazionale dell'Alta Murgia, sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico. La sequestrarono la mattina del 21 ottobre gli agenti del corpo forestale dello Stato, che denunciarono anche il proprietario alla Procura per violazioni di tipo ambientale, paesaggistico ed edilizio. Si trattava di un 30enne, che in realtà faceva da prestanome per le attività del padre. L'area era ufficialmente adibita a pascolo e seminativo, ma di queste attività non c'era traccia. Era stato invece realizzato un muretto in calcestruzzo per delimitare la proprietà e la villetta era a buon punto. Realizzati i muri in tufo, mancavano intonaci e tetto. Ma i lavori erano fermi da un mese circa, probabilmente per problemi economici. Oltre alla denuncia penale, i forestali della stazione di Andria avrebbero provveduto alla segnalazione al Comune dal momento che i lavori non avevano alcun titolo autorizzativo e una benché minima previsione progettuale. Gli uffici comunali erano così obbligati ad emettere un'ordinanza di abbattimento. Si trattava del quinto sequestro di immobile nell'area di Castel del Monte eseguito dagli agenti della forestale dall'inizio dell'anno. In tutti i casi si trattava di immobili realizzati ex novo, in zone vietate, probabilmente nella speranza di usufruire prima o poi di un condono.

**22 dicembre** - Gli agenti della squadra Volanti del commissariato di Andria, trovarono un autocarro Om40 con cisterna, utilizzato quasi certamente per il trasporto dell'olio. Era nascosto in un uliveto di contrada 'Coda di Volpe', in agro di Andria ed era perfettamente funzionante, malgrado risultasse (dal telaio) demolito tempo addietro in provincia di Cosenza. Ritrovate, in altre zone, anche quattro auto rubate. Durante i controlli in frantoi e magazzini per la vendita di olio, gli agenti individuarono un pregiudicato di 53 anni, che utilizzava i propri dati anagrafici e partita Iva per vendere le olive raccolte da extracomunitari nelle campagne andriesi.

**29 dicembre** - I carabinieri, a seguito di segnalazione pervenuta al '112', si recarono in contrada 'Guardiola', in agro di Andria: trovarono il proprietario di un fondo agricolo che riferiva di aver scoperto, poco prima, tre individui mentre stavano rubando olive. L'indicazione della vittima consentì ai militari, in collaborazione con le guardie campestri, di far scattare le manette ai polsi di tre stranieri egiziani, senza fissa dimora, che si erano impossessati del raccolto, contenuto in due sacchi, pronto per essere portato via.

**30 dicembre** - Cinque uomini furono arrestati dai carabinieri della stazione di Trinitapoli e dagli uomini del nucleo operativo di Cerignola, al termine di due diverse operazioni, per concorso in furto aggravato. Nella prima finirono in manette Pauk Enciu, 38 anni e Mihaela Borache, 51 anni, entrambi incensurati di nazionalità rumena, residenti a Trinitapoli. I carabinieri del Nor, allertati da una telefonata, giunsero in un oliveto in località 'Forcone-Tamariccio', in agro di Trinitapoli, e trovarono i due che stavano raccogliendo le olive con il classico armamentario: bastoni di alluminio, teli e sacchi. Il lavoro dei due rumeni aveva prodotto un raccolto illecito di circa un quintale di olive, già riposte in un grosso sacco che sarebbe stato poi caricato su un furgone rinvenuto nei pressi, privo di documenti di circolazione e di copertura assicurativa. I due, dopo un breve tentativo di fuga a piedi, furono associati ala carcere. Stessa destinazione per Roberto Straniere, 34 anni, Aniello Straniere, di 51 e di Cosimo Damiano Mastrodonato, 52, tutti e tre di Trinitapoli e noti alle forze dell'ordine. I carabinieri di Trinitapoli li sorpresero in località 'Santa Chiara', sempre in agro di Trinitapoli, mentre battevano gli alberi con i bastoni per far cadere le olive nei teli alla base delle piante. Anche in questo caso alla vista dei militari, i tre uomini tentarono la fuga a piedi tra i campi, ma furono raggiunti e bloccati. Poco distante furono trovate due auto, dove erano già stati riposti tre sacchi di olive, per un totale di un quintale e mezzo ed altri undici sacchi ancora da riempire.

## **BRINDISI**

*E' vero che i furti nelle aziende agricole sono diventati una piaga nazionale: dal bestiame ai trattori, dal gasolio alle centraline d'irrigazione, fino ai pannelli solari, ma in questa provincia, sostengono i giovani di Confagricoltura, la situazione è diventata insostenibile, nonostante l'impegno delle Forze dell'ordine. Propongono di istituire il "poliziotto di campagna" (v. il "poliziotto di quartiere), una figura simile ai ranger americani e sottolineano che il loro ruolo di custodi e garanti del territorio piace, in quanto spesso vengono derubati dei loro strumenti di lavoro, magari proprio nel momento del loro improrogabile utilizzo. Gli agricoltori, poi, osservano che si ruba non solo a fini estorsivi, ma anche, come nel caso della macchine agricole, dei tubi di rame, delle serre, delle grondaie, o dei pannelli solari, per rivendere la merce nell'Est europeo o nei paesi Nord Africani. Tra l'altro lamentano la crescita del furto di bestiame, così come quello di alveari. La verità è che la situazione è diventata pesante e difficilmente gestibile tanto da scoraggiare i giovani ad intraprendere un'attività che ogni giorno si scopre ingenerosa sia dal punto di vista economico e, per di più, anche da quello della sicurezza.*

**4 luglio** - Tre donne, con due bambini al seguito, originarie di Roma, in vacanza per alcune settimane in Puglia, avevano deciso di trascorrere la mattinata al mare, lasciando incustodita la casa di villeggiatura, di loro proprietà, in contrada "Canale di Pirro", sulle colline di Fasano. Al loro rientro, intorno a mezzogiorno del 4 luglio, constatarono che la serratura della porta di ingresso (già difettata) girasse a vuoto. Una di loro notò la persiana di una finestra rotta. Provò ad aprirla e vide che qualcuno, prima di lei, lo aveva già fatto. Riusciti ad entrare in casa, ebbero la triste conferma: nella loro abitazione di campagna, c'erano stati poco prima i ladri. Fatto un giro per le camere notarono che in una delle camere i balordi avevano aperto tutti i cassetti dove erano sistemati i

vestiti; in un'altra stanza avevano addirittura aperto i pacchetti dei medicinali, svuotandoli. Infine, constatarono che i ladri erano riusciti a portare via la somma di quasi cinquecento euro in contanti. Molto probabilmente, all'arrivo dei proprietari, i malviventi erano scappati da una finestra molto piccola posta sulla parte retrostante dell'edificio, fuggendo per le campagne. I ladri erano interessati solo ed esclusivamente al denaro e ai gioielli in quanto, per avendo per le mani in casa videocamere, tv ed elettrodomestici, li avevano lasciati nei loro posti.

**5 luglio** - Due discariche scoperte a pochi chilometri l'una dall'altra ed a poche ore l'una dall'altra dai finanziari della Compagnia di Francavilla Fontana. Le due operazioni portate avanti nella giornata del 5 luglio, si conclusero con il sequestro delle due aree e con due denunce a carico dei rispettivi proprietari dei fondi rurali. Complessivamente si trattava di quasi 5000 metri quadri di terreno nel quale erano state scaricate diverse tonnellate di rifiuti speciali pericolosi. Nello specifico le aree sequestrate era due, ben distinte e separate e non riconducibili alla stessa persona. La prima, di circa 1500 metri quadri è in agro di Oria. Qui oltre ai rifiuti di vario genere, le Fiamme gialle rinvennero numerose lastre di eternit. La seconda discarica abusiva, ben più estesa della prima e pari a quasi 3500 metri quadri, fu invece rinvenuta nella campagna di Francavilla Fontana, non molto distante dalla città, lungo la strada per Ostuni. In questo secondo terreno i militari rinvennero 33 autoveicoli rottamati, tantissimi pneumatici usati, diverse batterie esauste, liquidi refrigeranti e svariati pezzi meccanici. Dagli accertamenti effettuati pareva che l'area fosse di proprietà di un signore che, nelle immediate vicinanze della discarica abusiva, possiede un deposito di automobili. I due terreni furono posti sotto sequestro e i due proprietari denunciati all'Autorità Giudiziaria. Gli stessi militari nei primi giorni di luglio avevano pizzicato un uomo che, con un mezzo dell'auto-spurgo proveniente dal tarantino, stava illecitamente scaricando liquami nelle campagne di Francavilla. Anche in questo caso scattarono misure quali il sequestro del mezzo e la denuncia per il conducente. Che, tra l'altro, era recidivo; altre volte era stato, infatti, sorpreso a compiere la medesima azione.

**13 luglio** - L'accendino in una mano, il piccone nell'altra. E le sterpaglie tutt'intorno, Chiaro l'intento, ancor di più dopo la reazione violenta del 63enne cegliese P.C. che stava per mettere fuoco alle stoppie nei pressi del bosco San Paolo, nelle campagne tra Ostuni e Ceglie Messapica. Quando però gli uomini della Guardia forestale di Ostuni si avvicinarono P.C. se la dette a gambe levate. Una fuga dal sapore indiscutibile: una sorta di ammissione di responsabilità. Lo presero poco dopo. E neppure quando lo bloccarono il sessantatreenne si arrese. Invece contro gli agenti, li strattonò. Due di loro dovettero poi ricorrere alle cure dei sanitari. E in ospedale ci finì anche P.C., azzoppatosi dopo aver scavalcato un muro alto un paio di metri. Gli agenti lo rintracciarono all'alba, presso il nosocomio di Ceglie. Era passato più di qualche prezioso istante perché si potesse procedere con l'immediato trasferimento in cella. Al momento il cerchio si chiuse con un deferimento in stato di libertà, concordato con lo stesso magistrato inquirente (con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo d'arma), che però chiese la disposizione di un'ordinanza di custodia cautelare. Il bosco era salvo, il presunto piromane nei guai. Come gli era accaduto in passato. Nel 2009 fu arrestato con le medesime accuse ed il medesimo sospetto. I villeggianti della zona spergiuravano: indicavano lui come il Nerone del bosco. Per dirla tutta, P.C. era un volto non sconosciuto alle forze dell'ordine: alle spalle, oltre a reati di simile tipologia, anche procedimenti penali per omicidio, furti, porto abusivo d'armi e rapina. I servizi antincendio, specie nelle campagne, procedevano con grande impegno da parte degli uomini del Corpo forestale ai quali non spetta soltanto intervenire quando le fiamme sono già state spente per avviare le indagini del caso. Anche la prevenzione ha una sua valenza e spesso produce risultati importanti, come nel caso del 63enne.

**15 luglio** - I militari del Nucleo di polizia tributaria delle Fiamme gialle di Brindisi, a seguito di indagini, individuarono un'azienda agricola della provincia accusata di avere indebitamente utilizzato prodotti petroliferi agevolati nella manutenzione di un campo da golf anziché nelle coltivazioni foraggere da destinare all'alimentazione del bestiame. Nel corso dell'operazione, i

militari sequestrarono 3mila e 200 chilogrammi di gasolio denaturato, accertato consumo in frode di ulteriori 130mila chilogrammi del medesimo prodotto e di circa 4mila chilogrammi di benzina denaturata. L'accisa sui carburanti evasa ammontava ad oltre 50 mila euro. L'amministratore dell'azienda fu denunciata all'Autorità giudiziaria.

**notte 8-9 luglio; 13 luglio e notte 14-15 luglio.** - Appartamenti, ville di campagna e attività commerciali. Ma anche macchine e mezzi di trasporto. Insomma, non c'era luogo a San Vito dei Normanni e dintorni che non fosse finito nel mirino dei malviventi nell'ultima settimana di giugno e nelle prime di luglio. Noi riporteremo i casi più eclatanti che, tra l'altro, si verificarono nelle campagne che è poi il tema di questo dossier. La notte tra l'8 e il 9 luglio un episodio fu registrato in contrada Pupo. I due appartamenti dell'avvocato Giacomo Piliago furono svaligiati mentre i proprietari erano fuori. I ladri portarono via televisore, computer, soldi in contanti e diversi effetti personali. Un colpo in piena regola di cui non rimase alcuna traccia; i visitatori notturni sparirono nel nulla. A volte i ladri non hanno neanche paura che i proprietari siano in casa. Era il caso del furto perpetrato il 13 luglio ai danni di un noto architetto ed ex dirigente comunale di San Vito, Vito Di Viesto, nella sua casa colonica in contrada Varvolla. Era insieme alla moglie a refrigerarsi al fresco, sotto la veranda. Qualcuno entrò in casa e portò via il portafoglio dell'architetto e la borsa della moglie. Documenti, carte di credito, telefoni cellulari ed effetti personali, La coppia si accorse di quanto era accaduto solo più tardi, quando entrarono in casa per cercare le chiavi della macchina. L'ultimo episodio si verificò nella notte tra il 14 e il 15 luglio in contrada Conforto, non lontano da via Brindisi. I ladri presero di mira la 3S, ditta che si occupa della realizzazione di pozzi artesiani. Fu uno dei soci dell'impresa, Salvatore Sardelli, ad accorgersi del furto la mattina del 15. Gli ignoti visitatori notturni avevano portato via un automezzo, un Iveco Turbo Daily, che aveva a bordo pompe elettriche e strumenti tecnici utili per l'installazione del pozzo. Non fu semplice quantificare il danno del furto.

**15 luglio** - Rifiuti speciali abbandonati all'interno del parco regionale di Cerano. A scoprire lo scempio ambientale furono gli agenti del corpo forestale di Brindisi che sequestrarono due terreni di circa 5mila metri quadri situati all'interno dell'area protetta. Nei due terreni, secondo quanto verificato dagli agenti, era stato effettuato un illecito smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi. Sequestrato, nell'ambito della stessa operazione, un autocarro che effettuava l'attività abusiva di raccolta e trasporto rifiuti. Il sequestro dei terreni avvenne a seguito di alcune segnalazioni anonime giunte presso il comando di Brindisi. Una pattuglia giunse sui luoghi segnalati, constatando che al termine di due terreni degradanti verso una vallata naturale era stato scaricato un ingente quantitativo di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da terra e roccia da scavo mista a pezzi di asfalto, conci di tufo e cemento. Gli scarichi, secondo la ricostruzione della forestale, erano stati effettuati per creare dei terrazzamenti ed ampliare la superficie dei terreni. Sul posto, al momento dell'arrivo degli agenti, era presente il proprietario delle due aree, il quale interrogato formalmente, ammise di aver autorizzato i primi scarichi, che però sarebbero proseguiti a sua insaputa nel corso del tempo. Il proprietario, un 65enne di Tutturano, fu denunciato per la violazione del Testo unico ambientale ed al Codice dei Beni paesaggistici. Come accennato, gli agenti avevano fermato un autocarro carico di circa 20mila chilogrammi di rifiuti costituiti da terra e roccia da scavo mista a pezzi di asfalto. Il trasporto viaggiava privo del formulario di identificazione rifiuti, documentazione prevista per legge ed indispensabile per ricostruire la tracciabilità del carico. Mancando tale documentazione, naturalmente, era assolutamente impossibile: incerto era il luogo di produzione del rifiuto, così come la sua destinazione finale. La ditta proprietaria dell'autocarro non era neppure in possesso dell'autorizzazione regionale per tale tipologia di trasporto, che effettuava quindi in modo totalmente abusivo. Il proprietario, un 50enne di Ostini ed il 22enne autista del mezzo, furono entrambi denunciati. L'autocarro fu posto sotto sequestro a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

**22 luglio** - Un ingente sequestro di gasolio e gas tipo gpl fu effettuato, nella mattinata del 22 luglio, dalla Compagnia della Guardia di finanza di Francavilla Fontana, in due distinte operazioni

che videro come teatro le campagne di Villa Castelli. I finanziari misero le mani su ben 700 chilogrammi di gpl, suddiviso in oltre un centinaio di bombole, 4mila chilogrammi di gasolio denaturato per uso agricolo (quindi merce con imposta agevolata) e 1500 chilogrammi di gasolio destinato al rifornimento di mezzo pesanti. Posti sotto sequestro anche un deposito abusivo di carburante, con relative pompe autopescanti e pistole erogatrici ed un autocarro. Si diceva di due diverse operazioni, portate a termine nella stessa giornata. Nel primo blitz i militari rinvennero nel sottoscala di un casolare, collocato senza troppe precauzioni, il gasolio per uso agricolo. Chi lo deteneva non aveva tutte le autorizzazioni previste. Nella stessa zona, riconducibile al medesimo proprietario del terreno, nascosto tra i cespugli i finanziari scoprirono una sorta di serbatoio pseudo-regolare di gasolio di dubbia e non comprovata provenienza. Del gasolio per uso agricolo e per mezzi pesanti al gpl, sempre nelle campagne di Villa Castelli, in una seconda e concomitante operazione, i militari individuarono un deposito, non a norma, contenente un totale di 700 chilogrammi di gas tipo gpl, suddiviso in numerose bombole. Il titolare era autorizzato a detenere fino a un massimo di 500 chilogrammi dello stesso. A peggiorare il quadro il fatto che le bombole erano tenute in un luogo non consono né sicuro. Con tutti i rischi per la pubblica incolumità. Il gpl, infatti, altro non è che gas di petrolio liquefatto, talvolta indicato anche come gas propano liquido. E' un combustibile facilmente reperibile, a basso impatto ambientale e con un'elevata resa energetica e calorifica. E' un combustibile che attraverso serbatoi e bombole a differente capacità, come nel sequestro che stiamo raccontando, sostituisce il gas naturale nelle zone rurali e nei piccoli centri urbani non raggiunti dai gasdotti. Perché il deposito sia legale, la legge richiede che si abbiano tutta una serie di autorizzazioni e certificazioni di prevenzione antincendio. La normativa parla chiaro, tenuto conto della pericolosità del materiale e, soprattutto, per quantitativi alti, occorre essere muniti di certificati antincendio rilasciati e dalla Prefettura e dai Vigili del fuoco. Per questo tutto il materiale fu posto sotto sequestro mentre i proprietari dei due depositi furono denunciati

**29 luglio** - Bliz delle guardie ambientali nel cantiere che stava costruendo una vasca di raccolta delle acque meteoriche, a cavallo tra le contrade San Gervasio e La Forte, entrambe in agro di Mesagne. Ad attirare l'attenzione fu una strana circostanza: alcuni operai stavano abbattendo degli alberi di ulivo di grossa mole, probabilmente di età secolare. Peraltro col frutto pendente. Alberi abbattuti e non estirpati per essere trapiantati altrove. Sul posto giunse anche una pattuglia di vigili della polizia municipale che avviarono le indagini per verificare la proprietà del terreno in cui insistevano gli alberi di ulivo. Inoltre verificheranno se la confisca dei terreni effettuata dal Comune di Mesagne comprendeva anche il terreno dove c'erano gli alberi. In questo caso sarà necessario controllare le necessarie autorizzazioni rilasciate dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per il regolare abbattimento di questi monumenti della civiltà contadina e dovranno anche indagare dove era finita la legna ricavata dagli alberi abbattuti. La realizzazione della vasca di contenimento delle acque meteoriche è un'opera idraulica quanto mai necessaria per la città di Mesagne al fine di raccogliere le acque pluviali provenienti dai vicini comuni. Il tutto per evitare l'esonazione della città, già avvenuta alcuni anni addietro. Una vasca di raccolta di diverse migliaia di metri quadrati utile a stoccare migliaia di metri cubi di acqua. In parte di questo terreno vi erano alberi di ulivo. Una legge tutela e valorizza questi alberi secolari e plurisecolari considerati nella loro dimensione produttiva, di difesa ecologica ed elementi peculiari e caratterizzanti del paesaggio regionale. Infatti, la legge prevede che, in caso di espianto per pubblica utilità, ed era questo il caso, gli alberi dovranno essere reimpiantati entro il termine di 30 giorni in aree libere negli stessi lotti interessati ai lavori o in aree di proprietà comunale. Nel caso che stiamo riferendo gli alberi tagliati erano stati abbattuti e non reimpiantati altrove. Inoltre, l'età degli olivi era secolare e quindi rientrante nella tutela della legge regionale.

**14 agosto** - Un violento incendio interessò nella mattinata del 14 agosto la collina di Ostuni. Le fiamme, divampate lungo la scarpata del villaggio residenziale Vivaio, minacciarono per ore alcune ville ed una masseria, creando tensione e preoccupazione tra i residenti della zona. Le fiamme lambirono la cima del patrimonio collinare, a ridosso dei santuari di Sant'Oronzo e San Biagio.

L'allarme partì nelle prime ore della mattinata quando in contrada Urselli furono notati i primi focolai di incendio. Era soltanto l'inizio del violento rogo che investì bosco e costone, chiamando a raccolta la macchina dei soccorsi provinciale. Il pericolo incombeva su alcune abitazioni, sfiorate dal fumo e dal fuoco. Naturalmente panico e rabbia tra villeggianti e residenti che già in passato avevano visto le loro ville messe a rischio dalle fiamme e più volte temettero che tale circostanza potesse arrecare danni incalcolabili al ricco polmone verde che abbraccia l'area collinare. Le fiamme del 14 agosto minacciarono in particolare la masseria Morrone e la villa che negli anni Ottanta ospitava la pista all'aperto del disco club Casablanca. Circa 20 ettari di macchia mediterranea e bosco furono distrutti, era il bilancio della Protezione civile. Sulle cause dell'incendio, se pure un incendio così vasto e sviluppato in più punti non poteva che essere doloso, i tecnici si riservarono un più approfondito esame tecnico.

**notte 14-15 agosto** - Un incendio distrusse un deposito di attrezzature agricole in contrada Torre Spaccata tra Pezze di Greco e Torre Canne. I tecnici stabilirono l'origine delle fiamme di natura dolosa. I carabinieri di Fasano, intervenuti sul posto, pur non tralasciando alcuna pista per risalire agli autori del grave episodio non escludevano che 'avvenimento aveva tutte le caratteristiche di un avvertimento o di una ritorsione.

**23 agosto** - Rubava i meloni per rivenderli ai mercatini rionali di Mesagne. La sera del 23 agosto, intorno alle 21, F.L., di 60 anni, arrivò in contrada S. Anna, nelle vicinanze della periferia della città, dove c'è un appezzamento di terreno coltivato a meloni del tipo 'gialletto'. Uscì dalla tasca il coltello e recise il peduncolo dei gustosi frutti estivi. Uno dopo l'altro fino a riempire tutto l'auto, una Fiat Punto e un tino di plastica. A quel punto il proprietario, vessato dai continui precedenti furti, si era nascosto dietro a un albero. Quando vide che il ladro aveva finito di caricare il mezzo gli arrivò alle spalle non prima di togliere dal noddolino le chiavi dell'auto. Quindi lo affrontò. Ne nacque un parapiglia in cui il ladro cercò di fuggire ma entrato in auto non trovò le chiavi per mettere in moto il mezzo. Quindi scese ed iniziò a litigare con il proprietario dei meloni fino a quando non riuscì a prendergli le chiavi dalle mani e fuggire. Tuttavia il proprietario lo aveva riconosciuto. E mentre il ladro fuggiva, chiamò il 112 segnalando le generalità dell'individuo. Per i poliziotti, che conoscevano l'uomo, fu facile raggiungerlo presso la propria abitazione dove trovarono la Fiat Punto carica di meloni. All'interno dell'abitazione vi erano altri meloni di dubbia origine. L'uomo non seppe giustificare la provenienza dei frutti per cui fu denunciato alla magistratura per furto. L'auto fu posta sotto sequestro, così come il coltello utilizzato per recidere i meloni.

**30 agosto** - Un camion già pronto per la raccolta delle olive del prossimo autunno fu avvolto dalle fiamme alle prime luci dell'alba del 30 agosto. L'episodio si verificò intorno alle cinque del mattino nelle campagne di Carovigno, in contrada Maresca. L'incendio distrusse la cabina del camion, modello Fiat Iveco 180, che era parcheggiato all'esterno dell'abitazione del proprietario, il commerciante Matteo De Cillis, di 31 anni. Nessuna pista fu esclusa, nemmeno l'ipotesi che dietro al rogo si potesse nascondere l'ombra del racket delle olive. C'erano pochi dubbi sulla matrice dolosa dell'episodio anche se sul luogo in cui si generò l'incendio i vigili del fuoco di Ostuni non rinvennero nessuna traccia di sostanze infiammabili. Né liquidi né resti di altri materiali generalmente usati per provocare un incendio. Tra l'altro, il veicolo del De Cillis era sprovvisto di batteria, per cui era da scartare che all'origine dell'incendio ci fosse stato un corto circuito. Una mano quindi aveva acceso la prima fiamma, forse lasciando qualcosa all'interno dell'abitacolo. Non era da escludere la pista del racket, vista la professione del commerciante agricolo che si occupa soprattutto della vendita di olive. Dell'episodio si assunsero le indagini gli uomini della Radio mobile della Compagnia di San Vito dei Normanni. Insieme a loro collaboravano anche i carabinieri della stazione di Carovigno, presso cui il De Cillis aveva denunciato l'episodio. Il camion andato in fumo era quello che il commerciante utilizzava per il trasporto e il commercio delle olive, principale sua attività

**1° settembre** - Un ingente sequestro di carburante agricolo fu effettuato nella mattinata del 1° settembre dalla Compagnia della Guardia di finanza di Francavilla Fontana, in un'operazione a Latiano. Durante un giro di routine tra le vie di Latiano, i finanzieri notarono un camion intento a scaricare gasolio nei pressi di un'abitazione. Si fermarono per controllare che tutto fosse in regola. E così nascosto nel garage rinvennero un vero e proprio deposito abusivo di carburante, con pistole erogatrici, contaltri e bidoni. Nonché un enorme quantitativo di gasolio, circa 2500 chilogrammi. Peraltro stipato in cautamente e non in sicurezza.

**11 settembre** - A Mesagne si stavano svolgendo due vendemmie. La prima la facevano di giorno i viticoltori la seconda di notte, al chiarore della luna piena, i ladri, che stavano facendo man bassa di uva da vino, mettendo in crisi diversi produttori. I ladri, infatti, sapevano bene che la notte il territorio agrario non era presidiato ed era, purtroppo, facile campo di questi predatori. I viticoltori, da parte loro, avevano presentato diverse denunce alle forze dell'ordine cui era demandata la speranza di arginare i furti di uva. Erano stanchi e frustrati a causa dei furti che venivano perpetrati nei loro vitigni. Lo fecero anche il contrada Caposchiavo rubando l'11 settembre, in poche ore, circa 2 mila chili di pregiata uva bianca 'Grillo', antica varietà autoctona, che sul mercato aveva una quotazione di circa 50 centesimi al chilo. Per terra non lasciarono neanche un grappolo. Il mattino del 12 il viticoltore si recò nei filari di vigna per tagliare l'uva e constatò che prima di lui qualcun altro aveva vendemmiato. Al proprietario derubato non rimase che recarsi presso il commissariato di polizia e presentare una denuncia dei fatti contro ignoti. In proposito interessante e in parte coraggiosa la presa di posizione del rappresentante locale della Coldiretti che sostenne che questi furti denotavano un chiaro malessere sociale. L'arma vincente, dunque, era la prevenzione. Da una parte le istituzioni locali intervenendo concretamente nel comparto. Oggi manca il lavoro, proseguiva il sindacalista degli agricoltori, e la gente delinque pur di mangiare. L'altra prevenzione doveva giungere dalle forze dell'ordine con un continuo ed attento controllo del territorio. Anche con ripetute verifiche nei mercatini rionali. Tuttavia, concludeva, i furti erano sinonimo, secondo lui, di qualcosa che non andava nel tessuto sociale mesagnese. Era tempo, insomma, che ognuno si assumesse le proprie responsabilità.

**15 - 16 settembre** - Due colpi in meno di ventiquattr'ore. Ladri scatenati a San Vito dei Normanni. La dinamica dei furti faceva sorgere il sospetto che a firmare i colpi fosse stata la stessa banda. In entrambi i casi i ladri avevano aspettato che i padroni di casa uscissero. La prima abitazione a finire nel mirino dei malviventi fu la villetta di un signore inglese che da qualche tempo trascorreva la sua villeggiatura in contrada Giannaricchiella, una zona di campagna molto popolata dai sanvitesi durante l'estate. I ladri entrarono in azione intorno alle ventuno del 15 settembre, in quando in casa non c'erano i proprietari. Dopo aver rovistato in ogni angolo dell'abitazione portarono via due televisori, un computer e una collana. Poi scapparono via col malloppo, lasciando la casa completamente in disordine. Stesso copione poche ore più tardi. In questo caso la banda di ladri non aspettò che calasse il sole. Il loro colpo lo misero a segno il 16 settembre alle 17,30, quando ancora la luce è forte e il pericolo di essere identificati è possibile. Entrarono in una villetta, ancora una volta abitata da un uomo di nazionalità britannica. Dopo averla messa a soqquadro portarono via un televisore 45 pollici, un orologio e diversi oggetti d'oro. Tornava quindi la preoccupazione nelle campagne di San Vito, dove un'ondata di furti si era registrata all'inizio dell'estate. In quest'ultimo periodo di bella stagione, forse i ladri approfittavano della maggiore tranquillità delle zone rurali. Molti villeggianti, infatti, erano rientrati in paese, già dagli inizi di settembre. I ladri quindi avevano tutto il tempo di aggirarsi indisturbati nelle campagne, individuare le villette più appetibili e spiare i comportamenti di chi ci vive, per pianificare in tutti i dettagli il colpo da mettere a segno. Non sempre però che si rende protagonista di questi colpi passa completamente inosservato. Per entrambi i furti, infatti, chi abita nella zona aveva visto una macchina percorrere più volte le stradine di campagna nei giorni precedenti al colpo. In contrada Giannaricchiella erano diversi i residenti che erano sicuri di aver visto sempre la stessa macchina, una Golf di colore scuro, andare e venire in quella zona.



**16 settembre** - Una banda di ladri si introdusse la mattina del 16 settembre in un villino di campagna in agro di Francavilla Fontana, in contrada Forleo. A scoprire il furto fu il proprietario della villa, un agricoltore di Francavilla, che vi risiede tutto l'anno. Nella tarda mattinata del 16 settembre, rientrando a casa, dopo essere stato fuori per alcune commissioni da sbrigare in città, l'amara scoperta. A preannunciarla, la vista della porta d'ingresso evidentemente forzata. Varcata la soglia l'immagine scioccante che chiunque abbia subito un furto in casa difficilmente dimentica. L'uomo allertò immediatamente i carabinieri, Da una prima ricognizione utile a capire quale e quanta era la refurtiva, l'agricoltore informò i militari che all'appello mancavano alcuni preziosi in oro, una somma di danaro in contanti, qualche centinaio di euro che teneva in casa per tutte le evenienze ed un fucile da caccia calibro 16, regolarmente detenuto. A preoccupare era il fatto che i ladri avessero deciso di portar via anche il fucile. Le domande che ci si poneva erano tante: cosa intendevano farsene; per quali scopi avevano in animo di servirsene; a chi avrebbero potuto già rivenderlo. Il furto, poi, avvenuto in mattinata, quindi senza la complicità della notte e, soprattutto, in una villa di campagna abitata tutto l'anno. Particolari questi che facevano pensare che il colpo non era stato improvvisato ma al contrario preparato per bene. I carabinieri pareva che stessero raccogliendo elementi utili per individuare i responsabili del furto e magari per ritrovare la refurtiva.

**notte 18 – 19 settembre** - Due tentativi di furto furono compiuti in altrettante masserie dell'agro di Fasano. I due tentativi furono messi in atto nella notte tra il 18 e il 19 settembre, in contrada Sant'Angelo, tra la zona industriale sud di Fasano e il centro agroalimentare. Le masserie prese di mira, già oggetto di furto alcuni mesi prima dell'ultimo tentativo. In quelle precedenti occasioni, i malviventi riuscirono a portare via trattori e alcuni attrezzi per l'agricoltura. In quest'ultimo caso, invece, la banda di ladri fu costretta a tornarsene con le mani vuote. Il tentato furto alle 4 del mattino. Ad agire quattro persone a bordo di un'auto. La banda entrò nel capannone agricolo all'interno del quale erano parcheggiati numerosi mezzi e attrezzature per le attività della campagna. Struttura che era dotata, però, di impianto di allarme e barriere esterne, collegate con un istituto di vigilanza. I banditi tentarono di disattivare le barriere esterne dell'impianto di allarme, lanciando dell'acqua sui dispositivi di sicurezza. Probabilmente pensavano di provocare un blackout, rendendole inutilizzabili. Ma così non fu. Le due strutture erano dotate, inoltre, di dispositivo anti-manomissione che attivò l'allarme. In pochi minuti giunsero sul posto alcuni uomini dell'istituto di sicurezza che misero in fuga i banditi. Visto che il colpo nella prima masseria era andato a vuoto, tentò il furto in un'altra struttura, all'interno della quale dormiva una famiglia di agricoltori. In questo caso, i ladri tentarono di entrare nella rimessa dove erano parcheggiati mezzi e attrezzature agricole. Una volta entrati, però, scattò l'allarme che svegliò i proprietari e così i banditi, anche in questo caso, furono costretti a fuggire. Erano trascorsi alcuni mesi dall'ultimo furto in masseria. A quanto pareva erano tornati a seminare panico nelle campagne del fasanese.

**23 settembre** - Costò la denuncia per coltivazione abusiva di piante di marijuana nei confronti del 45enne Claudio Bisonte, conosciuto alle stesse forze dell'ordine, la scoperta fatta dagli agenti della squadra mobile di Brindisi di una piantagione illecita situata in località Torretta. Ad attirare l'attenzione degli argentieri era stato di aver notato che il 45enne diverse volte, durante i servizi di controllo della polizia, usciva dalla villetta con terreno. Per questo, conoscendo il passato dell'uomo, vollero vederci chiaro. La polizia, quindi, scavalcò il muro di cinta per controllare l'area, scoprendo così la coltivazione di ben trenta piante di sostanze stupefacenti. Il 45enne fu rintracciato poco dopo e condotto in questura. Addosso, tra l'altro, i poliziotti trovarono le chiavi del cancello di quella villetta. Le piante furono estirpate e poste sotto sequestro. Messo alle strette l'uomo confermò la sua responsabilità circa la coltivazione di quelle piante. Gli stessi arbusti, del resto, erano in buone condizioni vegetative segno che qualcuno se ne prendeva cura irrigandole e provvedendo a tenerle in buono stato. Il compito della polizia era poi di verificare da quanto tempo l'uomo si dedicava a questa attività illecita e, nel caso, se fosse stato aiutato da qualcuno.

**3 ottobre** - Ancora un incendio doloso. Ancora nella 'Quatina' l'area umida che si estende tra l'abitato di Torre San Gennaro e Lido Presepe, agro di Torchiarolo. Questa volta le fiamme lambirono un'abitazione. L'intervento dei vigili del fuoco di Brindisi scongiurò però ogni pericolo. Ciononostante un altro consistente pezzo di vegetazione palustre andò distrutto, il canneto divorato dalle fiamme. Appena il 19 settembre 2011 un altro incendio doloso nella stessa zona. Si tratta di un'area retrodunare con un invaso naturale, dove sosta la selvaggina migratoria e che da anni è oggetto di un intervento pubblico teso a conservare l'integrità e la sua funzionalità. Uno obiettivo che, evidentemente, qualcuno non condivide e che magari ipotizza altri scopi più vantaggiosi economicamente. Più della metà della 'Quatina' fu nel corso di questi ultimi decenni soffocata da riversamenti abusivi da materiale di risulta da lavorazioni edili e rifiuti di ogni genere. A metà degli anni '80 l'area fu affidata in custodia cautelare al Comune di Torchiarolo. Fu così messo un freno agli scarichi abusivi. In quella zona fu poi realizzato l'impianto di sollevamento della rete fognaria asservita alla località balneare sud di Brindisi. Gli incendi di origine dolosa ne stavano decretando in qualche modo la fine.

**4 ottobre** - Un arresto a Francavilla Fontana per un abusivismo edilizio: il quarto in quindici mesi (da giugno 2010 ad ottobre 2011). A finire dietro le sbarre un 39enne del luogo C.G. condannato a 2 mesi di carcere ed al pagamento di una multa di 10mila euro. I carabinieri della locale Stazione dettero esecuzione all'ordine di carcerazione il 4 ottobre. L'uomo aveva effettuato degli interventi edili in campagna in assenza dello specifico permesso a costruire. A fine maggio, sempre del 2011, i carabinieri diedero esecuzione alle espiazioni di una pena detentiva domiciliare nei confronti di G.D.P., un 55enne anch'egli del posto. Per lui la pena inflitta era stata di sei mesi, oltre al pagamento di una multa di 900 euro. L'uomo aveva edificato delle opere edilizie senza le prescritte autorizzazioni. Costruire abusivamente, dunque costava davvero caro. Ne sapeva qualcosa Angela Stecchini, bracciante agricola 28enne, mamma di due bambini, che nel giugno 2010 finì in carcere a seguito della condanna per abusivismo edilizio (nel patteggiamento il giudice inflisse 2 mesi di reclusione). Dopo una settimana di carcere la donna riuscì ad ottenere i domiciliari. Il 19 dicembre, sempre del 2010, un'altra coppia finì agli arresti, per loro ai domiciliari, per aver costruito abusivamente una stanza sull'attico del proprio appartamento.

**5 ottobre** - Sequestrato il 5 ottobre in contrada Martucci, in agro di Torre Santa Susanna, un mega impianto di tre megawatt del valore complessivo di 15milioni di euro. Nove le persone indagate a vario titolo: Cosimo e Saverio Caforio (padre e figlio), Latiano; Giovanni, Giuseppe e Maria Cavallo (fratelli), Latiano; Gabriella Greco, Manduria; Pietro De Fazio, Latiano; Giovanni Rubino, Latiano; Maurizio Petrosillo (direttore dei lavori), Monopoli. Si trattava di proprietari dei terreni, imprenditori e professionisti che si erano resi responsabili, secondo le indagini, di numerose violazioni in concorso tra loro. I reati contestati, infatti, andavano dall'esecuzione di lavori in totale difformità di quanto assentito, all'artificiosa suddivisione degli impianti per evitare le procedure previste dall'autorizzazione unica regionale. Tre le società implicate: Natura Energia srl, Elios srl e Febo srl. I carabinieri di Francavilla Fontana dettero esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo disposto d'urgenza dalla Procura di Brindisi. I tre impianti fotovoltaici sottoposti a sequestro erano estesi su una superficie di 12 ettari. Con la suddivisione degli impianti in pratica si eludeva quanto previsto dalla normativa che disciplina gli impianti superiori ad un megawatt. Gli indagati, in concorso tra loro e fino al settembre 2011, avevano così realizzato tre impianti fotovoltaici della potenza nominale inferiore di poco ad un megawatt ciascuno, realizzati su terreni congiunti. Anche se formalmente intestati a tre distinte società, le stesse, tutte a responsabilità limitata, avevano sede legale allo stesso indirizzo. I sigilli si resero necessari anche perché la messa in funzione dell'impianto era ormai imminente. Le linee elettriche erano state già predisposte e pronte per essere collegate alla rete nazionale. Si trattava del sesto sequestro in provincia di Brindisi. Il primo il 21 marzo a San Donaci, con il sequestro di cinque impianti per una potenza complessiva di 5 megawatt. Il 21 aprile fu la volta di Tecnova, mentre il 6 giugno toccò a Mesagne. Il 23 luglio si registrò un altro sequestro in agro di Torre. I carabinieri, anche in quella circostanza,

dettero esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di urgenza nei confronti di un grosso impianto fotovoltaico sito nella zona di Ponticelli. L'ultima in ordine di tempo il 21 settembre, quando finirono sotto sequestro altri quattro impianti nella zona Saline-Punta della Contessa.

**8 ottobre** - La Procura della Repubblica di Brindisi stava passando al setaccio gran parte delle costruzioni rurali sorte negli ultimi anni nell'agro di Francavilla Fontana. C'era il sospetto che diverse delle cosiddette 'case coloniche' sorte negli ultimi anni siano state trasformate in lussuose villette con false attestazioni. Negli ultimi giorni di settembre la squadra di polizia giudiziaria della locale polizia municipale provvide ad acquisire, presso l'ufficio Tecnico del Comune, centinaia di pratiche edilizie riguardanti appunto costruzioni rurali. Si parlava di oltre 400 permessi a costruire sui quali stavano già lavorando gli agenti municipali su ordine della Procura. Ogni documento, ogni permesso, ogni accettazione era passata al setaccio. Era prevedibile che l'acquisizione di queste pratiche edilizie rurali potesse in un certo qual modo essere collegato all'inchiesta ancora in corso, all'epoca, su possibili falsi coltivatori diretti. Nel 2008 la stessa Procura di Brindisi aveva aperto un'indagine, da concludersi, circa la costruzione, da parte di presunti falsi coltivatori diretti, di case coloniche trasformate in vere e proprie villette dove poter soggiornare nei periodi estivi. Al vaglio la posizione di un'ottantina di persone, la maggior parte di Francavilla, che avevano edificato sul proprio terreno agricolo attestando, con un semplice atto notorio, di essere coltivatori diretti. Questa nuova acquisizione di pratiche al Comune, allargata però a tutte le costruzioni sorte nell'agro francavillese, poteva dunque avere un qualche nesso con l'inchiesta sui falsi coltivatori diretti. La legge prevede per i coltivatori diretti delle agevolazioni riguardo le concessioni all'edificazione in area agricola. In particolare gli stessi sono praticamente esentati dal pagamento al Comune degli oneri di urbanizzazione. Per legge, sempre il coltivatore diretto è colui il quale svolga abitualmente e manualmente la propria attività in agricoltura. Esso si avvale esclusivamente o prevalentemente di manodopera familiare. In poche parole il coltivatore diretto ha una sorta di legame con il proprio fondo che gode di specifiche agevolazioni fiscali. L'artificio per aggirare le rigide procedure burocratiche o per costruire una casa su di un terreno agricolo dove non è possibile edificare alcunché. Stante le dimensioni della proprietà, sarebbe dunque quello di certificare di essere un coltivatore diretto. Sulla vicenda regnava un rigoroso, quanto doveroso, silenzio.

**11 ottobre** - Incendio all'altezza del canale 'Infocaciucci', a ridosso della marina di Lindinuso, agro di Torchiarolo. Le fiamme si levarono poco dopo le 20 dell'11 ottobre e lambirono la località costiera, divorando alcuni ettari di canneto, lungo un fronte di oltre un centinaio di metri. Sul posto, in località 'Trueppu', area umida e paludosa, lavorarono a lungo i vigili del fuoco. A mettere in sicurezza l'area contribuirono i Carabinieri e la Polizia locale. Grazie alla particolare conoscenza del territorio, gli agenti di Polizia locale riuscirono a far avanzare i mezzi antincendio lungo un tratturo seminascosto dalla vegetazione sino in prossimità del fronte del fuoco, agevolando così tutti i loro interventi. L'incendio si sviluppò a circa 250 metri dall'incrocio canalizzato che immette alla marina di Lindinuso, in direzione del mare. Dunque vicinissimo alla foce del canale. Gli esperti dichiararono l'incendio, doloso. Le fiamme divamparono all'interno di un'area umida, dove insiste un canneto che, essendo in prossimità del letto del canale, è sempre verde e rigoglioso. Dunque ancora un incendio doloso su un'area che, invece, merita di essere preservata. Non fosse altro che per non compromettere l'equilibrio ecologico ed ambientale della zona. E, purtroppo, solo tra i mesi di settembre ed ottobre altri due incendi dolosi devastarono l'area umida della 'Quintana' (di cui abbiamo scritto appena più sopra), che insiste in linea d'aria ad un paio di chilometri dalla foce del canale Infocaciucci. In pratica, un vero e proprio assalto con l'evidente obiettivo di devastare la zona costiera a sud di Brindisi, peraltro già abbastanza compromessa dall'erosione del mare. Il canale è stato spesso al centro delle cronache per via di ripetuti casi di inquinamento delle acque che vi scorrono nel letto.

**12 ottobre** - Operazione della Finanza San Donaci. Le Fiamme gialle di San Pietro Vernotico, a margine di un blitz sottoposero a sequestro un'area di circa 5mila metri quadrati, localizzata in un terreno agricolo situato in contrada 'Lamia', poco distante dal centro abitato. I militari delle

Fiamme gialle trovarono di tutto. Al termine di blitz provvidero a circoscrivere l'area con appositi sigilli, facendo scattare la denuncia contro ignoti. Infatti, partirono subito le indagini e gli accertamenti tesi ad identificare i responsabili dello scempio ambientale.

**notte 26 - 27 ottobre** - Ignoti dettero fuoco ad un'Alfa Romeo 156, di proprietà di un 49enne agricoltore, C.G., che l'aveva lasciata parcheggiata nel suo podere, situato in contrada 'Galluzzo', in agro di Ceglie Messapica, nei pressi della provinciale per Cisternino. In seguito ad un guasto l'agricoltore aveva parcheggiato il mezzo, privato di batteria, nel suo podere, segnalandolo anche alle autorità competenti. Intorno all'1 della notte del 27 ottobre, un vigilante, in servizio lungo le stradine della contrada notò il rogo e lanciò l'allarme. Sul posto intervennero i carabinieri e i vigili del fuoco del distaccamento di Ostuni. L'auto andò completamente distrutta e l'ipotesi del dolo fu subito la più accreditata, vista l'assenza di una parte elettrica che avrebbe potuto generare un cortocircuito.

**4 novembre** - - Le Fiamme Gialle di Fasano giunsero alla scoperta di una discarica in seguito a specifici controlli a tutela dell'ambiente e al rispetto delle leggi sanitarie. In un'area di 3.250 mq., zona, in agro di Fasano, (in cui venivano allevati una quarantina di animali, tra cavalli, mucche, maiali, pecore e capre tenuti in pessime condizioni igienico-sanitarie), erano stoccate tonnellate di rifiuti speciali pericolosi, costituiti da eternit, materiale ferroso e plastico, batterie di auto, elettrodomestici, pneumatici, carcasse di automobili e quant'altro. L'area fu sottoposta sotto sequestro. Sempre sulla stessa area i militari sequestrarono anche cinque strutture realizzate abusivamente e adibite a stalle. Il responsabile dell'area fu denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria.

**5 novembre** - Incastrati a Brindisi i signori del rame. In manette finirono i brindisini Salvatore Colaci ed Antonio Andriola, rispettivamente di 43 e 45 anni, sorpresi mentre cedevano un carico di circa 6 tonnellate di rame, rubato, ai baresi Salvatore D'Astice ed Alfonso Loizzi, di 22 e 52 anni. Nei pressi di un casolare abbandonato i poliziotti videro giungere un camion dotato di un braccio meccanico, un motoape ed una Volkswagen Passat station wagon. Le matasse di rame furono trasferite sul camion. E mentre il camion veniva mimetizzato con rottami di ferro, gli agenti uscirono allo scoperto intimando ai trafficanti di fermarsi. Il camion tentò di dileguarsi lungo le strade di campagna, mentre la Passat con i due brindisini a bordo sbarrò la strada ad una delle Volanti, ma furono arrestati, mentre un'altra auto della polizia bloccava il camion. Loizzi, non oppose più resistenza mentre D'Astice tentò la fuga a piedi nascondendosi nel canneto paludoso del vicino canale 'Patri', ma fu stanato e condotto in carcere come gli altri. L'accusa fu di ricettazione.

**8 novembre** - La mattina dell'8 novembre gli agenti della Polizia Municipale di Brindisi scoprirono impianti fotovoltaici abusivi. Immediata la denuncia all'autorità competente non solo dei proprietari del terreno, ma anche dei committenti e dei responsabili del cantiere che stavano mettendo in piedi un vero e proprio parco fotovoltaico. In particolare gli agenti riscontrarono differenti volumetrie di locali coperti, differenti metrature relative alla recinzione, differenti predisposizione dei cancelli di ingresso. Insomma un progetto completamente diverso da quello presentato sulla carta.

**notte 20 - 21 novembre** - Sembravano inarrestabili i furti di rame che ignoti stavano perpetrando sul territorio di Mesagne. Notti addietro, approfittando della pioggia, i ladri sfilarono diverse decine di metri di cavi elettrici dai tombini e fuggirono. Purtroppo la loro azione non fu filmata dall'impianto di videosorveglianza. Dunque non si fermavano i furti di rame su questo territorio. Nella notte tra il 20 e il 21 novembre un colpo fu portato a segno in contrada 'Vasapulli', contrada di Mesagne, lungo la via vecchia per Latiano, dove vi sono diversi impianti fotovoltaici. Installazioni che durante il giorno vedono la presenza di un custode mentre di notte la sorveglianza è affidata, in molti casi, ai sistemi di videosorveglianza collegati con una centrale operativa che tiene sotto controllo la zona. In questo scenario giunsero ignoti individui che divelsero il cancello di ingresso, realizzato con rete metallica e tubolari di ferro, ed entrarono all'interno dell'impianto. Qui

iniziarono ad aprire i tombini e a tagliare i fili elettrici. Successivamente li sfilarono. Si trattava di decine e decine di metri di cavi che all'interno contengono il prezioso metallo rosso che, opportunamente estratto, viene poi rivenduto al mercato nero a prezzi da capogiro. Il raid delinquenziale non fu ripreso dalle telecamere di sorveglianza poiché non erano in funzione, sembra per un guasto tecnico dovuto agli sbalzi di tensione. I furti di rame, è quasi inutile dirlo, sono un grave danno per le aziende poiché la sostituzione dei cavi è piuttosto complessa e onerosa. Inoltre, i cavi vanno sostituiti per l'intera lunghezza e non possono essere sezionati. Per cui l'azienda è costretta a sfilare i monconi rimasti e riposare nelle condotte le nuove linee con notevole aggravio dei costi. La scoperta del furto fu fatta al mattino quando giunse il custode che notò lo scempio perpetrato in nottata.

**notte tra 29 – 30 novembre** - Un rimorchio carico di olive sparì nella notte, tra le dieci e mezzanotte. A subire il furto fu Angelo Bruno. Un coltivatore agricolo di San Vito dei Normanni, che aveva parcheggiato il mezzo davanti alla sua abitazione. Diciotto quintali di olive già pulite e sistemate nelle cassette. Erano pronte per il frantoio. Fu lo stesso Bruno, uscendo di casa poco prima della mezzanotte, ad accorgersi che il carico di olive non c'era più. Il ladro però non sarebbe stato abbastanza discreto. A incastrarlo potrebbe essere la testimonianza di una vicina dell'agricoltore. Intorno alle 21,30 usciva dalla casa di una sua amica e stava rientrando nella sua abitazione. Aveva visto qualcuno che armeggiava vicino al rimorchio. L'uomo, accortosi della presenza della donna, aveva gettato a terra un arnese di metallo che aveva in mano, era entrato in un'automobile ed era scappato. La signora aveva immaginato che fosse qualcuno che stava caricando il rimorchio per conto del proprietario.

**30 novembre** - Un furto a un impianto fotovoltaico in agro di Brindisi fu sventato dai vigilantes di Mesagne. L'episodio si verificò intorno alle 19 in contrada 'Roncelle', in territorio di Brindisi. Qui c'è un impianto di pannelli fotovoltaici controllati a vista da un impianto di videosorveglianza collegato con un istituto di vigilanza. In serata alla centrale operativa era giunto il segnale di sabotaggio dell'impianto di sorveglianza. Fu lanciato l'allarme e sul posto giunsero alcune guardie giurate che ispezionarono il perimetro dell'impianto. Un controllo che permise di scoprire che i ladri erano entrati all'interno senza tagliare la rete ma, semplicemente, alzandola da terra, in più zone, e riposizionandola nella medesima posizione. I vigilantes entrarono all'interno dell'impianto e notarono che ignoti individui avevano tagliato tutti i cavi elettrici dell'impianto di sorveglianza nella speranza che non lanciasse il segnale di manomissione. Ma così non fu, infatti sul posto giunsero in pochi minuti le guardie giurate. Alla loro vista i ladri fuggirono. Alla data del tentato furto narrato erano migliaia i chilometri di rame rubati, Il danno per le aziende, che restano vittime delle razzie, era notevole.

**6 dicembre** - L'intuito dei carabinieri ed il fiuto di un cane antidroga non lasciarono scampo ad un insospettabile di Ostuni, svegliato nel sonno da un nugolo di militari e scoperto in flagrante in possesso di una montagna di erba: incelophanata sottovuoto, celata in due blocchi e pronta per essere immessa sulle piazze dello 'sballo' del nord brindisino, con particolare riferimento alla movida di Osuini e Fasano. In manette finì un quarantaseienne ostunese, Antonio Giacobelli, incensurato. Su di lui le forze dell'ordine da qualche tempo avevano avviato accertamenti e controlli, insospettiti da uno strano viavai notato in più circostanze attorno alla sua dimora: una casa di campagna immersa nel verde di contrada 'Corvetta', a due passi dalla periferia di Ostuni. Una zona piuttosto isolata, al riparo da occhi indiscreti, eppure da giorno meta di un incessante pellegrinaggio da parte per lo più di giovani, alcuni peraltro noti alle forze dell'ordine quali consumatori di droghe. Di qui la sorveglianza del posto e poi l'irruzione alle prime luci del mattino. La sostanza stupefacente recuperata dai militari aveva un valore commerciale che si aggirava tra i 3000 e i 5000 euro.

**6 dicembre** - I carabinieri, attivati da una telefonata giunta al 112, si recarono nelle campagne di Francavilla Fontana, in contrada 'Monteciminiello', dove sorpresero il mesagnese Damiano Matarelli, 33 anni, già noto alle forze dell'ordine, intento a tranciare circa 150 metri di cavi dalla

linea elettrica Enel per il valore di 4mila euro. Alla vista dei militari, l'uomo tentò la fuga nelle campagne adiacenti, ma fu bloccato e arrestato dopo poche centinaia di metri. La perquisizione consentì di sequestrare gli arnesi da lavoro utilizzati da Matarelli per troncare i cavi elettrici senza rimanere folgorato. Tra questi: tronchesi e un'accetta collegata ad un lungo palo.

**12 dicembre** - Diverse centinaia di pannelli solari per la produzione di energia elettrica furono posti sotto sequestro dagli agenti della polizia municipale di Brindisi. Erano di un impianto realizzato in contrada 'Lobia' nei pressi di Mitrano la cui ditta esecutrice era la "Sunleaves" srl di Milano e la "Webling" srl di Torino con una potenzialità nominale elettrica di 996.6 chilowatt. La struttura, finita sotto i sigilli della magistratura, aveva un'estensione di poco superiore ad un ettaro di territorio. Il sequestro penale scaturì a seguito degli accertamenti effettuati dagli agenti della sezione edilizia che indicarono alcune difformità rispetto al progetto. Nello specifico: la realizzazione di manufatti in cemento armato non previsti nelle autorizzazioni, ma anche il numero dei pannelli solari installati differente da quanto riportato nelle autorizzazioni. Irregolarità anche nella realizzazione della viabilità interna dello stesso impianto oltre alla realizzazione di impiantistica di vario genere e di tipo complementare all'impianto fotovoltaico. Non era il primo impianto del genere che gli agenti mettevano sotto sequestro. A Brindisi altri sequestri ne furono fatti diversi nei mesi appena precedenti ed alcuni di diversi ettari di estensione. In molte occasioni gli impianti finiti sotto sequestro in passato erano stati realizzati su più lotti diversi con il ricorso alla frammentazione del sito. Il tutto per non incorrere nel limite dei 1000 megawatt ad installazione.

**14 dicembre** - Un'area grande quasi due ettari fu sequestrata dalla Guardia di Finanza della Compagnia di Fasano. I militari scoprirono, in agro a sud del fasanese, un'ampia discarica abusiva all'interno della quale erano stati depositati rifiuti speciali pericolosi. I controlli lungo il territorio di competenza dei militari della Finanza portarono quindi a dei risultati. Durante uno di questi, appunto, le Fiamme Gialle scoprirono in contrada 'Salamina' (zona a sudovest del fasanese, a confine con Pezze di Greco e Cisternino) un'area grande 1.800 metri quadri adibita a discarica abusiva. All'interno di essa, ignoti avevano riversato diverse tonnellate di rifiuti speciali pericolosi. I finanzieri, individuato il proprietario del sito in questione, lo denunciarono a piede libero all'Autorità Giudiziaria.

**14 dicembre** - Un brindisino di 36 anni fu denunciato, nella mattinata del 14 dicembre, per ricettazione. In un casolare di campagna situato tra la frazione di Tutturano ed il rione La Rosa di Brindisi, risultato nella sua disponibilità, gli agenti della squadra mobile recuperarono delle refurtive per un valore piuttosto ingente visto che superava i 70mila euro. In questa struttura la polizia trovò ben 25 pannelli fotovoltaici ma anche: un automezzo a bordo del quale si trovava un trattorino oltre ad una macchina pesante per la lavorazione delle olive. Nel corso della perquisizione, durata alcune ore, la polizia trovò anche un camioncino di quelli solitamente usati sui cantieri stradali. Mezzo, quest'ultimo, a bordo del quale c'erano anche una serie di pannelli ed altro materiale oltre ad un trasformatore elettrico di una certa potenza. E come se non bastasse nel casolare furono trovate anche alcune centraline per la messa in moto delle auto oltre a tre passamontagna. Recuperati anche tutta una serie di attrezzi che potevano anche questi essere di provenienza furtiva o, comunque, utili allo scasso.

**19 dicembre** - Gli uomini delle Fiamme Gialle, alla fine di una lunga, specifica e mirata attività ispettiva, sviluppatasi anche attraverso l'esame della documentazione extra contabile e con l'ausilio dei controlli incrociati, verificarono che il titolare di un'azienda agrituristica di Francevillla Fontana, per gli anni 2009, 2010, 2011 aveva esercitato una vera e propria attività di ristorazione e alberghiera, contravvenendo alle disposizioni vigenti che disciplinano il particolare settore dell'agriturismo. Secondo gli stessi accertamenti l'azienda aveva omesso di dichiarare il reddito per dodicimila euro, evaso l'Iva per tremila euro; per l'anno in corso fu poi contestato l'omessa contabilizzazione di ricavi per oltre cinquantamila euro e conseguente imposta sul valore aggiunto di circa diecimila euro. Non solo, l'imprenditore aveva utilizzato fatture false per tremila euro.

Fatture contestate che rimandano all'obbligo per un imprenditore agrituristico di usare prodotti provenienti dalla stessa azienda. Nel caso di specie invece si acquistava altrove ciò che veniva consumato in azienda. Ai soldi non versati al fisco, si aggiungeva il fatto che nell'agriturismo erano impiegati venti lavoratori irregolari di cui due completamente in nero. In fine, fu accertato che la maggior parte dei dipendenti non lavoravano nei campi dell'azienda ma svolgevano mansioni attinenti esclusivamente al ristorante e all'albergo. Per tutte queste ragioni l'imprenditore fu denunciato.

**notte 27 – 28 dicembre** - In un fondo agricolo in contrada 'Santoria Nuova', agro di Mesagne, furono completamente tagliati, ad opera di ignoti, i tronchi di 30 alberi di ulivo. Obiettivo del grave atto di saccheggio patrimoniale fu il proprietario dell'uliveto, il 65enne geometra Cosimo Sanasi di Torre Santa Susanna. Il geometra è attualmente consigliere comunale ma sino alla primavera del 2010 aveva ricoperto per molti anni la carica di assessore comunale e vicesindaco presso il comune di Torre. Il fondo di Sanasi pur ricadendo in agro di Mesagne si trova collocato in una zona agricola che incrocia i tre comuni di Mesagne, San Pancrazio Salentino e Torre Santa Susanna, caratterizzata da vasti appezzamenti di uliveti. Le indagini avviate dai carabinieri, giunti prontamente sul luogo del grave attentato, puntarono su ogni angolo della vita privata, professionale ed anche politico-amministrativa della vittima. Del resto non era la prima volta che a Torre si verificavano azioni vandaliche con taglio di alberi o danneggiamenti a impianti irrigui o strutture di lavoro in zone agricole a danno di professionisti, amministratori comunali, esponenti politici di varie estrazioni e tendenze.

## **FOGGIA**

*Dal semestre esaminato traiamo la convinzione che l'agricoltura, in questa terra, è nel mirino della criminalità, non certo come decorrenza del periodo di riferimento, ma più che mai ora che il giro d'affari delle aziende agricole si espande e allarga i suoi confini all'estero. Di aziende che subiscono ricatti, estorsioni; piccoli e grandi furti ce ne sono a migliaia, la loro rassegnazione, però, viene certificata dal fatto che da agosto a settembre 2011 ci son state in tutta la Regione Puglia solo tre denunce per estorsione nel settore dell'agricoltura. Di certo numeri che non corrispondono alla realtà del fenomeno. D'altra parte molto spesso le estorsioni non si manifestano con la richiesta del denaro, ma anche con l'imposizione della guardiania ai terreni o con l'obbligo di rivolgersi a un determinato rifornitore. Per il vero, sul fronte dei furti di rame (vera piaga della Capitanata) nello stesso periodo (agosto-settembre) le denunce si sono incrementate e anche gli arresti, ma tutto questo non ha posto un serio freno ai predoni che, anzi, sono diventati sempre più audaci e pericolosi. Non a caso la Capitanata è il primo territorio, in Italia, per furti di cavi di rame: al secondo posto una regione, la Sicilia. Secondo gli ultimi dati a disposizione, dal 2009 ad oggi sul territorio provinciale sono stati trafugati oltre 800 chilometri di linea elettrica.*

*I giovani agricoltori della Confagricoltura, in un loro convegno tenutosi a settembre, hanno sostenuto che i furti di rame sono forse la punta dell'iceberg di un malessere profondo. Hanno lanciato un grido di dolore, sottolineando come fosse sempre più dura la vita in campagna e denunciando una situazione troppo spesso occultata da una sensazione di paura che colpisce il derubato, senza poi escludere il triste fenomeno del <<cavallo di ritorno>>. Dai furti di bestiame ai trattori, al gasolio alle centraline d'irrigazione, fino ai pannelli solari, la crescita dei furti di bestiame, così come quelli di alveari dimostrano come la situazione sia diventata insostenibile nonostante l'impegno delle forze dell'ordine. Un appello che indubbiamente rispecchia un malessere profondo che purtroppo colpisce tutti i produttori. Si ruba, sempre secondo i giovani*

*agricoltori, non solo a fini estorsivi, ma anche, nel caso delle macchine agricole, dei tubi di rame, delle serre, delle grondaie o dei pannelli solari, per rivendere la merce nell'Est europeo o nei paesi Nord Africani.*

*La Prefettura, in vero, ha istituito un gruppo di controllo per monitorare i fenomeni criminali, la sorveglianza è aumentata nelle campagne, ma di certo non si poteva controllare palmo a palmo un territorio grande come la Capitanata.*

*Da parte sua la Coldiretti ha ritenuto importante il lavoro di coordinamento portato avanti dallo Stato. Quindi ha auspicato che quel modello potesse scalare nuove posizioni con l'ipotesi, del resto avanzata in Prefettura, di dotare la Capitanata di controlli e 'intelligence' ancora più sviluppati. Ci si dovrebbe coordinare, sempre secondo Coldiretti, con la vigilanza rurale, creare un sistema di interforze in grado di coprire meglio il territorio e fungere da deterrente.*

*Insomma a giudizio di tutti gli attori agricoli foggiani vi è un vero e proprio attacco concentrico al sistema agricolo.*

*Di più, la Confagricoltura ha avanzato la proposta, passata al tavolo prefettizio, di combattere anche le adulterazioni dell'olio extravergine di oliva come si era fatto per le derrate agricole provenienti dal Sudafrica. Al porto di Brindisi vengono fatte attraccare tutte le navi in arrivo da quell'area del mondo per agevolare i controlli sulla salubrità e sicurezza degli alimenti. Si è chiesto che il governo facesse altrettanto per l'olio extravergine, una produzione tipica della Puglia continuamente fatta oggetto di speculazioni e contraffazioni a danno delle imprese. Sarebbe stato individuato il porto di Monopoli, sempre secondo la proposta della Confagricoltura di Capitanata, quale base operativa per i controlli sull'olio importato dall'estero.*

**4 luglio** - Due persone finirono in carcere ad opera degli agenti del Commissariato di polizia di Cerignola. In manette finirono Cataldo Cirulli, 40 anni, e suo fratello Domenico, 45 anni, entrambi pregiudicati, con l'accusa di furto aggravato. I fatti si riferivano agli inizi di aprile quando i due, in compagnia di una terza persona, giunsero a bordo di una Renault Clio, in un fondo agricolo in località "Posta Prati" dove avevano rubato alcuni bocchettoni in ottone dall'impianto di irrigazione, ma non erano riusciti a portare via le pompe sommerse, del valore di qualche migliaio di euro, in seguito all'intervento del proprietario del terreno, il cui arrivo li aveva messi in fuga. All'identificazione certa dei due fratelli, gli inquirenti giunsero in seguito alla visione dei filmati girati dall'impianto di videosorveglianza che l'imprenditore agricolo aveva fatto installare in prossimità del vascone per la raccolta delle acque. Indizi sufficienti per inviare una dettagliata informativa alla magistratura foggiana che emise i provvedimenti cautelari, eseguiti il 4 luglio. Domenico Cirulli, all'arrivo della polizia tentò una rocambolesca fuga, dal secondo piano della palazzina dove abita. Aiutandosi con le tubazioni esterne che si trovano sulla facciata del retro della palazzina, riuscì ad arrivare a terra, ma trovò ad accoglierlo alcuni poliziotti che avevano già previsto questa eventualità. Le indagini proseguivano per identificare il terzo complice.

**8 luglio** - Gli agenti del Comando stazione forestale di Cagnano Varano a seguito di specifici controlli finalizzati alla prevenzione e alla repressione dei reati ambientali, stroncarono un fenomeno molto comune sul Gargano: lo spietramento di roccia che modifica la destinazione uso dei terreni in colture intensive. I Forestali avevano costantemente perlustrato le zone rurali in località "Coppa calva" e contrada "Cata", ricadenti in area protetta constatando opere di spietramento di roccia viva con mezzi meccanici per un'area di 800 mq. Il tutto in zona ad alto rischio idrogeologico. Gli agenti forestali denunciarono l'8 luglio i presunti responsabili dello scempio, un 56enne e un 48enne originari di Carpino, denunciati per deturpamento e danneggiamento di bellezze naturali, concorso nel reato, modificazione della destinazione d'uso del terreno e alterazione permanente dello stato dei luoghi e dell'assetto del territorio; inoltre furono



deferiti all'autorità amministrativa poiché responsabili del movimento del terreno non autorizzato. Una serie di accuse e violazioni.

**15 luglio** - Un grosso incendio di natura dolosa devastò due ettari di terreno nella zona di Peschici, tra Baia San Nicola e Zaiana, sul Gargano. Il rogo tenne occupati per oltre quattro ore più di quaranta uomini. Diverse le cause che resero difficoltose le operazioni di spegnimento: la serata ventilata, in parte, ma anche e soprattutto l'erba secca e alcuni rami di pino tagliati e lasciati in terra: situazioni che nel loro complesso favorirono la corsa del fuoco verso la macchia mediterranea. Gli interventi consentirono di circoscrivere le fiamme salvando buona parte di macchia mediterranea e soprattutto di novellame (le nuove piantine di pino), ed evitato che l'incendio raggiungesse un campeggio e un residence vicini. Le operazioni si conclusero nella notte tra il 15 e il 16 mentre la mattina del 16 proseguirono per verificare che non vi fossero ancora focolai.

**I predoni del rame** - L'intera provincia di Foggia era (e lo è tuttora) in balia dei predoni del rame: furti di cavi elettrici e di trasformatori mandarono in tilt anche l'area industriale di San Severo, dove le aziende a metà luglio erano ancora in attesa che l'Enel provvedesse a sostituire le linee depredate da queste bande che agivano pressoché indisturbati. Furti in serie anche a Borgo Incoronata, un'area lasciata al buio diverse volte nel giro di un anno. I residenti lamentavano il totale abbandono da parte delle forze dell'ordine e puntavano il dito contro numerosi caseggiati e ruderi abbandonati, sistematicamente occupati da extracomunitari. Si era arrivati al punto che per fermare l'azione dei predoni del rame nelle campagne i contadini dovevano dormire vicino ai trattori. Accadeva negli appezzamenti tra Orta Nova, Ortona, Stornarella, Carapelle fino a Borgo Incoronata a due passi da Foggia. Siamo nel medio-basso Tavoliere e in questa area detta anche 'Cinque reali siti' (denominazione fascinosa che tradisce il senso di incuria e di abbandono che vi si respira), le bande che rubano il rame dei fili della corrente per poi rivenderlo ai ricettatori, sembrava che avessero trovato un territorio di conquista ben più agevole che in altre zone. Gli agricoltori cercavano di difendersi, ma dovevano immolarsi allo strapotere dei nuovi barbari per ottenere in cambio una tacita sensazione di incolumità. La vita familiare degli agricoltori di queste zone andava a pezzi, per fare la guardia ai trattori e ai trasformatori di corrente che erano stati costretti a comprare per sopperire alla mancanza di elettricità, si erano dovuti pure far carico della guardiania dei loro attrezzi agricoli. I pericolosi banditi rubavano di tutto: si arrampicavano sui fili dell'alta tensione per procurarsi il rame, certamente non si fermavano di fronte a un trattore o a un trasformatore di corrente. La stagione agricola, del resto, era in pieno corso, i campi dovevano essere irrigati anche più volte al giorno per la raccolta del pomodoro e non far marcire gli ortaggi della sterminata campagna foggiana che hanno cicli di raccolta più posticipati. Le piccole aziende (2-3 ettari) in questa situazione erano quelle più prese di mira perché hanno mezzi molto modesti per potersi difendere, sono oberate dai debiti per cui anche il ricorso alla vigilanza rurale diventava un costo non sostenibile. Né si poteva mettere a rischio il raccolto e allora gli agricoltori si riducevano a forme di strenua difesa. Con i trasformatori facevano quello che potevano. Si tenga presente che chi possedeva 3-4 pozzi in campagna a malapena riusciva ad attivarne un paio per garantire l'irrigazione all'intero appezzamento. C'erano aziende che seriamente rischiavano di perdere il raccolto perché il solleone non faceva sconti e gli impianti di irrigazione senza corrente non funzionavano. Con i trasformatori si riusciva a fare ben poco: i generatori di corrente, collegati alla presa di forza del trattore restavano in funzione tutto il giorno e venivano spostati da una zona all'altra del fondo da irrigare proprio per cercare di coprirlo tutto. I contadini facevano gli straordinari: qualcuno si era portato il sacco a pelo in campagna per recuperare almeno qualche ora di sonno. Ma con la paura dei ladri erano costretti a dormire con un occhio solo. I predoni avevano razzato quasi tutti i pali della luce nelle campagne dei cinque reali siti. E non contenti se l'erano presa pure con i trasformatori fissi dell'Enel allo scopo di ricavare altro rame anche di lì. L'Enel, d'altra parte, impiegava normalmente 90 giorni per sostituire i trasformatori danneggiati, termine che nella zona era abbondantemente scaduto per la incredibile frequenza dei furti e perché era

l'intera provincia di Foggia sotto l'attacco di queste bande. L'amara realtà diceva che in quelle zone erano senza corrente dallo scorso inverno. In pratica non erano più padroni di fare nulla.

**28 luglio** - L'operazione anticaporalato scattò all'alba del 28 luglio quando c'è il reclutamento dei braccianti. I carabinieri della Stazione di San Paolo di Civitate pedinarono e poi bloccarono un paio di furgoni carichi di braccianti destinati ai campi del basso Molise. I tre denunciati erano tutti di San Paolo con un'età che oscillava dai 55 ai 32 anni: furono deferiti alla Procura di Lucera con l'accusa di <<illecita intermediazione di manodopera e attività illegale di mediazione tra domanda e offerta a fine di lucro>>. I carabinieri accertarono che i furgoni bloccati erano di proprietà dei tre indagati: una volta bloccati, presunti sfruttatori e braccianti, furono condotti nella caserma dell'Arma. Molti dei 38 braccianti identificati – si trattava di italiani, romeni e bulgari - ammisero d'aver pagato ai caporali 5 euro per il viaggio che li avrebbe portati in Molise per essere impiegati nella raccolta stagionale delle cipolle. Le indagini sarebbero proseguite per identificare le aziende agricole dove avrebbero dovuto essere accompagnati i braccianti.

**29 luglio** - Gli agenti del Comando stazione forestale di Cagnano Varano, sequestrarono un località 'Pontoni', in agro di Cagnano, una costruzione priva dei titoli necessari in zona ad alto rischio idrogeologico e sismico. Pertanto il responsabile di anni 41, in qualità di proprietario e committente dei lavori, fu deferito all'autorità giudiziaria, per aver edificato senza permesso di costruire, per aver alterato lo stato dei luoghi poiché zona sottoposta a vincolo paesaggistico ambientale, per aver realizzato opere in cemento armato in zona sismica senza la denuncia dei lavori alla preposta autorità di settore e per aver eretto ed eseguito opere senza un tecnico abilitato e iscritto all'albo. Tali costruzioni, infatti, richiedono, già prima dell'edificazione, oltre che di titoli autorizzativi anche di necessari calcoli statici utili ad escludere eventuali pericoli per la pubblica incolumità in considerazione del fatto che la zona d'interesse, come abbiamo già scritto, ricade in un'area asismica. Nello stesso giorno, gli agenti del Comando stazione forestale di Manfredonia in località 'Garzia', in agro del Comune di Manfredonia, scoprirono una discarica non autorizzata di rifiuti speciali pericolosi e non, come legnami, cerchi per auto, porte in legno, tubi zincati, fusti in ferro, elettrodomestici in disuso, batterie per auto esauste, bombole di gpl. La scoperta avvenne in seguito all'avvistamento di una colonna di fumo proveniente da un terreno privato recintato. Immediatamente si richiese l'intervento dei vigili del fuoco che circoscrissero l'abbruciamento del materiale descritto. Al termine delle operazioni di spegnimento e della messa in sicurezza, dopo attenta verifica dell'area investita dall'incendio, dell'estensione di circa 600 metri quadrati, si constatò l'esistenza della discarica. Denunciato il proprietario di Manfredonia di 68 anni.

**notte 29 – luglio** - Sventato un furto nella notte in un'azienda agricola situata in località 'Passo del corvo' ad Arpinova, la borgata a una decina di chilometri da Foggia sulla strada per San Marco in Lamis. Sul posto intervenne una volante, dopo la telefonata giunta alle 3,30 alla sala operativa della Questura: i poliziotti effettuarono una battuta nella zona che però non dette esito. Il proprietario della masseria e i familiari raccontarono agli agenti d'essere stati svegliati dal rumore proveniente dall'esterno e d'aver visto in lontananza alcune persone che cercavano di rubare attrezzi agricoli ed anche un trattore. Quando i ladri si videro scoperti, rinunciarono al colpo e scapparono: ma prima di farlo bucarono le gomme dell'auto del proprietario del podere per evitare che potesse inseguirli.

**31 luglio** - Fiamme nel Subappennino dauno meridionale. Incendio di natura dolosa che fu alimentato dal vento: in poco tempo il rogo si propagò mettendo a rischio anche l'incolumità degli ospiti di un ristorante e un albergo evacuati in via precauzionale. Accadde il pomeriggio, dopo le 14,30 del 31 luglio, in contrada 'Le Querce' a ridosso della strada statale 90 che porta a Svignano Scalo, in provincia di Avellino. Le fiamme sviluppatasi prima in una zona più ridotta, si estesero poi a un querceto e a distese più ampie di macchia mediterranea trovando facile esca nella vegetazione secca. Sul posto giunsero i soccorsi che provvidero a circoscrivere il rogo e a individuare i focolai. Solo in tarda serata i soccorritori spensero l'incendio bonificando le aree a

rischio e spento gli ultimi focolai del rogo. Diversi ettari percorsi dalle fiamme, mancava solo di quantificare le querce e gli ettari di macchia mediterranea mangiati dall'incendio.

**9 agosto** - I carabinieri individuarono dall'elicottero, durante una perlustrazione aerea, con l'aiuto di moderne apparecchiature ottiche, qualcosa di strano tra i boschi in località 'Don Nunzio', per questo i militari della Stazione di Sannicandro Garganico decisero di inerpicarsi sulla impervia zona boschiva che caratterizza quella località, per verificare se ciò che avevano avuto modo di intravedere dall'alto corrispondeva ai loro sospetti. Risalirono il costone di montagna praticando un sentiero percorribile solo a piedi, dopo il faticoso cammino si imbatterono in una vasta piantagione di marijuana. La piantagione era composta da centinaia di piante ed era dotata di un'efficace, seppur rudimentale, sistema di irrigazione, collegato al pozzo di una vicina masseria disabitata, era quindi evidente che qualcuno prima o poi si sarebbe recato in loco per prendersi cura degli arbusti di marijuana, già ben sviluppati e fioriti. Per questo i militari dell'Arma decisero di appostarsi, nei giorni successivi, tra la vegetazione della località per individuare chi si occupava della coltivazione illegale. Nei giorni a seguire i carabinieri si appostarono di notte con l'intento di sorprendere in flagranza il responsabile della coltivazione, che puntualmente si presentò all'alba del 9 agosto, quando, dopo aver accuratamente controllato lo stato di fioritura delle piante, attivò il sistema di irrigazione. In quel frangente i carabinieri intervennero bloccando l'uomo, Nicola Diamante, un 55enne sannicandrese, rivelatosi poi essere il proprietario della masseria poco lontana. L'uomo ammise le proprie responsabilità sostenendo di aver acquistato i semi dello stupefacente all'estero. La coltivazione illegale era particolarmente estesa: i militari estirparono e sequestrarono ben 262 piante, lunghe tra 60cm e 2 metri e mezzo. Diamante fu quindi arrestato con l'accusa di coltivazione e produzione di stupefacenti e tradotto in carcere. Le analisi svolte sulle piante dal Laboratorio Analisi Stupefacenti del Comando Provinciale Carabinieri di Foggia indicarono che dalla pianta si sarebbero potute ottenere oltre 5600 dosi medie da immettere sul mercato illecito della droga.

**17 agosto** - Quella che stiamo per raccontare è una delle tante storie che si vivono e si pescano a piene mani nelle campagne del foggiano, infestate da caporali e bande compiacenti. L'ennesima storia di sopraffazione e ricatti. Insomma, uno spaccato di vita vissuta tra le campagne di Foggia e Orta Nova, ad una ventina di chilometri dal capoluogo dauno, là dove si concentra l'esercito della manodopera del pomodoro con tutte le storture connesse. Robert Ilie Ungureanu, 21 anni, in Italia da meno di un mese: per arrivare in quelle campagne aveva dato al suo *caporale* trecento euro come rimborso spese, poi era sparito, i carabinieri cercarono anche lui. Robert aveva preso a lavorare: strappare e stipare pomodori, caricarli sui camion 12 ore al giorno. A dormire c'era una bidonville, scoperta dai carabinieri, dove erano accampate trenta persone. Quattro assi di legno, lamiere e stracci come tegole e qualche mattone a reggere le travi. Naturalmente niente water e per materasso uno dei tanti sottratti ai margini dei cassonetti e stesi sul terriccio. Lavorava e lavorava e non vedeva mai un centesimo. In tre settimane aveva in tasca meno di 120 euro. Gli altri, al caporale. Aveva, allora, deciso di dire basta, andar via per cercare lavoro in un'altra zona dove avrebbe guadagnato di più. Il caporale però non glielo permise. Lo incontrò per strada e, insieme ai suoi complici rumeni, lo sequestrarono, facendolo salire con la forza su un furgone e lo riaccompagnarono nel campo dove viveva. Alla scena però erano presenti anche altri suoi connazionali che avvertirono i carabinieri. E la mattina del 17 agosto scattò il blitz. Si presentarono al campo arrestando i due aguzzini e liberando il romeno. Robert tremava per la paura di essere poi perseguitato dalla vendetta dei suoi negrieri. La sua storia, purtroppo, è quella di tanti altri suoi connazionali, ragazzi giunti qui per cercare il lavoro, convinti di guadagnare poco anche qui, ma senza la violenza, i ricatti.

**22 agosto** - I poliziotti della Squadra mobile della Questura di Foggia nell'effettuare perquisizioni non solo in città, ma anche in diversi casolari, il pomeriggio del 22 agosto tra i poderi vicino al capoluogo c'era anche quello in località 'Torre di Lama' sulla strada per San Marco in Lamis di proprietà di Angelo Pompa, 59 anni, incensurato foggiano. Fu rintracciato in città, aveva le chiavi del casolare e con lui eseguirono la perquisizione rinvenendo: un fucile calibro 12 a canne

mozze con i numeri di matricola limati; 4 cartucce a pallini; 49 proiettili per pistola calibro 9; due parrucche; un casco; cinque paia di guanti in lattice e stoffa su cui partirono subito gli accertamenti per verificare la provenienza. In seguito all'arresto, sempre al Pompa furono sequestrati un fucile calibro 12 e una pistola calibro 7,65 legalmente detenuti nella sua abitazione di Foggia. La polizia sottolineava che quello ritrovato nel casolare era il kit del perfetto rapinatore ma poteva anche essere utilizzato per agguati o avvertimenti a scopo estorsivo, anche se queste erano solo supposizioni. Anche una supposizione era se il casolare fosse il covo di qualcuno che si preparava a qualche azione delittuosa. D'altra parte Angelo Pompa è un imprenditore agricolo, un insospettabile, una persona che non risultava vicina a gruppi malavitosi. Per darsi una ragione plausibile del sorprendente ritrovamento, tutto il materiale fu inviato al gabinetto regionale di polizia scientifica dove esiste una banca dati di tutti i proiettili e cartucce utilizzati in episodi criminali: la consulenza balistica per verificare se il fucile era stato mai utilizzato. Un fucile a canne mazze, per esempio, fu usato dal bandito (identificato, arrestato e condannato) che il 17 novembre 2005 durante un tentativo di rapina nella sede della ditta 'Tnt' uccise l'impiegato Antonio Casseti. Quanto alle parrucche spesso sono usate da rapinatori di banche per camuffarsi. Lo sforzo della polizia, dunque, era quello di risolvere l'enigma di un ritrovamento che, a prima vista, sembrava misterioso.

**25 agosto** - Partendo da una serie di controlli e sequestri di marijuana, sempre dello stesso tipo, avvenuti negli ultimi mesi in alcuni paesi del Subappennino e per l'attività informativa nel mondo dei consumatori di sostanze stupefacenti, i carabinieri di Lucera strinsero il cerchio dei sospetti su alcune persone, tra cui Matteo D'Arcangelo, 56 anni di Casalnuovo Monterotaro. Nel suo passato c'era un arresto per un triplice omicidio avvenuto nel '78, quando con un fucile e una zappa per futili motivi uccise uno zio e due conoscenti a Casalvecchio, per poi costituirsi subito dopo ai carabinieri: il pluomicida aveva scontato la condanna, tornando libero nei primi anni del nuovo secolo. Una volta che i sospetti investigativi si concentrarono su D'Arcangelo, i carabinieri cominciarono a pedinarlo e seguirlo nei suoi spostamenti, vedendo dove si recava e con chi si vedeva. Questa attività consentì di individuare la piantagione di canapa indiana, in contrada 'Casa dei mulini' in agro di Pietramontecorvino, in un terreno di proprietà di D'Arcangelo che l'aveva seminato a granturco. Le piante, secondo le supposizioni degli investigatori, dovevano servire per nascondere quelle di canapa che raggiungono anche oltre due metri di altezza. La piantagione si trova su un'area di 2 ettari con le piante legate a quelle di granturco proprio per occultarle e impedire che un elicottero dall'alto potesse scoprirle. I carabinieri il 25 agosto si appostarono fin quando sopraggiunse D'Arcangelo che doveva aprire la rete d'irrigazione per innaffiare le piante di canapa indiana: in quel momento fu bloccato e dichiarato in arresto. Nel casolare attiguo alla piantagione c'era un locale per essiccare la marijuana, col rinvenimento di 36 chili di droga e tre fucili (due con matricola limata). Il passo successivo fu quello di perquisire l'abitazione dell'agricoltore a Casalnuovo dove c'era la compagna, Brunilde Kaiser, romena di 43 anni incensurata, a sua volta arrestata dopo il rinvenimento di 25 chili marijuana, due fucili con i numeri di matricola abrasi, soldi e attrezzi per confezionare la droga. Estirpate e quasi tutte distrutte le 9 mila piante pronte per il raccolto; alcune furono portate al Laboratorio analisi sostanze stupefacenti, presso il comando provinciale dell'Arma, per stabilire quanta altra droga si poteva ricavare. Ma sono perlomeno singolari le giustificazioni (per non raccontarli), addotte dal D'Arcangelo al gip del tribunale di Lucera, per aver intrapreso l'illecita coltivazione e per il possesso di ben 5 fucili. Era sommerso dai debiti contratti per mantenere il suo fondo agricolo, per cui si era reinventato produttore di marijuana per pagarli (i debiti si aggiravano sui 300mila euro) e lo aveva fatto dopo aver scoperto, in maniera del tutto casuale, che nel suo terreno potevano attecchire le piantine di canapa indiana. Tempo addietro aveva acquistato concime da un fornitore che gli aveva regalato dei semi perché gli desse al suo pappagallo. Aggiunse che si disfece di quei semi buttandoli nel suo fondo, ma dopo qualche tempo vide nascere alcune piantine, si informò e venne a sapere che era canapa indiana. A quel punto era sorta in lui la decisione di produrre droga, acquistando i semi della canapa su internet ed effettuando una prima semina a ottobre 2010, con successivo raccolto ed una

seconda semina nel maggio 2011. Con i semi della marijuana, come già detto, intendeva ripagare i debiti contratti, ma quei soldi non erano mai arrivati perché non aveva preso nessun contatto con gli acquirenti. Quanto ai fucili sequestrati gli aveva trovati nei suoi campi. D’Arcangelo, nel suo interrogatorio, aveva anche scagionato la compagna Brunilde Kaiser, a sua volta arrestata per concorso in detenzione ai fini di spaccio di droga e detenzione illegale di due fucili. La romana 43enne, da parte sua, disse al giudice di non sapere cosa fosse la sostanza custodita in casa e che il compagno le aveva detto, in proposito, di farsi i fatti suoi. Sulla base degli interrogatori, il gip rimise il libertà la donna in quanto si trovava davanti ad un caso di convivenza non punibile mentre lasciò in cella il produttore di canapa indiana.

**notte 24 – 25 agosto** - Si registrava ancora un furto di cavi elettrici ed ancora un’azienda agricola in gravi difficoltà. Accadde a Torre Lamia, campagne di Castelluccio dei Sauri. Nella notte tra il 24 e il 25 agosto i soliti predoni di rame entrarono in azione asportando circa mille metri di cavi elettrici, tranciati di netto da una campata dell’alta tensione. L’interruzione dell’erogazione della corrente naturalmente bloccò ogni attività e reso difficile anche la comunicazione. I maggiori problemi li subirono le aziende agricole del posto, come quella di Francesco Greco, un’azienda zootecnica con oltre trenta capi di bovini e che quotidianamente produce latte che trovò con gravi problemi che neanche il gruppo elettrogeno riuscì a risolvere. La zona era già stata colpita nelle precedenti settimane ed allora un imprenditore del posto, Vito Cianfano, minacciò il licenziamento di tutti i lavoratori alle dipendenze delle sue due aziende, in tutto ventuno persone. L’Enel intervenne, ripristinando la corrente. Questa volta l’Enel comunicava che i metri di cavo asportati erano troppi per poter intervenire celermente. Quindi l’interruzione poteva andare avanti per settimane. Se queste erano le previsioni si profilava per le aziende del posto un disastro. La famiglia Greco, ad esempio, produce latte per centinaia di litri e, prima di essere venduto, lo sottopone a refrigerazione. Però con l’afa agostana era difficilissimo andare avanti con il sol generatore a gasolio senza considerare i costi altissimi che era costretta a sopportare, circa 7 euro l’ora di carburante. D’altra parte l’Enel, allertato nella notte dell’interruzione non riuscì a predisporre alcuna vigilanza, così i cavi che la notte i ladri avevano lasciato lì sul posto, la mattina seguente non c’erano più.

**29 agosto** - Due formali denunce ai carabinieri furono presentate da altrettanti viticoltori cui ignoti avevano danneggiato i vigneti, abbattendo alcuni filari, in contrada ‘Viro’ e ‘Torricelli’, non dotati di tutori in cemento. Erano questi gli unici dati certi, considerato che in commissariato nessuno aveva sporto denunce analoghe. Dovevano quindi attribuirsi a pettegolezzi le notizie di altri danneggiamenti di vigneti in contrada ‘Salice’ e ‘Santa Maria delle vigne’. Oppure i danneggiati non ritennero di sporgere denuncia alle forze dell’ordine. Nessuno però si lamentava di richieste estorsive e, quindi, poteva trattarsi di atti intimidatori dimostrativi per evitare che un massiccio afflusso di uve nelle cantine abbassasse i prezzi. Infatti, a fine luglio, quando ancora si temeva che il prezzo dell’uva sarebbe stato identico a quello molto basso (tra i 14 ed i 16 euro al quintale) dello scorso anno, erano circolati volantini anonimi nei quali si diffidavano i vitivinicoltori a non vendemmiare ad un prezzo inferiore a 30 euro al quintale e gli si consigliava, in caso contrario, di dormire in campagna con evidente quanto inquietante riferimento a possibili danneggiamenti nei confronti di chi non si fosse attenuto alla *disposizione*. Da allora, comunque, la situazione era cambiata, al punto che il prezzo di quest’anno (già attestato mediamente attorno ai 23 euro al quintale, ma che pareva destinato a salire, sia per l’ottima qualità che per le alte gradazioni) li gratificava di più di quello, da fame, dello scorso anno. Senza parlare dell’autentica impennata dei prezzi delle uve più pregiate, mentre già si favoleggiava di presunti interessamenti di enormi quantitativi di mosto muto da parte di compratori stranieri sguinzagliati in zona. Per tutto questo diventava sempre più incomprensibile l’abbattimento dei vigneti denunciati e di quelli oggetto dei pettegolezzi.

**30 agosto** - A conclusione di un’attività d’indagine, i carabinieri della Stazione di Zapponeta procedettero a denunciare, alla Procura della Repubblica di Foggia, il 43enne A.L., pluricensurato

residente a Zapponata, perché ritenuto responsabile di aver arbitrariamente invaso un appezzamento di terreno di proprietà della 37enne M.P., residente a Foggia, allo scopo di appropriarsi delle relative colture.

**4 settembre** - Il fenomeno non era nuovo, ma stavolta, considerato il personaggio in vista, suo malgrado, vittima, aveva creato non poco allarme tra gli agricoltori e soprattutto tra i vitivinicoltori impegnati a breve nella raccolta d'uva. Abbattuto il tendone vitivinicolo del comandante dei vigili urbani di Carapelle Guido Ventriglio. Fu lo stesso comandante a presentare denuncia ai carabinieri. Le indiscrezioni dicevano che Ventriglio non avrebbe ricevuto nessuna richiesta estorsiva né minacce. Le indagini si attivarono subito, anche perché non era l'unico episodio di questo tipo registrato a Carapelle e nel circondario di Cerignola soprattutto e dei Cinque reali siti.

**5 settembre** - Intensificata l'azione di contrasto all'abusivismo edilizio da parte del Comando di Polizia municipale di Foggia, che determinò il sequestro di 4 manufatti e la denuncia all'autorità giudiziaria di 7 persone. Le costruzioni realizzate in violazione alle norme urbanistiche furono individuate e sequestrate a tratturo Camporeale, in località Celone e in un'altra zona rurale del territorio foggiano. In due casi erano già stati realizzati piccoli edifici, negli altri due erano stati predisposti i basamenti per la futura costruzione. Nel solo caso del suolo in località Celone era stata anche abusivamente modificata la destinazione d'uso del terreno agricolo, determinando il sequestro penale preventivo dell'area.

**5 settembre** - Erano in numero assai superiore alle pochissime denunce presentate alle forze dell'ordine i danneggiamenti ai tendoni di vigneti nel vastissimo agro cerignolano. Segnalazioni in tal senso giunsero un po' dappertutto e colpirono non solo agricoltori che avevano appena accennato a vendemmiare, ma anche a chi si apprestava a farlo. Molti dei danneggiati ritenevano peraltro inutile denunciare l'accaduto nella convinzione che non si arrivava, in ogni caso, alla identificazione di persone evidentemente tanto determinate quanto sfrontate, se ad essere presi di mira erano stati anche vigneti di proprietà di guardie campestri. Ed un po' dappertutto si segnalavano danni più o meno ingenti. E dopo i vari danneggiamenti a macchia di leopardo, il 5 settembre comparve un nuovo volantino che parlava di 'ultimo avvertimento' ed intimava nuovamente ai produttori di 'non tagliare'. Il che provocava molta preoccupazione tra i viticoltori. I loro timori erano che c'erano situazioni in cui nel giro di qualche giorno, in coincidenza con l'inizio su vasta scala della vendemmia, si doveva tagliare l'uva. Il rischio era, però, che venissero tagliati i tiranti dei vigneti, provocando crolli strutturali degli impianti produttivi.

**10 settembre** - Sembrava essersi rasserenato il clima che girava intorno alla vendemmia 2011, dopo che si erano accesi i riflettori sui danneggiamenti ai vigneti che, secondo la lettura che ne facevano le forze dell'ordine, potevano avere matrici diverse. E pertanto si indagava in varie direzioni oltre ad effettuare il controllo del territorio. Il dispositivo messo in campo dalle forze dell'ordine, su sollecitazione del Questore di Foggia, sembrava in grado di scoraggiare ulteriori atti, vandalici o estorsivi che fossero, ma diversi produttori preferivano effettuare anche una vigilanza diretta per difendere gli impianti ed il raccolto. Intanto, secondo una prima stima della vendemmia al 10 settembre era stato conferito nelle cantine circa il 30% della produzione di uve da vino, tenuto conto che nel pieno della vendemmia si era entrati solo nella prima settimana di settembre.

**17 settembre** - Ci vollero anche due aerei antincendio per spegnere le fiamme di un vasto incendio divampato nell'agro comunale di San Paolo Civitate, in località 'Madonne del Ponte'. La zona interessata dall'incendio è anche una nota meta turistica per la presenza di una chiesetta dedicata alla Madonna del Ponte di cui, ogni anno, la comunità sanpaolese celebra una speciale festa religiosa e popolare. La Protezione civile non escludeva la natura dolosa dell'incendio, come spesso accadeva in simili casi. Sul posto, dove le fiamme avevano interessato almeno un ettaro di pineta e altri quattro riservati al pascolo del bestiame per gli allevatori della zona, intervennero i vigili del fuoco, agenti della forestale, uomini dell'Arif con alcuni volontari in servizio di protezione civile. Un altro incendio interessò un'altra zona dell'Alto Tavoliere, nell'agro del

Comune di Lesina in località 'Bosco Cerasella'; anche qui furono impiegati aerei e il sospetto della dolosità dell'atto era quasi certa.

**29 settembre** - I carabinieri della Compagnia di Cerignola, impegnati con 26 uomini in un capillare servizio straordinario di controllo del territorio a Stornara e Stornarella – finalizzato alla identificazione di cittadini stranieri ed al contrasto al caporalato – passarono al setaccio una tendopoli, in località 'Frangipane', abitata da 16 comunitari ed 8 di nazionalità africana. Fulcro dell'accampamento un caseggiato rurale diroccato di proprietà della cooperativa agricola 'San Rocco'. Sia all'interno che nella parte esterna, gli occupanti avevano montato 15 tende da campeggio di varie dimensioni dotate anche di cucine. Ma balzò agli occhi dei carabinieri e del personale medico dell'ufficio Igiene dell'Asl di Foggia, la mancanza delle più elementari condizioni igienico-sanitarie: mancanza di acqua potabile e i servizi igienici erano costituiti da una fossa comune, con la privacy garantita a malapena da pannelli in legno o lenzuola. I bulgari, come già era accaduto in passato – dichiararono di essere giunti a Stornara da circa 15 giorni per essere impiegati nei lavori agricoli, quali raccolta dell'uva nelle campagne di Stornara, Cerignola e Foggia. Le 24 persone furono tutte identificate dai carabinieri e sottoposte a controllo con l'ausilio della banca dati in uso alle forze di polizia, così come i mezzi di loro proprietà, in prevalenza ciclomotori, che furono sequestrati. Emerse che un cittadino marocchino risultava sottoposto all'obbligo di dimora nel Comune di Palazzo San Gervasio (Pz), per cui fu deferito alla competente autorità giudiziaria per la violazione del provvedimento. Tutti gli occupati della tendopoli comunque furono denunciati per il reato di invasione di terreni o edifici e danneggiamento, mentre per la carenza delle norme igienico-sanitarie fu interessata la cooperativa San Rocco per la messa in sicurezza dell'area, atteso il pericolo di crollo del caseggiato nonché il Comune di Stornara per la bonifica dell'area.

**7 ottobre** - Scoperto un casolare di borgo Mezzanone uno dei covi dei <<predoni del rame>>. In quel podere abbandonato venivano accatastate le matasse di cavi rubate, in questo caso ai tralicci Telecom, bruciate per sciogliere le guaine in gomma e recuperare il rame, sistemarlo in sacchi di juta in attesa di rivenderlo. L'operazione condotta dagli agenti della sezione criminalità straniera della squadra mobile di Foggia e dei colleghi del commissariato di Manfredonia consentì di recuperare non solo 5 quintali di rame rubato nelle ultime settimane alla Telecom in varie zone dell'agro foggiano, ma anche i ferri del mestiere dei ladri: ramponi per salire sui tralicci, cesoie per tagliare i fili, forconi per bruciare le guaine. Le indagini sulla banda di ladri puntarono su otto bulgari che erano tornati nel loro Paese. L'operazione fu condotta da una delle squadre interforze (in questo caso composta da poliziotti) nate a metà settembre per fronteggiare il fenomeno di furti di cavi ai danni di Enel e Telecom, che poneva Foggia ai vertici nazionali come estensione e gravità, tant'è che vi furono riunioni del comitato nazionale e provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico per esaminare la situazione, anche dopo le proteste di centinaia di aziende agricole e zootecniche rimaste senza energia elettrica per i continui furti ai danni di tralicci Enel. Le indagini di squadra mobile e colleghi del commissariato sipontino (gli stessi investigatori che appena tre giorni prima avevano fermato per ricettazione due romeni sorpresi a bruciare 200 chili di cavi di rame rubati da trasformatori Enel) si concentrarono nelle campagne tra Mezz'anone e Foggia. In uno di questi i poliziotti, dopo un appostamento per verificare se i ladri tornassero a prendere la refurtiva, furono trovati i 5 quintali di rame. **NB:** le informazioni della polizia ci dicono che per rubare la quantità di refurtiva trovata i ladri ci impiegavano appena 15 minuti di *fatica* per 3mila euro che, per il tempo impiegato, sembrava un bel guadagno. Proprio per questo c'erano tanti furti e tante bande a saccheggiare i tralicci: i cavi sono facili da rubare e i soldi arrivavano subito e in contanti dai ricettatori. Le bande che operavano in Capitanata gli investigatori ne contavano almeno una decina, composte non solo da romeni e bulgari ma anche da italiani. Agivano di notte, sceglievano zone isolate, se vedevano le pattuglie delle forze dell'ordine avvicinarsi si acquattavano nei campi. Poi entravano in azione. Attaccavano i ramponi ai piedi per arrampicarsi sui tralicci: se erano pali Telecom, tagliavano con le cesoie e sfilavano i cavi, buttandoli di sotto. Se erano tralicci Enel giravano la leva posta a metà traliccio per interrompere l'erogazione dell'energia elettrica,

oppure lanciavano una catena sui fili per provocare un corto circuito e ottenere lo stesso risultato: a quel punto tagliavano e buttavano giù i cavi. La fase più pericolosa per i ladri era il trasporto della refurtiva in auto o furgoni quando era maggiore il rischio di essere intercettati dalle pattuglie delle forze dell'ordine. Con i forconi le matasse venivano sistemati su vecchi pneumatici cui veniva dato fuoco per trasformarli in braciere, sciogliere le guaine e ricavare rame. A quel punto veniva rivenduto a prezzi che oscillavano dai 4 ai 7 euro al chilo. In città finiva ai rottamai, ma spesso veniva portato all'estero nell'est Europa e soprattutto in Cina.

**16 ottobre** - Si concluse con il sequestro di 20 quintali di legna di provenienza furtiva e al fermo di tre persone, la vasta operazione della Polizia Municipale di Monte Sant'Angelo in località Bosco Quarto. A seguito di appostamenti e indagini tese ad accertare gli autori di diversi furti di legna in danno al patrimonio boschivo nel territorio del comune di Monte Sant'Angelo, riuscirono a fermare tre individui, tra cui una cittadina rumena.

**18 ottobre** - Il fascicolo dell'inchiesta operazione 'Danubio', che nei giorni precedenti aveva portato all'arresto di 14 persone con l'accusa di furto ed estorsione, si arricchiva di nuove scoperte. Era proprio in una masseria di pertinenza di Giuseppe Mazzeo, uno dei 14 indagati, che gli agenti della squadra investigativa del Commissariato di San Severo, dettero esecuzione ad un decreto di perquisizione, districandosi tra pecore, galline, asini e cavalli. Infatti, in una mangiatoia di una delle stalle, rinvennero, ben nascosto sotto della paglia, una sacco con all'interno quattro centraline e relativi 'spadini' per l'avviamento di autovetture di grossa cilindrata. Inoltre, nascosta tra dei tubi per l'irrigazione, fu rinvenuta una busta in plastica contenente una pistola revolver calibro 38 special e il relativo munizionamento pari a 35 cartucce dello stesso calibro. La pistola fu sottoposta agli accertamenti di rito, al fine di verificare se in passato era stata già utilizzata in altri eventi criminosi. Era ancora da verificare se aveva un collegamento con l'inchiesta anche il ritrovamento, di pochi giorni addietro, di mezzi pesanti rubati e nascosti in un capannone non utilizzato in contrada 'Spirito Santo' e rinvenuti sempre dalla polizia. Per completezza d'informazione riferiamo che l'inchiesta originaria 'Danubio' si era incardinata su una serie di furti e relative richieste di pagamento di 'pizzo' per ottenere i mezzi rubati. Furono ricostruite le presunte attività criminali dell'organizzazione sgominata. Ora si conosceva anche che, per l'occultamento della strumentazione atta ai furti e armi, la banda si affidava al nascosto e isolato terreno agricolo.

**19 ottobre** - Era pur vero che i furti di rame nelle campagne del foggiano avevano subito una brusca frenata grazie al lavoro di investigazione delle forze dell'ordine, ma questo non impediva ai predoni di cambiare zona. Infatti, il 19 ottobre l'Acquedotto pugliese dovette interrompere l'erogazione idrica per gli abitanti di Troia e Orsara di Puglia a causa di un furto di cavi Enel ad alta tensione avvenuto in contrada San Giusto (agro di Troia) e della conseguente interruzione elettrica. L'Acquedotto dovette sospendere temporaneamente la normale erogazione idrica negli abitati. I lavori di riparazione per il ripristino dell'energia all'impianto di sollevamento idrico dei due abitati furono subito avviati e procedettero ininterrottamente al fine di garantire la ripresa del servizio idrico, anche se non era possibile prevedere la durata dell'intervento.

**notte 23 - 24 ottobre** - L'ennesimo furto di cavi di rame della linea Enel avvenne in contrada 'Madonna di Ripalta e Tavoletta', in agro di Cerignola, un'area ad alta densità di aziende agricole dove operano anche aziende zootecniche una delle quali già colpita, il 15 luglio 2011, da un devastante incendio che aveva mandato in fumo 50 mila balle di paglia e diversi ettari di macchia mediterranea, nei pressi del fiume Ofanto. Una vasta zona che, senza energia elettrica, era, dopo questo furto, praticamente isolata. Il furto di cavi elettrici e telefonici, nel vastissimo agro cerignolano (oltre 600mila ettari, il terzo più esteso d'Italia) era ormai una costante. Gli episodi si susseguivano a ritmo incessante, anche perché era praticamente impossibile effettuare una vigilanza costante nelle zone rurali, cosa che i ladri conoscevano bene, i quali, dopo aver saccheggiato masserie e casolari di tutto ciò che era stato possibile depredate, avevano spostato l'attenzione sulle linee a rete per ricavare dai cavi il rame che veniva poi rivenduto al mercato nero. Una vera e propria piaga, considerato, come abbiamo più volte riferito, che i tempi per i ripristini delle linee



spesso si dilatavano a dismisura, andando ben oltre quelli canonici, fissati dai contratti tra gestori delle reti telefoniche ed elettriche e gli utenti.

**notte 29 -30 ottobre** - Ignoti distrussero la postazione di vendita (un paio di box presero fuoco per un incendio doloso) della Coldiretti all'interno della manifestazione <<Campagna Amica>> che si teneva a Foggia. Non fu un atto isolato, infatti seguirono intimidazioni nei confronti degli agricoltori che presiedevano i punti vendita dell'organizzazione contadina. Si ripetevano comunque troppi atti ostili tanto che la Coldiretti minacciò di abbandonare la manifestazione se non intervenivano atti risolutivi a difesa dell'intero spazio espositivo, né convinceva, secondo i dirigenti dell'associazione, la recinzione ipotizzata dal sindaco della città, per tenere alla larga i malintenzionati notturni (il mercato, infatti, restava aperto quando si chiudeva la vendita). Era difficile darsi una spiegazione per tanto accanimento. Una chiave per inquadrare i gesti criminosi poteva essere individuata nei prezzi concorrenziali dei prodotti di Campagna amica, dal momento che la filosofia del chilometro zero consentiva di abbattere il costo dell'intermediazione commerciale. La Coldiretti chiese al sindaco che fosse assegnata all'associazione dei contadini un'area non mercatale, tra l'altro prevista dal regolamento degli agricoltori abilitati a questo genere di vendite.

**3 novembre** - I carabinieri della Compagnia di Manfredonia trassero in arresto C.L., il 34enne di Monte Sant'Angelo e deferito in stato di libertà la moglie per averli sorpresi, in località Macchia, in un fondo agricolo dove erano presenti 70 piante di ulivo, ad appropriarsi di olive. Alla centrale operativa era giunta una richiesta di intervento che segnalava la presenza di una Volkswagen Golf e, nelle vicinanze, sotto gli alberi, di un uomo intento a raccogliere le olive dalle piante. Giunti sul posto, i militari notarono quanto descritto. A pochi metri di distanza, ad attendere l'uomo, c'era una donna, poi risultata essere la moglie, verosimilmente lì per aiutarlo a caricare in auto tre sacchi già colmi di olive ed uno ancora semipieno. L'arrestato aveva già raccolto circa 200 kg di olive. I carabinieri constatarono che alcuni alberi erano stati materialmente razzati.

**4 novembre** - I furti di rame nelle campagne erano diventati una piaga; furti che già in precedenti occasioni aveva lasciato al buio e senza energia diverse abitazioni agricole e piccole imprese che operano nel settore della trasformazione dei prodotti locali. Ma quello che stava accadendo la sera del 4 novembre in almeno tre grossi Comuni del foggiano (forse cinque) era qualcosa di inimmaginabile. A causa del furto di cavi ad impianti dell'Enel, l'azienda non era in grado di alimentare gli impianti idrici a servizio di alcuni abitati della provincia di Foggia. Era, infatti, sospesa l'erogazione idrica di Lucera e Carapelle dove si avvertirono disagi negli stabili sprovvisti di autoclave o con insufficiente capacità di accumulo. Per di più, non era possibile fare previsioni sul tempo di ripristino del servizio, per questo era possibile che anche gli abitati di Troia e Orsara seguissero la stessa sorte. Insomma i continui furti di cavi elettrici stavano provocando inammissibili danni collettivi. A Lucera fu mandata in tilt una postazione Enel, con la conseguenza che l'impianto di sollevamento idrico dell'Acquedotto pugliese in zona Foggia-San Giusto aveva cessato, in pratica, di erogare acqua. Così che gli abitati di Lucera, Carapelle, Orsara di Puglia e Troia si trovarono con i rubinetti a secco.

**5 novembre** - Durante l'operazione di controlli, da parte dei carabinieri di San Severo all'indomani dell'omicidio di Andrea Niro, finalizzati alla ricerca di armi illegalmente detenute con perquisizioni di decine di masserie, in una di queste furono trovati due fucili calibro 12 di cui uno a canne mozze, alcune munizioni e due spade. Le armi erano occultate nella cucina della masseria, all'interno delle intercapedini di alcune basi di sostegno. Fu scovato anche il proprietario, un 27enne incensurato di Apricena. Il giovane, che mai prima aveva avuto a che fare con la giustizia, fu accusato di detenzione illegale di armi e munizioni. Il giovane raccontò, a sua discolpa, di essere un collezionista di armi e che non aveva avuto il tempo di denunciarne la detenzione.

**10 novembre** - Altre 20 famiglie e ben 8 aziende zootecniche stavano pagando le conseguenze dei furti di cavi elettrici provocando l'interruzione della fornitura di corrente. L'ultima zona colpita

in contrada 'Pedecagnola', in agro di Manfredonia. La conseguenza di tali atti si risolve in un aggravio di spese per gli agricoltori che saranno costretti a comprare i generatori che costano almeno 3mila euro, tanto più che il ripristino era previsto non prima del prossimo gennaio.

**notte 11 – 12 novembre** - Continuavano i furti di cavi elettrici sul Promontorio garganico. I malviventi tornarono nel comune di San Nicandro Garganico, nella notte tra l'11 e il 12 novembre, in contrada 'Torre Abate', lungo la S.S. 693, dove avevano reciso i cavi aerei dell'alta tensione con l'intento di farne bottino. A mettere in fuga la banda, composta probabilmente di almeno tre persone non identificate, un'abitante della zona, che accortosi del fatto a seguito di un black-out, allertò subito i carabinieri. Furono fortunatamente recuperati i cavi; la zona, comunque, rimase isolata per l'interruzione del servizio di elettricità causato dal tranciamento della linea. L'interruzione del servizio si sperò potesse essere ripristinato dopo alcuni giorni.

**notte 23 – 24 novembre** - L'allarme alla sala operativa della Questura scattò alle 8 del 24 novembre proveniente dalla masseria 'Fredella' situata in località 'Torre Guiducci', in agro di Foggia, sulla strada per Manfredonia a circa quattro chilometri dall'abitato. I ladri avevano agito nella nottata rompendo il lucchetto del cancello, per quanto accertato dagli agenti delle Volanti intervenuti per il sopralluogo: rubato un trattore e mille litri di gasolio, furto scoperto al momento di riprendere l'attività.

**28 novembre** - Il sindaco di San Severo, dopo le segnalazioni dei titolari d'azienda che lamentavano i continui furti di rame che mettevano in difficoltà l'attività di numerose aziende del territorio, rivolse un appello all'Enel di zona affinché venisse ripristinato il più presto possibile le linee dell'energia elettrica disastrose <<dall'attività irrefrenabile dei ladri di rame>>. Nel contempo fece una segnalazione alla Prefettura di Foggia, al fine di ottenere il suo intervento per arginare in ogni modo il continuo stillicidio dei furti di rame. Il primo cittadino si diceva consapevole che le forze dell'ordine facevano il possibile per controllare il territorio. Tuttavia, a causa di organici ridotti, facevano quel che potevano per tutelare il lavoro e il reddito delle aziende locali. <<Bisogna però anche riflettere – concludeva il sindaco – sul fatto che tali reati avvengono quasi sempre fuori dai centri abitati e, dunque, in fasce periferiche dell'agro e quindi nelle campagne, dove è quasi impossibile tenere costantemente pattuglie in servizio>>.

**notte 29 – 30 novembre** - Gli abitanti delle zone rurali di Foggia, riferirono che, la notte tra il 29 e il 30 novembre, avevano assistito, senza poter fare nulla per impedirlo, a una vera e propria spedizione: una banda aveva assaltato i tralicci dell'Enel all'altezza del ponte di Apricena che attraversa l'A14. Storie di ordinaria spoliatura di un territorio abbandonato al suo destino, assediato da squadracce dell'Est europeo. Ormai non si contavano più i piccoli nuclei abitativi di campagna e le aziende un po' più isolate rimaste senza corrente elettrica a causa di continui furti di cavi elettrici spogliati del rame.

**notte 3 – 4 dicembre** - In un'azienda agricola, di Foggia, situata su via Manfredonia ladri: dopo aver scavalcato il recinto, rubarono un generatore di corrente del valore di 30mila euro.

**5 dicembre** - Gli uomini della stazione dei carabinieri di Cerignola individuarono una casa di campagna, con annessi capannoni, a 5 km dal centro abitato, in cui era custodita una merce rubata, tra il dicembre 2009 ed il novembre 2011, per un valore complessivo di 1 milione. La casa-deposito è di proprietà e nella disponibilità di un macellaio incensurato di 44 anni, che cercò di giustificarsi affermando di aver dato il garage in comodato d'uso gratuito ad un fantomatico cittadino rumeno. I carabinieri gli trovarono anche 32 mila euro in contanti, oltre 200 cartucce calibro 12, detenute in luogo diverso da quello consentitogli dal possesso di porto armi. I carabinieri, inoltre rinvennero 236 televisori di varie marche tra i quali 236 led "LG", da 42 e 47 pollici, dotati di dispositivo per la visione in 3D, rubati il 9 novembre a Mornas, nel sud della Francia. Ed ancora: 40 caldaie murali a gas, di cui 37 rubate a Valenzano ed a La Spezia e 15 condizionatori di marca Hitachi, già comparsi in altri sequestri operati dai carabinieri. Nel garage erano custoditi 13 motori elettrici rubati a Canosa di Puglia ed a La Spezia, 2 motoseghe rubate in un negozio di Cerignola e 30 giunti usati

per agganciare gli attrezzi agricoli ai trattori, di cui si doveva accertare la provenienza. Nei locali, anche due carrelli elevatori rubati a Pomezia ed a Modugno. La presenza più inquietante, tra tutta la merce sequestrata, fu quella che riguardava sei pacchi contenenti 70 mila contrassegni di assicurazione della Milano Assicurazioni, verosimilmente destinati al fiorentino mercato parallelo di fittizie coperture assicurative. Insomma, un vero e proprio supermarket di merci di provenienza furtiva che per essere smantellato richiese il lavoro di 4 operai che lavorarono per sei ore per caricare tutto su ben quattro camion diretti al magazzino per la custodia giudiziale.

**8 dicembre** - Ennesimo furto di cavi elettrici di rame ai danni di una linea che serviva le campagne a qualche chilometro da Manfredonia. Le squadre di predatori di rame, tirarono giù ben sedici campate di cavi. Rimasero i pali con i tronconi di fili appesi. Tutta la zona rimase senza corrente elettrica. Le aziende agricole con le rispettive abitazioni e le attività produttive, come ad esempio una cava, sono rimaste bloccate. Anche i lavori di ristrutturazione in corso nell'antico ospedale annesso alla badia di San Leonardo rimasero sospesi. La stessa pregevole badia di San Leonardo di Siponto rimase vittima del furto.

**14 dicembre** - Gli agenti della Volante intervennero nelle campagne foggiane per segnalazione di un furto in un parco fotovoltaico: il responsabile, di fronte ad un anomalo funzionamento dell'impianto, verificò che erano stati rubati pannelli per ricavarne il rame.

**16 dicembre** - Ancora un furto di cavi di rame nelle campagne lungo la statale 89, nei pressi di San Severo, già colpite poco tempo prima da un altro maxi-furto che lasciò al buio decine di aziende agricole e non della zona costringendole all'inattività o, peggio, alla chiusura. La situazione era stata appena ripristinata dall'Enel, ma i predoni del rame tornarono a farsi vivi nell'area rubando quei cavi che non erano riusciti a depredate in occasione del primo raid.

**20 dicembre** - La Guardia nazionale ambiente di Foggia rinvenne una discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e non, adiacenti al torrente Carapelle agro di Ortona nella zona Masseria Campese, estesa per circa 1200 metri quadri, in parte occupava la sede adiacente al torrente. Ammassati cumuli di rifiuti edili, fogli di catrame, suppellettili in legno di arredamento, pneumatici usurati, rifiuti domestici, lastre accatastate in fibrocemento-amianto- eternit. Il tutto fu segnato alla Polizia Provinciale che prontamente intervenne e, dopo aver proceduto al sequestro della discarica, segnalò l'accaduto alla Procura della Repubblica di Foggia.

**29 dicembre** - Un tentativo di furto di cavi di rame in contrada 'Boschetto', lungo la provinciale per Torre Fortore, a pochi chilometri dal centro abitato di San Severo, fu scoperto dalle Guardie ecologiche ambientali. Per ripristinare il cavo e quindi la sicurezza lungo la linea, l'Enel sospese la fornitura di energia elettrica per favorire l'intervento. Ancora, quindi disagi per aziende ed abitazioni costrette a fronteggiare questa ennesima emergenza in pieno periodo festivo.

**30 dicembre** - Folgorato nel tentativo di rubare cavi elettrici. Sembrava questa la causa della morte di un uomo, di cui non era conosciuta l'identità, il cui cadavere fu rinvenuto nel pomeriggio del 30 dicembre nelle campagne di Vieste. I carabinieri si prodigarono prontamente per fare piena luce sull'accaduto. Intorno alle 14 ai carabinieri giunse una segnalazione anonima che indicava la presenza di un cadavere nei pressi di una cabina elettrica in località 'Paradiso Selvaggio', otto km da Vieste sulla statale 89 per Mattinata. Il cadavere presentava evidenti segni di folgorazione. Di qui l'ipotesi (tutta da verificare) più accreditata che l'uomo, nel tentativo di trafugare i cavi elettrici fosse rimasto vittima di una scarica elettrica. Si avanzò anche un'altra ipotesi che la vittima fosse un cittadino di nazionalità romena, anch'essa da verificare.. Sempre nella stessa giornata a Peschici, invece, i carabinieri denunciarono due fratelli di 24 e 31 anni perché trovati in possesso di un quintale e mezzo di cavi di rame. Solo la settimana precedente, precisamente il 20 dicembre, si era riusciti a mettere le mani su una vera e propria banda. Erano organizzati in più livelli operativi, ognuno dei quali con un proprio compito specifico. C'era chi si dedicava unicamente al furto, chi all'individuazione dei ricettatori, chi ancora all'approvvigionamento del materiale. Tutti ruoli ben definiti in un'opera criminale che stava letteralmente mettendo in ginocchio l'attività

imprenditoriale locale: i furti di rame. Dieci le persone, sette rumeni e tre italiani furono condotti in carcere. Cinque ancora quelli ricercati. Un blitz che faceva il paio con quello portato a termine il tre dicembre con l'esecuzione di otto fermi. L'operazione "Ciprum II" partì a settembre quando la Provincia di Foggia balzò in vetta alla classifica dei furti di cavi di rame. Le indagini furono caratterizzate dall'impiego di navigatore satellitare GPS, così da monitorare costantemente gli spostamenti del gruppo criminale e intercettazioni telefoniche. Al vertice dell'organizzazione il rumeno, Florin Stefan, che individuava non soltanto i pali da depredate ma anche i destinatari del provento. I tre italiani, Gerardo Bergantino, Giuseppe Buontempo e Francesco Iacobazzi rivestivano, invece, il ruolo di ricettatori. A loro il compito di rivendere sul mercato illecito il rame con quotazioni che oscillavano tra i 5 e i 7 euro al chilogrammi. Nel corso del blitz, infine, furono sequestrati in totale 50 quintali di rame.

## **L E C C E**

*Le campagne leccesi si distinguono per i delitti di abusivismo edilizio per quanto sono numerosi. A questi si aggiungono quelli degli incendi dolosi, purtroppo anch'essi frequenti. Non mancano furti e utilizzo dei casolari per accatastare merce rubata.*

**20 luglio** - Nei campi di angurie di Nardò arrivavano anche le pistole. Dopo un lungo periodo di relativa calma, il 2011 si presentava con i prezzi crollati e costo del lavoro ridotto al minimo storico, di guerra tra i poveri per assicurarsi l'ingaggio e guerra tra le aziende per piazzare sul mercato i frutti della terra. E i racconti che ogni sera si facevano gli immigrati, di rientro alla masseria Boncuri dove era stato allestito un campo di accoglienza, lo dimostravano. Parlavano di caporali che sorvegliano le squadre, gli stessi che molti raccoglitori avevano già visto sui campi fotovoltaici di Tecnova, ma anche di altri uomini che giravano armati lungo i filari per vigilare affinché le aziende concorrenti non mettessero in atto azioni di sabotaggio. Era accaduto che un italiano era stato assalito da un vicino di podere con una pala meccanica che gli aveva provocato un taglio alla gola. L'aria era pesante, perché il mercato è senza regole: Grecia e Turchia avevano invaso i banchi a prezzi stracciati e i leccesi erano rimasti a bocca asciutta. Persino nei supermercati del Salento arrivavano frutti dall'estero e le aziende locali gridavano alla crisi, aspettando di ricevere dall'Unione europea i sussidi destinati a chi era stato danneggiato dal batterio killer. Il batterio, in realtà, in queste zone non si era proprio visto, ma la scelta di lasciare marcire molta parte della produzione ormai era stata presa. E il lavoro, in queste condizioni, ritornava nero. I pochi che avevano ottenuto l'ingaggio, però, stavano in campagna dall'alba al tramonto e ricevevano dai 4 ai 6 euro all'ora. Insomma si lavorava il doppio e si guadagnava la metà.

**notte 20 – 21 luglio** - Andò completamente a fuoco la macchia e la pineta della falesia di Otranto che dall'Orte va verso il faro della Palascia. Ad intervalli regolari, ogni volta che la macchia diventava rigogliosa e spettacolare, qualcuno la bruciava e nessuno sembrava poter far nulla per fermare il fuoco. Un rogo devastante e oltre una cinquantina di ettari distrutti nella notte tra il 20 e il 21 luglio. Poteva essere un caso, ma l'incendio partiva sempre dalla stessa zona e si propagava sempre allo stesso modo. Le fiamme si levarono sulla litoranea, ma dal lato destro, in pochi minuti guadagnarono il lato mare della strada e iniziarono a minacciare la parte della Masseria dei Monaci. Le polemiche si scatenarono, non solo ad Otranto, ma in tutto il Salento visto che, sempre all'interno del Parco, era andata a fuoco la macchia mediterranea anche ad Andrano e sul versante ionico il tratto neretino. In tutto 24 ore che avevano distrutto un patrimonio naturalistico importante e aveva evidenziato la lentezza dell'intervento e la mancanza di prevenzione nei confronti del patrimonio boschivo.

**21 luglio** - Barche e pedalò in stato di abbandono, autoveicoli, rifiuti ingombranti di vario genere, materiali in Pvc, materiali ferrosi, materiali in cemento e poi piastrelle, pneumatici e cumuli di

cenere e di lana vetro incendiata per una superficie di circa 6 mila metri quadrati in località Castellino, in agro di Nardò. Così per un uomo, L.F., cinquantenne del posto, scattò la denuncia penale per il reato di discarica abusiva. E' quanto emerse a seguito dell'intensificazione su tutto il territorio comunale dell'attività di controllo da parte del corpo di Polizia municipale di Nardò. Un risultato importante ottenuto dopo una lunga attività di monitoraggio svolta anche con il personale in borghese a bordo di auto civetta e con l'ausilio di strumentazione foto e video che permisero l'individuazione dell'autore dell'illecito penale e il sequestro di una zona in cui la presenza dei resti incendiati lasciava presagire che lo smaltimento potesse avvenire in loco attraverso il dannoso meccanismo dell'incenerimento. Sempre nel corso della medesima attività di tutela del territorio, ancora per il reato di discarica abusiva scattò una denuncia contro ignoti per l'accertata attività di abbandono plurimo, reiterato e incontrollato di materiali vari in località Pantalei-Tagliate, sempre in agro di Nardò, su un'area di circa 5 mila metri quadri. Una grossa cava in cui venivano ripetutamente effettuati scarichi di materiale inerte ovvero rifiuti speciali derivanti da attività di scavo e di demolizione.

**22 luglio** Una colossale truffa con i falsi braccianti fu scoperta dai carabinieri del Nucleo dell'ispettorato del lavoro. In 249 furono denunciati per truffa aggravata ai danni dell'Inps. Dall'Istituto di previdenza si sarebbero ottenuti in maniera indebita prestazioni che si aggiravano intorno al milione e 530mila euro. Furono recuperati 300mila euro di contributi previdenziali e altri 580mila euro di contributi comunitari. Dagli accertamenti emerse che si trattava di rapporti di lavoro fittizi. E che uomini e donne (alcuni anche giovanissimi) che li avevano sottoscritti in campagna non sarebbero andati mai a lavorare. Zappa e rastrello non li avrebbero mai visti, almeno nei terreni della cooperativa di Surbo da cui erano stati assunti. In cambio, però, avrebbero usufruito delle prestazioni e delle indennità garantite dall'Istituto di previdenza sociale. I carabinieri denunciarono i tre imprenditori della cooperativa agricola di Surbo ma anche i 246 falsi braccianti residenti non solo a Surbo, ma anche a Squinzano, Calimera, Vernole, Cavallino, Copertino, Trepuzzi, Lecce, Nardò, Campi, San Cesario e Lizzanello. Alcuni falsi braccianti erano residenti anche a Torchiarolo. L'indagine fu svolta dai carabinieri del Nil che opera presso la direzione provinciale del Lavoro di Brindisi.

**27 luglio** - Bloccati i lavori per la costruzione di un complesso agrituristico nella zona dei laghi Alimini di Otranto. I sigilli furono messi la mattina del 27 luglio dalla Forestale della stazione di Otranto: erano stati sbancati 17mila metri quadrati di macchia mediterranea usando anche un diserbante 'secca tutto' per impedire di germogliare alle radici di quercia spinosa, lentisco, fillirea, corbezzolo e di altre piante. Tra gli indagati dal provvedimento di sequestro urgente: Antonio Miglietta, 49 anni, originario di Casagiove (in provincia di Caserta) e residente a Lecce, amministratore della 'Agricola Agrisud' che ottenne i permessi per costruire il complesso agrituristico nelle campagne di contrada 'Donna Rosa'. L'ingegnere Graziano Calogiuri, 42 anni, di Lizzanello, direttore dei lavori e firmatario della relazione tecnica presentata al Comune di Otranto per ottenere i permessi. Ed il costruttore Pasquale Rollo, di Lecce. Risponderanno tutti di concorso in falso e di abuso edilizio, nonché di aver indotto in errore il Comune di Otranto: le foto presentate con il progetto non erano state lo specchio della realtà di quella contrada degli Alimini, perché scattate dopo aver raso al suolo la vegetazione e con l'accortezza di non far intravedere ciò che era restato delle radici. E tanto meno la relazione dell'ingegnere Calogiuri sarebbe stata fedele. Il disboscamento effettuato serviva per ottenere il permesso di costruire.

**6 agosto** - Una villa abusiva di 250 metri quadrati immersa nel verde selvaggio e negli oliveti del Basso Salento e a dici chilometri dal mare. La scoprirono e sequestrarono i finanzieri della tenenza di Castrano, durante i sopralluoghi nelle campagne per verificare se gli edifici in costruzione nelle campagne erano dotati delle autorizzazioni. Non era questo il caso della villa in costruzione nelle campagne di Taurisano: sette vani più accessori, oltre ad un seminterrato di 100 metri quadrati benché priva di permesso di costruire. Mai rilasciato ma nemmeno richiesto. Dagli accertamenti fatti in Comune risultò una vecchia richiesta di condono edilizio ma riguardava un'abitazione con

caratteristiche diverse da quelle individuata dalla Guardia di finanza. Il sequestro riguardò la struttura grezza in mattoni di cemento poiché mancavano sia gli intonaci interni ed esterni, nonché gli impianti e la pavimentazione. Con i sigilli fu formalizzata la denuncia a carica del proprietario, un 52enne di Taurisano, per violazione delle norme edilizie.

**8 agosto** - Minacce al padre per i debiti di gioco contratti dal figlio. Duecentomila euro lievitati con il passare del tempo a diventare 600-700mila euro. Ed il figlio, 29 anni, lasciò Squinzano per timore di ritorsioni. Il contesto e le modalità con cui maturò il debito erano ancora tutte da chiarire, intanto la situazione di pericolo in cui si trovavano le vittime indussero Procura e carabinieri ad arrestare tre persone con l'accusa di estorsione in concorso aggravata dalla circostanza che una di queste aveva una condanna per mafia. Il personaggio in questione era Sergio Notaro, 51 anni, originario di Campi Salentina: carcere per 'Panzetta' (così meglio conosciuto), più volte citato nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario come esponente della criminalità organizzata mai redento, ma assolto poi nei processi o rimesso in libertà dal Tribunale del Riesame. L'8 agosto Notaro fu arrestato dai carabinieri. Domiciliari invece per Antonio Petrachi e per il genero Massimiliano Ruggio, 60 e 41 anni, di Squinzano. Petrachi e Ruggio avevano avvicinato il padre del debitore, un commerciante di articoli per la casa, che il diretto interessato per sollecitarli a versare 30-40mila euro che avevano consegnato al ragazzo per farglieli gestire. Questa circostanza e la vicinanza del debitore a Sergio Notaro emersa nelle intercettazioni telefoniche, gettava ulteriori ombre su tutta la vicenda. Notaro, da parte sua, era intervenuto per sollecitare in modo brusco il commerciante. Lo aveva incontrato in un bar del centro quando aveva preteso la restituzione di 600-700mila euro. L'approccio si chiuse con il Notaro che ricordava al padre del debitore, in tono minaccioso, i danni subiti dal commerciante in campagna: tagli degli alberi di ulivo e gli archi della casa distrutti.

**10 agosto** - Un vasto incendio distrusse un uliveto secolare di decine di ettari di terreno che si trova nella periferia di Melendugno, poco distante dal centro abitato, lungo la provinciale per la marina di San Foca. I vigili del fuoco lavorarono per oltre cinque ore prima di riuscire a domare le fiamme. L'incendio divorò tutto in pochissimo tempo e i pompieri lavorarono senza sosta al fine di fermare l'avanzamento del fuoco che aveva carbonizzato in poche ore centinaia di ulivi. Le fiamme interessarono la porzione di terreno che si estende nelle vicinanze dell'agriturismo 'Scalilla'. Il sospetto era che si trattava di un incendio doloso. Certo, non era la prima volta che in quella zona divampava un incendio: anche in passato si erano ripetuti episodi simili. L'incendio fu definitivamente domato alle 4 del mattino dell'11 agosto.

**11 agosto** - Ritornava l'incubo Vora a Castrano: fiamme altissime e fumo denso fino a tutta la sera. Il versante jonico della provincia che, a sud di Gallipoli, bruciò per tutto il pomeriggio dell'11 agosto. Un incendio di vaste proporzioni colpì i bacini di lagunaggio del depuratore comunale a ridosso della città, sulla provinciale per Traviano. Fu necessario l'intervento dall'alto con ripetuti lanci d'acqua. L'episodio riportava alla memoria quanto accaduto giusto un anno prima quando la città venne colpita da un grave incendio. Le fiamme, allora, divamparono il 12 agosto, appunto, e per venire a capo furono necessari 6 giorni. Pochi dubbi sull'origine dolosa dell'incendio tanto più che la rete di protezione che delimita l'area era stata addirittura divelta. Le fiamme si sprigionarono intorno alle 14 e si diffusero bruciando la folta vegetazione esistente. A preoccupare la natura del fumo denso e scuro che si sprigionò. Appurato che il tipo di vegetazione a canneto presente è in grado di produrre un fumo del genere, altrettanto certa la presenza di rifiuti abusivi all'interno dei bacini.

**14 agosto:** - Ancora una volta inferno di fiamme ed ettari su ettari di macchia in fumo a due passi dalla costa dello Jonio. La costa verde di Porto Cesareo, divorata dal fuoco la domenica del 14 agosto, subisce l'ennesimo disastro ambientale nella zona di Punta Prosciutto, una delle zone più incontaminate e naturali, al confine con la provincia di Taranto, nel cuore del parco regionale di Palude del Conte e Duna Costiera. Il 12 agosto i volontari di Legambiente avevano trovato proprio in quella zona una tanica di benzina che per un caso fortuito non diventò arma letale del piromane di turno. Stavolta però niente da fare. Il rogo divampò dalle 10 del mattino o anche prima fino alle

prime ore del pomeriggio. I danni furono ingenti, restava solo una lunga distesa nera laddove c'erano piante rigogliose e profumate della macchia mediterranea. Certa la matrice dolosa. Ancora ci si trovava di fronte ad un incendio di origine dolosa e alla distruzione di risorse naturali, infatti, oltre alla flora in quel posto molto rigogliosa, a subire gravi danni fu anche la fauna con animali appartenenti a specie protette. Chi ha appiccato l'incendio forse pensava di poter speculare a livello edilizio o altro, ignorando che in quella zona non soltanto non si potrà mai costruire, ma neppure cacciare o coltivare.

**20 agosto** - Tanta paura a Tricase per un incendio scoppiato il 20 agosto a ridosso della litoranea che distrusse più di 5 ettari di macchia mediterranea. L'allarme scattò alle 10, quando il fuoco, certamente di origine dolosa, iniziò a divampare nel bosco situato in contrada Palane, lungo il costone della montagna nota con il nome di 'Calino', nei pressi di Marina Serra. Bosco e macchia mediterranea. La paura che il fuoco potesse attaccare le abitazioni vicine e il complesso turistico San Basilio, fece scattare subito l'allarme. Gli esperti a bordo dell'elicottero valutarono che le abitazioni non fossero avvicinati dalle fiamme, di conseguenza ridimensionarono il rischio. Nonostante tutto, comunque, notevole fu il lavoro delle squadre di intervento per venire a capo dell'incendio. Le operazioni di spegnimento delle fiamme andarono avanti per oltre quattro ore.

**21 agosto** - Una discussione scoppiata a Presicce, degenerò in una vera e propria aggressione fisica, che coinvolse anche i carabinieri. All'origine del diverbio scoppiato inizialmente tra Maurizio Zingarello 40 anni di Presicce e il cognato Ratta di Acquatica del Capo, vi era un aratro scomparso di proprietà di quest'ultimo che, secondo i ben informati del paese, era stato sottratto proprio da Zingarello. Da qui la prima lite furibonda per strada tra i due che arrivarono addirittura alle mani tanto da spingere i parenti, presenti alla scena, ad allertare i militari della Stazione di Presicce che in pochi minuti giunsero sul posto. Tentarono di acquietare gli animi e far ragionare i due litiganti. Ci erano quasi riusciti quando sopraggiunse Dario Ratta, 34 anni. Questi, dopo aver visto il padre con il volto vistosamente tumefatto e pieno di sangue, si scagliò con veemenza contro lo zio aggredendolo con calci e pugni. I carabinieri si misero ancora una volta in mezzo per separare Zingarello dal secondo contendente e riportare la pace, ma ne rimasero coinvolti fisicamente rimediando, loro malgrado, calci da entrambe le parti. Solo con l'intervento di altri parenti fu possibile allontanare i due protagonisti. Una volta riportata la situazione alla normalità i carabinieri accompagnarono in caserma Maurizio Zingarello e Dario Ratta per le rituali procedure di riconoscimento e disposto il loro fermo con l'accusa di violenza, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali in concorso e condotti presso la casa circondariale di Lecce.

**22 agosto** - Dovrà restituire allo Stato circa duecentomila euro con l'ulteriore punizione di avere il patrimonio aziendale sotto sequestro "per equivalente". Difficile la situazione di un imprenditore agricolo di Guagnano finito sotto la lente di ingrandimento dei militari della Guardia di Finanza che, al termine di una serie di verifiche, furono convinti che egli aveva falsato alcune dichiarazioni per ottenere dei finanziamenti. In particolare l'imprenditore del Nord Salento aveva riportato nella domanda un reddito aziendale superiore a dodicimila euro, requisito fondamentale per l'ottenimento degli stessi. La normativa in materia prevede un reddito non inferiore a undicimila euro. E infatti gli erano stati erogati poco meno di duecentomila euro. Nella dichiarazione dei redditi, però, l'uomo aveva riportato un reddito di esercizio. Una volta che la documentazione contrastante finì nelle mani della guardia di finanza furono avviate le verifiche. E poiché i soldi erano già stati intascati dall'uomo fu chiesto, in via cautelativa, il sequestro dei beni. A questo si aggiunse la denuncia alla Procura della Repubblica per indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato.

**24 agosto** - Nelle campagne di Ugento, tra macchia mediterranea ed ulivi secolari, qualcuno aveva ricoperto un'area di 94mila metri quadrati di rifiuti speciali pericolosi ed altro materiale derivante da lavorazioni edili, materiale di risulta, comprese alcune lastre di eternit, pneumatici di veicoli fuori uso, plastiche, vetri, guaine catramate, parti di televisori rottamati, altri elettrodomestici fuori uso e, perfino, carcasse di animali bruciati vivi. La scoperta fu effettuata dalle fiamme gialle della Tenenza di Casarano che, dopo aver avuto la segnalazione dai colleghi della

sezione aerea di manovra del Corpo di Grottaglie impegnati in una missione, si recarono nell'area indicata, poi posta sotto sequestro. I militari, dopo aver fatto visita agli uffici tecnici comunali di Ugento, acquisirono gli estratti di mappa, i documenti e le visure catastali della zona, utili all'individuazione dei proprietari del terreno.

**25 agosto** - Carabinieri in azione a Carmiano e paesi limitrofi. Controllate numerose masserie. Elevate sanzioni amministrative per 15 mila euro ai titolari di allevamenti clandestini di suini e bovini, attività non registrate e macelleria non in regola. Il controllo presso le masserie per la verifica degli animali presenti, era collegato in qualche modo all'inquietante minaccia messa in atto con la testa mozzata di maiale lasciata appesa, alcuni giorni prima della verifica, sul cancello della villa del sindaco di Carmiano. In proposito non furono riscontrati elementi utili ricollegabili all'indagine in corso. Intanto, il risultato dei tre giorni di controlli a tappeto avevano messo in agitazione gli allevatori, effettuati dai carabinieri della Compagnia di Campi Salentina aveva evidenziato diversi tipi di violazioni che andavano dalla non corretta tenuta dei registri del movimento del bestiame, fondamentali per la verifica della genuinità delle carni, alle carenze igienico sanitarie. Presso due allevamenti furono rinvenuti e sottoposti a sequestro sanitario 30 bovini e 16 suini, tutti privi della necessaria documentazione per la tracciabilità. Sedici capi furono sequestrati anche in un'altra masseria per identiche violazioni.

**25 agosto** - I finanzieri della Compagnia della Guardia di Finanza di Otranto, nella giornata del 25 agosto, individuarono una piantagione di marijuana nelle campagne di Melendugno, in una zona ben riparata dagli sguardi indiscreti. In quella zona di campagna, accertarono i finanzieri, avvenivano la coltivazione ma anche l'essiccazione e il confezionamento della sostanza stupefacente. L'operazione si concluse con il sequestro di 14 piante di "cannabis indica" e una pianta di "skunk" ancora interrate, oltre ad un chilo e sei etti di piante di marijuana raccolte ed in via di essiccazione, di 14,5 grammi di hashish e di un bilancino di precisione. Il responsabile dell'illecita attività di coltivazione, Luigi Angelo Bandelli, 32 anni, nato a Lecce ma residente a Melendugno, fu arrestato.

**29 agosto** - Bisognava stare attenti a passare davanti all'impianto fotovoltaico in costruzione fra Collepasso e Casarano. Il giornalista della Rai Emilio Canalini fu preso a sprangate. E a Danilo Lupo di TeleRama gli fu ricordato il trattamento ricevuto 24 ore prima dal collega di "Rai Educational". La prova provata la raccontava il filmato di Canalini. Il giornalista -videomaker 42enne originario di Padova e residente a Roma aveva, infatti, tenuta accesa la telecamera mentre un energumeno uscì dall'impianto fotovoltaico con una spranga ad uncino che poi fece cadere con forza sul tetto della Renault Clio avuta in prestito dalla madre per raggiungere il Salento. Emilio Canalini presentò immediatamente denuncia alla compagnia dei carabinieri di Casarano da dove poi tutti gli atti furono mandati in Procura. Danneggiamento fu l'ipotesi di reato ravvisata dagli investigatori, ma il magistrato valuterà anche se ci siano stati gli estremi per le minacce, le ingiurie, la violenza privata e le tentate lesioni.

**2 settembre** - Trentasei alberelli di marijuana cresciuti fra i filari dell'uva. E pronti anche loro al taglio, come l'uva, ma in questo caso delle foglie. Le foglie che poi, una volta essiccate, diventava merce da dieci euro alla dose. Ma quella sostanza non arriverà mai nel circuito dei consumatori: tutta la piantagione fu sequestrata dai finanzieri della Tenenza di Maglie. Ed il proprietario arrestato. Marco De Donatis, 28 anni di Cutrofiano, subì l'accusa di coltivazione di piante da cui estrarre sostanze stupefacenti. A farlo finire nei guai, l'arrivo nelle campagne fra le strade per Collepasso e per Supersano dei finanzieri. Appostati e nascosti per verificare chi si prendesse cura della piantagione, c'erano, appunto, i militari. E, inconsapevole di essere osservato, De Donatis innaffiò gli alberelli e controllò che la crescita non venisse intralciata dai rami della vite. Tanto bastò agli investigatori per uscire allo scoperto. Tutta la piantagione fu estirpata e sequestrata per essere distrutta. Una piantagione florida e ben inserita nel vigneto. Ad ogni alberello era stato creato un posto fra una pianta d'uva e l'altra. Erano pronti per la raccolta, gli alberelli. Un po' perché la crescita era arrivata a buon punto ma soprattutto perché a giorni sarebbe iniziata la vendemmia e



qualcuno si sarebbe potuto accorgere della presenza di quegli alberelli che con l'uva non avevano nulla a che spartire.

**5 settembre** - Tre incendi dall'inizio dell'estate devastarono il parco naturale Rauccio. L'ultimo scoppiò nel tardo pomeriggio dei 5 settembre, verso le sei. E vide all'opera per oltre cinque ore i soccorritori. Quindi gli ettari andati distrutti, canneti in gran parte della zona paludosa chiamata "Specchia della Milonga". Ma le fiamme lambirono anche alcune abitazioni. Le fiamme divamparono all'interno del parco per cause non ancora chiarite, tra le quali non si esclude il dolo, anche perché negli altri due incendi si parlò di dolo: in altre parole furono distrutti volontariamente 40 ettari la prima volta e 20 la seconda. Due fette del parco rase al suolo e carbonizzate, a quale scopo era ancora da chiarire poiché su queste aree vige il divieto di costruire alcunché. Se anche nel pomeriggio del 5 le fiamme furono appiccate dalle mani di un piromane, trovarono alleati il caldo torrido ed un leggero vento di scirocco. Restava il problema di come prevenire gli incendi in questa area così vasta e così facilmente attaccabile dalle fiamme ma dove è presente anche l'unica area che testimonia la "Foresta di Lecce". Si rimproverava la Regione di scarsa sensibilità: nessun finanziamento sin da quando venne istituito il parco, dal 2002.

**5 settembre** - Gli operatori di "Finis Terrae" denunciarono di essere stati minacciati di morte e paventavano che dietro ci fosse la mano del caporalato. "Finis Terrae" è la tendopoli che accoglieva durante l'estate, centinaia di lavoratori extracomunitari. E proprio il 6 settembre era il giorno di chiusura definitiva del campo, e così il 5 i gestori dell'associazione Gianluca Nigro e Valeria Sallustio fecero sapere, con una conferenza stampa, come il loro lavoro a Nardò fosse stato duro. Sugli episodi denunciati il commissariato di polizia indagavano, ma i gestori fornirono una prima ricostruzione dei fatti. L'episodio più recente risaliva al 2 settembre quando un immigrato, ex ospite del campo, alle 21 circa, salì al piano superiore della masseria dove si trovavano gli alloggi degli operatori sociali e aveva cominciato ad inveire contro tutto e tutti. 20 minuti d'inferno. Tra l'altro proprio Valeria Sallustio fu minacciata di violenza sessuale. Con fare prepotente l'uomo fece riferimento a fantomatici furti di soldi da parte dei ragazzi dell'associazione senza che si potesse capire a che tipo di somme si riferiva. Poi ci furono pugni sbattuti sul tavolo, sputi per terra e, soprattutto, minacce di morte a Gianluca Nigro. Quindi, dopo impropri di ogni tipo, andava via. L'uomo non era sconosciuto agli operatori che già una ventina di giorni prima, a carico dello stesso soggetto, avevano presentato un esposto al commissariato per altri episodi di minaccia, sempre nei confronti della Sallustio. In quell'occasione furono gli altri lavoratori a difenderla ed isolarlo. Il bracciante aveva capito che alla tendopoli non era aria e aveva smesso di dormire presso il campo, continuando però a gravitarci attorno. I suoi attacchi - continuava l'esposizione dei responsabili dell'associazione - erano sempre corrisposti a momenti di particolare esposizione mediatica dell'associazione. Nel giorno dello sciopero, ad esempio, voleva organizzare una sassaiola contro le auto in transito per infangare la rivolta pacifica. Per questo vi era un fondato motivo per credere che potesse essere un sobillatore mandato da qualcuno a cui non era gradita la presenza di "Finis Terrae". Magari dai caporali.

**5 settembre** - Dalla serata del 5 settembre il nastro bianco e rosso del sequestro circondava un'area di circa duemila metri quadrati sullo svincolo che dalla statale 101 porta a Collemeto. A mettere i sigilli fu la Guardia di Finanza della Compagnia di Lecce che individuò in questo campo una discarica abusiva. A seguito di alcuni sopralluoghi i finanzieri scoprirono in un grande uliveto una notevole quantità di rifiuti speciali pericolosi ed altro materiale inerte derivante da lavorazioni edili e materiali di risulta (si calcolavano circa 90 tonnellate), mescolati e compattati tra gli alberi secolari. Tutto era in procinto di essere coperto da enormi cumuli di terra rossa già scaricati sul luogo. Le Fiamme Gialle, tramite l'Ufficio Tecnico Comunale, accertò che il terreno oggetto del controllo risultava essere di proprietà di un trentenne originario del posto, il quale veniva denunciato in violazione delle norme in materia ambientale. Intanto in paese serpeggiava la notizia che quei cumuli di terra fossero solo parcheggiati in quel campo ma già acquistati da altre persone per altri usi. Tra l'altro alcuni affermavano che quel terreno era in quelle condizioni da anni.

**11 settembre** - Una discarica abusiva in Contrada Cupelle ad Ugento fu segnalata alle autorità dai componenti della Fgci e del Pdc del posto. Sulla vecchia strada per Melissano, infatti, a meno di un chilometro dal centro abitato e a pochi metri dalla Cripta del Crocifisso, c'era una discarica abusiva già sottoposta a sequestro dall'autorità giudiziaria. Stando al contenuto della denuncia risultavano "rimossi del tutto i sigilli con un nuovo conferimento di rifiuti costituiti da rifiuti urbani e rifiuti speciali". Ancora, i rifiuti si trovavano "sia in contenitori chiusi, che accatastati sul terreno. Sul terreno sono state notate tracce di ruote di camion e di automobili, il che fa presumere ad un'attività quasi giornaliera di scarico di rifiuti" Di qui la richiesta di un'immediata bonifica del posto.

**21 settembre** - Il 47enne di Maglie, Maurizio Lionetto, pensava di intraprendere un'attività fruttuosa, coltivando la canapa indiana all'interno del vigneto di famiglia, e forse rivendendo la sostanza stupefacente. Tanto che aveva detto al padre che quelle piante così rigogliose erano esemplari di pomodori spagnoli 'a grappolo'. In verità, il padre era sorpreso che egli si dedicasse con tanta devozione e accuratezza alle piante, tenuto conto che molte aveva cercato invano di coinvolgere suo figlio nei lavori agricoli. Gli ambigui spostamenti di Maurizio Lionetto, il via vai di abituali assuntori di sostanze stupefacenti dalla sua abitazione e alcune segnalazioni, fecero scattare le indagini dei carabinieri che in seguito ad una perquisizione domiciliare estesa anche al campo esterno, adiacente all'abitazione, rinvennero tre piante di canapa indiana del peso di 10 kg ciascuna, alte 3,00 metri e larghe 2,50 metri. Gli arbusti furono sequestrati e l'uomo arrestato.

**21 settembre** - Due operazioni compiute dalla Guardia di Finanza di Casarano sul territorio di Taurisano, portò all'individuazione su due poderi limitrofi al centro abitato di una villa di due piani ed una piscina con annesso deposito, realizzati abusivamente. Gli accertamenti eseguiti dai militari sia presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Taurisano, sia attraverso gli applicativi e banche dati del sistema informatico in uso alle Fiamme Gialle, consentirono di appurare che per la realizzazione delle strutture non vi erano state autorizzazioni e permessi di costruire. Gli interi corpi di fabbricato costituiti da una villa su due piani di circa 260 mq, da una piscina di 90 mq circa e da un box di 50 mq, quasi del tutto ultimati e del valore complessivo di circa 350mila euro, furono sottoposti a sequestro. I proprietari, una donna di 30 anni ed un uomo di 40, tutti e due del posto, furono denunciati per violazione delle norme in materia edilizia.

**22 settembre** - Gli agenti della Polizia Municipale di Casarano, nel corso dell'attività di controllo del territorio, sequestrarono, in contrada Spagnolo, una villa tra gli ulivi, ancora allo stato rustico, priva dei relativi impianti così come del pavimento e dell'intonaco. La costruzione, una civile abitazione, con una copertura complessiva di circa 300 metri quadrati, risultò totalmente priva di alcun tipo di permesso di costruire e quindi assolutamente abusiva. L'immobile era situato in un'area considerata di tipo agricolo dal punto di vista urbanistico. Il proprietario, di Casarano, intendeva farne la prima casa di residenza sviluppando l'immobile su tre piani, seminterrato, piano rialzato e primo piano. Accertata la clamorosa irregolarità amministrativa, gli agenti provvidero a porre i sigilli all'opera con conseguente denuncia al proprietario che risponderà dei reati di tipo penale previsti.

**24 settembre** - Un arsenale da guerra nascosto nelle campagne fra Guagnano e San Donaci. Quasi 1.300 proiettili insieme ad una bomba da mortaio ma che può essere usata anche lanciandola a mano. Inoltre, una pistola lanciarazzi e due caricatori. Era stato conservato tutto in scatole di latta e buste ed inserite a loro volta in un sacco giallo plastificato e sigillato con il nastro da imballaggio. Evidentemente una consegna concordata quella che sarebbe avvenuta nelle campagne in contrada 'Camarda'. Ma la consegna non ci fu perché la mattina del 24 settembre, verso le sette e mezzo, i corrieri furono intercettati da una pattuglia dell'Arma dei carabinieri: due giovani in sella ad una moto enduro Ktm senza targa, lasciarono il sacco in un cespuglio. Era chiaro che stavano cercando di nascondere perché a far insospettire i carabinieri fu la cura con la quale stavano rovistando nel cespuglio. A questo si aggiunse la circostanza che non si fossero tolti i caschi, come se avessero preso la precauzione di non volersi fare riconoscere. I carabinieri scesero dalla loro vettura e si

diressero verso i due giovani allo scopo di chiedere spiegazioni su cosa facessero davanti a quel cespuglio. I due, visti i carabinieri, si dileguarono, in sella alla moto, tra sterrati e terreni impervi ed impercorribili per l'auto dei carabinieri, ma terreno ideale per una motocicletta da enduro. La fuga, comunque, fu talmente precipitosa da non lasciare il tempo di recuperare il sacco.

**24 settembre** - I carabinieri dell'Aliquota operativa della Compagnia di Gallipoli in un casolare di campagna alla periferia di Gallipoli rinvennero il 24 settembre una pistola calibro 22 e 17 proiettili dello stesso calibro conservati nella loro scatola da 20 colpi. Ne mancavano quindi due. Esplosi, forse, in qualche azione criminale, facendo il tiro a segno in campagna oppure sparando a qualche animale. La pistola ritrovata è un modello di piccolo calibro che per questo poteva essere stata impiegata in qualche azione intimidatoria oppure in qualche rapina. Ma gli addetti ai lavori ritenevano che una calibro 22 non poteva far parte dell'arsenale dei gruppi criminali che in genere mettono in conto un conflitto a fuoco fra clan o con le forze dell'ordine. Chi opera in quest'ottica si procura piuttosto una calibro 7,65 se non una calibro 9, o un fucile mitragliatore kalashnikov, come quello che fu trovato, proprio a Gallipoli, a dicembre del 2006. Tuttavia gli accertamenti dei carabinieri non escludono alcuna ipotesi. Nemmeno quella di qualcuno che avesse sentito la necessità di sbarazzarsi di quell'arma e delle relative munizioni. Di certo c'era che l'arma ritrovata nella masseria era una Astra 7000 di costruzione spagnola e che era perfettamente efficiente: in buono stato di conservazione, era stata lubrificata di recente tant'è che tutti i meccanismi erano risultati perfettamente funzionanti. Le perizie balistiche dovranno stabilire se tra le varie ogive recuperate nel Salento o altrove, ce ne fosse qualcuna che possa essere stata sparata con quella pistola.

**28 settembre** - I carabinieri del Nucleo operativo ecologico sequestrarono un'area di circa 5000 metri quadrati ed un fabbricato, impiegato originariamente per il ricovero di animali, adibiti a discarica abusiva per rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. L'area, sottoposta a sequestro, si trova a ridosso della tangenziale Ovest, nelle immediate vicinanze della strada provinciale Lecce-Surbo. Le forze dell'ordine s'impegnarono immediatamente negli accertamenti per cercare di risalire agli autori degli scarichi di rifiuti.

**29 settembre** - Ruggero Pastore, 50enne originario di Alezio, volto già noto alle forze dell'ordine, proprietario di un'azienda agricola specializzata nella produzione di ortaggi, cereali e nell'allevamento di ovini e caprini. L'uomo fu bloccato mentre percorreva, a bordo della sua Ape Piaggio, la strada comunale che da Alezio conduce a Matino. I militari della Compagnia di Casarano avevano nello specifico il sospetto che all'interno della masseria, oltre che agli ortaggi e ai formaggi, l'uomo vendesse anche della sostanza stupefacente. Attesero, quindi, il momento giusto per fermarlo ed effettuare prima una perquisizione personale, a cui seguì un'altra veicolare e infine un'altra ancora nella sua azienda: 450 grammi la sostanza sequestrata in totale dai militari che rinvennero anche tutto il materiale utile per il confezionamento delle dosi della sostanza stupefacente. I militari si impegnarono a continuare le indagini per scoprire chi fossero gli eventuali clienti del 50enne e se nella zona altri pusher fossero collegati al Pastore arrestato.

**29 settembre** - Dopo le Grotte dei Cervi, a Badisco andarono a fuoco anche le pinetine che circondano l'Approdo di Enea e la macchia mediterranea per una vasta superficie di un centinaio di ettari. La lotta immane degli uomini contro le fiamme appiccate dai piromani e propagatesi grazie al forte vento fu compiuta dai vigili del fuoco insieme al Corpo forestale, al servizio antincendio boschivo regionale ed altri volontari. Tuttavia per salvare il borgo di Badisco si riuscì solo grazie all'intervento di ben tre aerei antincendio. Con questo incendio a Badisco si salvarono dal fuoco solo due aziende agrituristiche adiacenti e le case del borgo, il resto, area delle Grotte compresa, fu tutto incendiato.

**notte 6 – 7 ottobre** - In manette finì Giovanni Carmelo Cagnazzo, 38 anni, di Cutrofiano, già noto alle forze dell'ordine. I carabinieri della Compagnia di Casarano eseguirono l'operazione la notte tra il 6 e il 7 ottobre. Sul conto dell'uomo erano maturati dei sospetti dopo essere stato notato

a Casarano e dintorni. La sua presenza non era passata inosservata. E così i militari si misero alle sue calcagna. Lo seguirono nel suo appezzamento di terreno che si trova alla periferia del paese dove, fra ulivi e fichi, c'erano anche le piante di marijuana. Piante alte fino a tre metri. La coltivazione fu espantata. Una perquisizione fu eseguita anche in casa di Cagnazzo che, alla fine, fu arrestato in flagranza di reato. L'accusa era di coltivazione, produzione e detenzione di stupefacenti.

**11 ottobre** - Una decina di ettari di terreno, tra canneto e macchia mediterranea, furono distrutti all'interno del parco naturale regionale di Punta Pizzo, a Gallipoli. Al bilancio del grande incendio che interessò località Li Foggi, c'erano da aggiungere anche gli ingenti danni causati dalle fiamme a due serre dell'azienda florovivaistica di Alessandro Manzo di Taviano, quantificabili in quasi 15mila euro. L'incendio divampò nella tarda mattinata dell'11 ottobre. Ai soccorritori la situazione si presentò in tutta la sua gravità: le fiamme avevano ormai raggiunto l'altezza di diversi metri e marciavano incontrastate verso Sud, inghiottendo la vegetazione e minacciando alcuni capannoni e abitazioni che sorgono a ridosso della Statale 275, che collega Gallipoli a Leuca. Fu indispensabile chiedere l'intervento del Canadair della Protezione civile. Alle 14,30, dopo più di tre ore, l'incendio fu completamente domato. Si rese necessario anche allertare i tecnici dell'Enel, giunti sul posto per la messa in sicurezza di alcuni cavi della luce elettrica che erano stati intaccati dalle fiamme. Risultò molto probabile la matrice dolosa dell'incendio.

**19 ottobre** - La stazione di Lecce della Forestale individuò un terreno di 250 metri quadrati sui quali erano state realizzate una serie di opere. Tutte abusive, secondo la Forestale, perché realizzate su un terreno, in zona Casalabate, destinato ad uso verde agricolo e ricadendo in zona a parco. Tra l'altro, vigevano i vincoli paesaggistici ed idrogeologici. Ma non solo: tutto era stato realizzato senza permesso di costruire. Le opere abusive individuate dalla Forestale erano: un recinto costruito con blocchi di cemento e chiuso con un portone in ferro; la pavimentazione del giardino estesa per 200 metri quadrati; un prefabbricato in pannelli coibentati composto da cucina, due camere da letto, bagno, ripostiglio e lavanderia; il porticato della casa e la fossa biologica. L'immobile sequestrato e denunciata una coppia di coniugi di Trepuzzi.

**26 ottobre** - I carabinieri della stazione di Castrignano del Capo, nell'ambito di un controllo finalizzato alla repressione degli abusi del territorio, denunciarono, per violazione della legge in materia di edilizia, F.D., 52enne di Patù, già gravato da precedenti specifici. I militari si recarono in località 'Felloniche', nel territorio comunale di Patù. Su un area di proprietà dell'uomo, ampia mille metri quadrati, i carabinieri riscontrarono una serie di difformità. Sulla scorta di una concessione edilizia in sanatoria, infatti, il proprietario era autorizzato ad eseguire ulteriori lavori consistenti nella finitura del fabbricato già edificato ed il ripristino di un muretto a secco preesistente. Durante il sopralluogo, invece, i carabinieri verificarono che erano in corso lavori di sbancamento di alcune zone ed erano stati realizzati un muro composto da mattoni vibro compressi lungo quasi trenta metri, un ulteriore muro interno lungo circa dieci metri ed un muro di recinzione realizzato con mattoni lungo approssimativamente quaranta metri al posto del muretto a secco da ripristinare. Alla struttura adibita a deposito, inoltre, era stata affiancata un'altra opera consistente in un fabbricato a ferro di cavallo alto oltre due metri e con una superficie di circa 50 metri quadrati. Considerato che per molte delle opere, realizzate in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico ed idrogeologico, F.D. era sprovvisto di permesso a costruire, l'intera opera fu sottoposta a sequestro.

**notte 29 – 30 ottobre** - I ladri di rame entrarono in azione nella notte. Nelle campagne di Soletto ci sono circa venti impianti fotovoltaici. Nel mirino ne finì uno che si trova a ridosso della bretella a scorrimento veloce che collega la campagna al centro cittadino. I malviventi arrivarono attrezzati di tutto punto. Con una tronchese riuscirono a rompere le maglie della recinzione metallica. Si diressero verso un gruppo elettrogeno e cominciarono a trascinarlo dalle cabine fino al punto in cui la recinzione era stata perforata. Probabilmente avevano anche un mezzo adeguato sul quale caricarlo e portarlo via. Ma intorno alle 3,30 sopraggiunse una pattuglia della Sveviapol. Per le guardie giurate si trattava di un normale servizio di controllo. Ma quando si avvicinarono all'impianto fotovoltaico notarono movimenti strani: un'auto che si allontanava a tutta velocità

verso le campagne. Erano i ladri, che nella fretta di scappare, avevano abbandonato sul posto anche parte degli attrezzi. Fu ritrovata, infatti, una grossa cesoia. L'allarme scattò subito. Sul posto giunsero i carabinieri della Compagnia di Maglie e della stazione di Soletto. Il sopralluogo permise di verificare che il tombino di un pozzetto di ispezione era stato aperto. Da lì erano verosimilmente stati sfilati i cavi di rame che i ladri avevano portato via. Le tracce rilevate sul posto lasciavano supporre che ad agire era stato un gruppo organizzato, uno di quelli che si è specializzato nel furto di cavi di rame e di trasformatori elettrici.

**5 novembre** - Proseguivano le operazioni di demolizione di un villino abusivo di circa 250 metri quadrati in contrada 'Li Specchi', a Racale. L'abitazione era abitata da una madre con due bambini di 12 e 8 anni che furono costretti a sgomberare l'edificio. Era il primo caso di demolizione d'autorità di una costruzione abusiva a Racale. In proposito il sindaco della città commentava l'accaduto sottolineando come l'abbattimento dell'abitazione fosse di esempio ad ogni cittadino di come l'abusivismo deturpi il territorio e configuri un grave reato ambientale anche se non poteva essere sottaciuto l'immane dramma umano. Tutto ciò era accaduto, proseguiva il sindaco, <<mentre il Comune di Racale aveva avviato la procedura di acquisizione dell'immobile nel proprio patrimonio per darne destinazione sociale e per evitare gli ingenti costi della demolizione oggi posto a carico di questo Ente>>.

**notte 4 – 5 novembre** - L'attività dei carabinieri era iniziata nelle campagne di Copertino già qualche anno fa quando alcuni movimenti sospetti di alcuni giovani avevano attirato l'attenzione di una pattuglia impegnata in normali controlli. Al termine di lungo pedinamento nella notte tra il 4 e il 5 novembre i militari decisero di bloccare Andrea Schito, un ventenne di Copertino, mentre era alla guida della propria auto. Alla vista dei carabinieri il conducente, lo Schito, cercò di fuggire ma fu subito raggiunto e bloccato. A bordo dello stesso veicolo, al momento del controllo, erano presenti anche altri due giovani, denunciati in stato di libertà per il medesimo reato. I carabinieri, nascosti nelle vicinanze dei terreni, individuarono e seguirono i giovani in questione che, con alcuni recipienti d'acqua, si stavano recando presso un vicino appezzamento di terreno per innaffiare e constatare lo stato di alcune piante di marijuana. I militari intervennero prontamente sequestrando 31 piante di marijuana di varie dimensioni ed arrestando Schito. Inoltre, nascosti sotto il sedile posteriore sinistro al lato del passeggero c'erano due involucri di cellophane di colore bianco trasparente, con nastro adesivo alle due estremità, contenente della cocaina, per un quantitativo di 6,35 grammi. Schito fu arrestato in flagranza di reato per detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio.

**11 novembre** - L'operazione fu condotta dai finanzieri della Tenenza di Casarano che avevano scoperto, in seguito ad una segnalazione della Sezione Area di Manovra del Corpo di Grottaglie, alcuni siti caratterizzati dalla presenza di numerosi cumuli di rifiuti speciali e pericolosi. La successiva attività di indagine compiuta attraverso sopralluoghi ed accertamenti presso gli organi amministrativi competenti, aveva consentito di individuare le aree, complessivamente estese su 62mila metri quadrati, poco più di 6 ettari di macchia mediterranea, situate nell'entroterra di Ugento, a ridosso della strada provinciale per Casarano, nella suggestiva contrada 'Monticoloni'. Le zone si trovavano in condizioni di assoluto degrado ambientale e risultavano caratterizzate dalla presenza di notevoli quantità di rifiuti speciali pericolosi ed altro materiale inerte derivante da lavorazioni edili, disseminati tra secolari alberi di ulivo, vigneti e distese di macchia mediterranea. Le Fiamme Gialle, dopo aver proceduto ai dovuti accertamenti presso il competente Ufficio Tecnico Comunale attraverso gli estratti di mappa, sequestrarono i siti inquinati e il loro contenuto, verbalizzando denuncia a carico di ignoti da identificare ed affidamento in gratuita giudiziale custodia ai proprietari dei fondi agricoli, alcuni dei quali residenti nel nord Italia o emigrati all'estero.

**18 novembre** - I carabinieri della Stazione di Matino sequestrarono in contrada 'Sant'Emiliano', in agro di Matino, più fabbricati per un totale di oltre 140metri quadrati di proprietà di una signora piemontese (domiciliata a Matino), B.M.G. 74 anni a carico della quale scattò una denuncia a piede

libero per abusivismo edilizio. Il sopralluogo dei militari permise di constatare che all'interno del terreno la signora aveva realizzato più costruzioni abusive (piccole abitazioni e piscina) per un valore complessivo superiore a trecentomila euro. Tutti gli immobili sequestrati furono, ovviamente, messi a disposizione dell'autorità giudiziaria di Lecce per gli adempimenti di rito.

**20 novembre** - Accadde nella campagna in contrada Celana di Collemeto (frazione di Galatina): tre persone fecero incetta di verdure portandosi dietro lacci per legarle in mazzi e ceste per accumularle e portarle via. In due scapparono mentre una donna fu arrestata per rapina impropria dai poliziotti del Commissariato di Galatina. Si trattava di Maria Carone, 45 anni, di Trepuzzi, che se non fosse venuta alle mani e non avesse minacciato il proprietario, se la sarebbe cavata con una denuncia. Il comportamento aggressivo e la reazione le costarono invece l'arresto. La sera del 20 novembre, verso le cinque e mezzo quando il proprietario del terreno si accorse che tre persone stavano facendo incetta delle sue verdure. L'uomo si trovò lì proprio allo scopo di dare un'occhiata alle coltivazioni visto che negli ultimi tempi nella stessa contrada erano sparite intere coltivazioni. Le ceste a bordo del campo e i gesti inequivocabili del raccogliere le verdure, legarle e metterle da parte, gli fecero capire subito quello che stava succedendo. Le prime urla e le corse mandarono all'aria il piano truffaldino. Due dei tre ladri riuscirono a scappare facendosi complice l'oscurità. La donna invece cercò di nascondersi dietro alle ceste, ma le andò male perché le dettero riparo fino a quando il proprietario si avvicinò per vedere che danno era stato fatto. Intanto i poliziotti, dopo l'arresto della donna, si misero sulle tracce dei due complici: gente che la donna, probabilmente, conosceva bene se con loro aveva organizzato il raid a Collemeto.

**22 novembre** - Nella tarda mattina del 22 novembre i carabinieri della Stazione di Galatina arrestarono in flagranza di reato per furto aggravato Antonio Congedo, 68 anni, pensionato di Cutrofiano. Intorno alle 8,30 circa la centrale operativa della Compagnia di Gallipoli, a seguito di una richiesta di intervento pervenuta al 112, inviò la pattuglia della stazione di Galatina. La proprietaria di un suolo agricolo condotto ad uliveto aveva sorpreso un uomo mentre era intento a rubare le olive. Giunti sul posto, i militari constatarono effettivamente la presenza del 68enne che aveva già provveduto a raccogliere circa 30 chili di olive da alcuni alberi secolari e, per velocizzare le operazioni, non aveva esitato a tagliare con una sega alcuni rami. Congedo ammise le proprie colpe confessando di essere recidivo in atti di tal genere, sempre in quel fondo. Pareva infatti che anche il giorno prima si fosse recato in quella zona e avesse rubato ulteriori 65 chili di olive. Più di 90 chili, dunque, che in parte erano già state trasportate presso un frantoio a Cutrofiano. Tutti però furono recuperati.

**28 novembre** - I ladri si affacciarono in un impianto fotovoltaico a Guagnano, in località 'Pesciamanti' sulla strada per Cellino San Marco. Quello preso di mira, la cui proprietà è di una ditta milanese, aveva un impianto di telecamere collegate con la centrale operativa dell'istituto di vigilanza. I ladri non si fecero intimorire, avevano smontato e rubato le sei telecamere che erano montate a circa tre metri da terra. L'allarme fu lanciato da un dipendente dell'istituto di vigilanza, la cui centrale aveva notato la perdita del segnale video. Così fu messo in atto un sopralluogo. Quando una pattuglia di vigilantes si accorse che le luci dell'impianto erano spente, proseguirono nel sopralluogo che li permise di verificare che le telecamere montate lungo il perimetro dell'impianto erano state portate via. I ladri le avevano smontate per impedire di essere ripresi durante la razzia. L'arrivo dei vigilantes mandò in fumo i piani dei ladri che si dileguarono nelle campagne.

**30 novembre** - Gi Agenti del Comando Stazione Forestale di Otranto, durante il controllo del territorio, in località 'Fontanelle', agro del Comune di Otranto, denunciarono una donna del posto per aver realizzato su di un terreno agricolo di oltre 4000 metri quadrati, sottoposto a vincolo paesaggistico ed idrogeologico, lavori di sbancamento e livellamento del terreno in assenza delle dovute autorizzazioni. Nello stesso luogo, inoltre, era stato realizzato uno scavo di circa 800 metri cubi per la realizzazione di un fabbricato agricolo ad uso abitativo, questo regolarmente autorizzato. Pertanto, gli agenti procedettero al sequestro del suddetto terreno e nominato la signora custode giudiziario.

**1° dicembre** - La Guardia di Finanza di Maglie sequestrò parte di un impianto fotovoltaico di 6,5 megawatt nel comune di Sternatia. Il motivo del sequestro fu l'installazione in un luogo non idoneo quale la dolina in cui sorge. Sito espressamente escluso dalle norme che regolano la materia. L'impianto si trovava in località 'Puzziaddu', al confine con il feudo di San Donato. La dolina è una depressione carsica a sviluppo prevalentemente verticale nella quale possono confluire le acque superficiali. Il centro della dolina, fra l'altro, era tutelata dal Putt che la considera emergenza morfologica per cui la inquadrava in un'area di pertinenza dove vige il divieto assoluto di "immodificabilità dei luoghi" e un'area connessa dove "ogni intervento è soggetto ad attestazione di compatibilità paesaggistica". Le Fiamme Gialle segnalavano all'autorità giudiziaria quattro persone tra i quali i tecnici della società, il tecnico comunale e il rappresentante legale della società proprietaria dell'impianto.

**9 dicembre** - I proprietari delle serre, tutti di Leverano, situate ai margini della Provinciale 21 per Porto Cesareo, dovettero registrare di essere stati vittime di almeno quattro furti nel lasso di tempo che andava dal 5 al 9 dicembre. Furti tutti ben diretti e organizzati, messi a segno nel cuore della notte con studiata abilità. Un bottino costituito da frutta e ortaggi: zucche, verdura, cicoria, rape, cavoli e altri prodotti della terra. I ladri agirono in zona 'Ascanio', 'Pittuini' e 'Galeta', in territorio Porto Cesareo e nei pressi della masseria 'Gentile'. Ingente la quantità di merce asportata e numerosi anche i danni arrecati alle strutture ortofrutticole.

**12 dicembre** - Gli agenti della Forestale di Tricase riscontrarono varie irregolarità in località 'Manfio', nel comune di Ruffano. Due i casi accertati. Nel primo gli agenti sorpresero un uomo alla guida di una macchina escavatrice mentre era intento ad effettuare lavori di sbancamento: Gli agenti lo denunciarono in flagranza, in quanto conducente nonché proprietario del mezzo cingolato per essere stato l'esecutore dei lavori non autorizzati. Nel secondo caso fu denunciato un uomo di Casarano, 'conduttore' di un appezzamento di terra sul quale era stato realizzato uno sbancamento del terreno di oltre 90 mq e di una strada lunga 100ml e larga 4 ottenuta con la messa in opera di altri sbancamenti. Tutto fu sequestrato.

**14 dicembre** - Un brindisino di 36 anni fu denunciato a piede libero per ricettazione. In un casolare di campagna situato tra la frazione di Tutturano ed il rione La Rosa, risultato nella sua disponibilità, gli agenti della squadra mobile della Questura di Lecce, recuperarono della refurtiva per un valore piuttosto ingente, visto che superava i 70mila euro. Nella struttura la polizia trovò ben 25 pannelli fotovoltaici ma anche un automezzo a bordo del quale si trovavano un trattorino oltre ad una macchina pesante per la lavorazione delle olive. Nel corso della perquisizione fu trovato anche un camioncino di quelli solitamente usati sui cantieri stradali. Mezzo a bordo del quale c'erano anche una serie di pannelli ed altro materiale oltre ad un trasformatore elettrico di una elevata potenza. Nel corso dei controlli, sempre nel casolare, la polizia trovò anche alcune centraline per la messa in moto delle auto oltre a tre passamontagna. Recuperata anche una serie di attrezzi che potevano essere di provenienza furtiva e, comunque, utili allo scasso. Le indagini erano iniziate prima della fine della prima decade di dicembre quando venne rubato il mezzo, con il trattorino a bordo, da un cantiere di Surbo. Subito dopo, sempre nel territorio leccese, nei pressi di San Cesario, venne rubato il camioncino per i lavori stradali. Nel corso degli accertamenti per recuperare questi mezzi rubati la polizia giunse nel territorio brindisino fino ad individuare il 36enne denunciato per ricettazione.

**19 dicembre** - Per gli investigatori si era trattato di un atto vandalico. L'ennesimo di una lunga serie, nel giro di pochi mesi nei dintorni di Cavallino. Questa volta, chi aveva agito lo aveva fatto impugnando un accendino, con cui dette fuoco ad un casolare, adibito a deposito, nelle campagne a ridosso della strada che collega Cavallino con la vecchia strada per San Donato, in località 'Pagliare'. A dare l'allarme ai vigili del fuoco, alle sette di mattina del 19 dicembre, il 42enne Luigi Conte, perito agrario di San Donato. Di ciò che era stato accatastato all'interno non rimase che cenere. Le fiamme erano state appiccate da diverso tempo ed erano avanzate incontrastate. L'incendio, infatti, aveva divorato materiale che era custodito: materiale legnoso per l'edilizia e teli

in plastica, come quelli utilizzati in agricoltura. La struttura, uno stanzone di 25 mq con volta a stella, era stata seriamente danneggiata dal rogo fino a comprometterne forse la stessa staticità. La zona fu poi raggiunta anche da una pattuglia dei carabinieri della stazione di Cavallino. Chi era entrato in azione, probabilmente, lo aveva fatto munito di qualche liquido infiammabile, ma aveva badato bene a non lasciare bottiglie o tonache nelle vicinanze, per non lasciare impronte o tracce del suo passaggio. Anzi, aveva portato con sé, dopo averlo forzato, il lucchetto che il proprietario aveva posto a chiusura del casolare. I danni verosimilmente superavano i 4mila euro. Che si trattava di un atto vandalico lo faceva pensare il fatto che nei mesi scorsi, come abbiamo accennato, nei territori di Cavallino si erano registrati diversi episodi di vandalismo a danno di abitazioni di campagna, tutte abbandonate o lontane da occhi indiscreti, che erano state devastate da teppisti.

**notte 30 – 31 dicembre** - Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre, poco dopo l'1,30, all'interno dell'impianto fotovoltaico, sito in località 'Montecalabrese', in agro di Guagnano, la pattuglia dell'istituto di vigilanza intercettò un nutrito gruppo di ladri arrivato a bordo di due mezzi, un'auto e un furgone, su cui i banditi verosimilmente avrebbero caricato la refurtiva. I ladri, ancor prima di poter iniziare a smontare cavi elettrici e pannelli fotovoltaici, furono scompaginati dall'arrivo delle guardie giurate. Di conseguenza si infilarono sui mezzi fuggendo a tutta velocità. Ne scaturì un inseguimento con i vigilantes che dovettero desistere quando i ladri raggiunsero una stradina di campagna dissestata. Fu comunque annotato il numero di targa del furgone, immediatamente segnalato ai carabinieri, i quali avviarono celermente le indagini per risalire ai componenti della banda.

## **TARANTO**

*Gli effetti devastanti dell'attività di sodalizi criminali, più o meno organizzati, avevano toccato l'apice con l'abbattimento prima di otto ettari, poi di altri quattro dopo tre giorni e per finire avevano portato via pannelli fotovoltaici per 90 chilowatt. Il tutto a danno dell'azienda agricola di Rocco Romanazzi di Castellaneta che aveva così subito circa un milione di perdita, tenuto conto che era stata costretta a vendere l'uva sottocosto e impegnati tutti quelli che lavoravano nell'Azienda a fare turni notturni per vigilare su ciò che era rimasto dei tendoni. Non si trattava di estorsioni, né di minacce, né di aver fatto torto ad alcuno, per quanto dichiarato dalle vittime.*

*Il mondo agricolo era verosimilmente abbattuto, smarrito, spaurito. Il che ha spinto la Confagricoltura di Taranto, con alcuni imprenditori agricoli, a chiedere con forza maggiore sicurezza e più forze dell'ordine nelle campagne, lanciando l'idea del poliziotto di campagna. Quello subito dall'azienda agricola di Castellaneta è stato un caso emblematico, un momento piuttosto difficile per le campagne tarantine colpite da fenomeni delinquenziali. Si respirava un clima pesante. Alcuni agricoltori denunciavano furti di rame, contatori, parti di impianti d'irrigazione, furti nelle masserie e di prodotti fitosanitari: insomma un saccheggio silenzioso ma continuo. A questi reati si sono aggiunte le estorsioni, il racket dei tendoni e aste giudiziarie, dove le aziende agricole soffocate dai debiti passavano la mano, prestando il fianco ad acquisti e trasferimenti di proprietà a soggetti esterni all'agricoltura. La crisi aveva costretto molti agricoltori, piccoli e medi, a vendere, anzi a svendere.*

*D'altra parte quello accaduto all'azienda Romanazzi ha fatto serpeggiare in tutti un'angosciosa domanda: se l'abbattimento del tendone non è stato preceduto né da richieste estorsive né da minacce, quali potevano essere le finalità di un atto delinquenziale così clamoroso. Quell'attentato a freddo aveva certamente possibili obiettivi: provocare smarrimento nel mercato della compravendita, turbamento della libera concorrenza, sconcerto e paura negli agricoltori, aggravamento dell'incertezza in un sistema già in difficoltà, da cui affrettarsi a lasciare i campi, cioè una costrizione a vendere. Fra gli agricoltori si insinuava il dubbio di un'aggressione all'agricoltura, che già veniva in un summit prefettizio a Bari si parlò di compratori di terreni che*



*non sono agricoltori e che provengono da luoghi in cui la malavita ha un profondo radicamento, sempre in cerca di lavanderie di soldi sporchi. Anche le vendite all'asta presso il Tribunale tarantino sono frequentate da forestieri estranei all'agricoltura. strangolata da non si sa bene chi; ma il fatto è che il costo del prodotto era sempre inferiore al prezzo di vendita, ci si rimetteva. Quindi bastava il sordo e lungo rumore della caduta di un tendone per provocare panico e fuga e far dire a qualcuno questo era il mio intento.*

*Già in un summit prefettizio a Bari si parlò di compratori di terreni, non appartenenti al mondo agricolo, provenienti da luoghi in cui la malavita ha un profondo radicamento, sempre in cerca di lavanderie di soldi sporchi.*

**9 luglio** - Il pomeriggio del 9 luglio a Ginosa Marina andarono in fumo 15 ettari di macchia mediterranea. L'incendio, in località "Lucignano", fu domato nella tarda mattinata. A distanza di alcune ore le fiamme si svilupparono nuovamente. Per spegnerlo furono impiegati quattro velivoli fireboss, inviati dalla Protezione civile regionale. Sulle cause dell'incendio gli accertamenti dei forestali pendevano sulla sua origine dolosa.

**19 luglio** - Sorpreso a rubare in un podere, prima, ed in possesso di arnesi da scasso poco dopo, un sorvegliato speciale fu denunciato nella stessa giornata due volte dagli agenti del Commissariato di Grottaglie. L'uomo, un 34enne del posto, dovrà rispondere di furto aggravato e violazione degli obblighi imposti dal provvedimento di Sorveglianza speciale cui era sottoposto per reati precedenti. Gli agenti della Polizia, impegnati in un controllo sul territorio, sorpresero il 34enne in un podere mentre sottraeva in maniera illecita materiale per l'irrigazione. Nei suoi confronti scattò immediata una denuncia, anche perché i poliziotti rilevarono che l'uomo era sottoposto ad un provvedimento restrittivo. Ma la denuncia non sortì gli effetti sperati. Dopo qualche ora, in serata, lo stesso fu trovato in possesso di arnesi atti allo scasso che il 34enne dichiarò di averli portati con lui per svolgere lavori agricoli. Gli arnesi, tenuti nell'auto con la quale si stava recando in campagna. Stando alle sue dichiarazioni, si rivelarono però utili a scopi di altro genere e non certo a quelli riferiti dal 34enne.

**20 luglio** - Un vasto incendio nell'entroterra della marina di San Pietro in Bevagna, raggiunse diverse zone, da contrada Scaella a Ulmo Belsito, aree ad alta densità abitativa. L'allarme scattò intorno alle 15, il fumo denso raggiunse ed invase alcune villette occupate da famiglie inglesi e tedesche. Il forte vento rese difficili le fasi delle operazioni di soccorso protrattesi sino a sera. Quando videro arrivare le fiamme avvicinarsi pericolosamente alle loro ville, residenze estive, i tedeschi abbandonarono le proprie abitazioni. Diversa la situazione vissuta a Ulmo Belsito, una zona ricadente in territorio di Avetrana, altamente abitato. La zona, da sempre, è considerata tra le più belle del territorio. Entrambe le zone sono composte da ricca vegetazione di macchia mediterranea ed alberi ornamentali. A circa due chilometri dal mare cristallino di San Pietro in Bevagna, dal fiume Chiaro e Torre Colimena. La stessa zona era stata frequentemente distrutta da incendi il più delle volte dolosi. Proprio nei pressi di questa area sorge la riserva naturale della Salina dei Monaci e della Palude del Conte quest'ultima spesso interessata dagli incendi. Quello consumatosi il 20 luglio fu un disastro ambientale di grossa portata tra canneto e macchia. Numerosi ettari di vegetazione ormai distrutti.

**28 luglio** - Furono sorpresi a smantellare trulli settecenteschi e muretti a secco secolari in una campagna di Manduria, in contrada Pappaferi, quattro lavoratori in nero finirono nei guai insieme con tre responsabili. A sorprendere i predatori di beni del patrimonio storico-culturale, furono i militari delle Tenenze della Guardia di Finanza di Manduria. La scoperta del traffico di pietre avvenne dopo complesse indagini ed appostamenti finalizzati alla tutela del patrimonio artistico ed antropologico. Sul luogo preso di mira, tra l'altro difficile da raggiungere con veicoli poiché non c'è strada ma un tratturo, così come da notare in quanto interamente circondato da ulivi, le Fiamme Gialle trovarono anche un camion con rimorchio ed una pala meccanica. I quattro lavoratori, uno dei quali risultato in cassa integrazione, erano tutti alle dipendenze, sebbene nei loro confronti non

era stata formalizzata alcun tipo di assunzione, di una ditta barese tra l'altro già nota per vicende simili. I militari riuscirono a risalire non solo all'azienda ma anche al proprietario dei terreni agricoli depredati. Ad essere saccheggiate furono quattro tetti conici dei trulli e centinaia di metri di muretti a secco. Il tutto dietro accordo della ditta con il proprietario del terreno. Il prezioso pietrame, era già stato caricato su un camion con rimorchio. Ed era destinato, secondo gli investigatori, in ville del Nord Italia. Sembrava che gli acquirenti erano disposti a pagare grosse cifre. L'azienda, operante anche nel settore del giardinaggio, ritenuta responsabile dell'asportazione illegale dei beni tutelati, in quanto priva di qualunque autorizzazione per lo smantellamento delle costruzioni rurali, risultò, a seguito di mirati accertamenti, già gravata da alte denunce per analoghi reati. Sembrava, infatti, che fosse responsabile di devastazioni simili in danno a strutture presenti nella Valle d'Itria, in particolare Alberobello e Martina Franca. Dopo tali denunce aveva spostato l'attività illegale nella zona di Manduria. Ulteriori accertamenti sarebbero stati avviati per quantificare l'ammontare del danno e del giro d'affari che avrebbe fruttato al proprietario del terreno, all'affittuario dello stesso ed al responsabile della ditta barese dopo la vendita dei reperti. Gli investigatori erano, infatti, certi che il proprietario terriero e l'affittuario ricevevano compensi in cambio della demolizione dei trulli e dei muretti a secco che, non solo non avevano impedito in alcun modo, ma nemmeno denunciato.

**28 luglio** - Il Comune di Martina Franca avviò il procedimento e ordinò l'immediata sospensione dei lavori per opere abusive in Valle d'Itria. I provvedimenti furono presi dal dirigente comunale del settore Sviluppo territoriale e dello Sportello unico per le attività produttive e l'edilizia, sulla scorta di un sopralluogo effettuato dagli agenti della Polizia municipale nei mesi precedenti su un fondo che si trova nei pressi di via Locorotondo. Accertarono, gli agenti, la presenza di un manufatto interessante una superficie complessiva pari a circa 172 mq, avente altezza esterna pari a circa ml. 3,10, quindi una volumetria pari a circa mc. 533. Detta costruzione si presentava completata al grezzo, con tramezzature interne, impianti elettrici, idrici e fognanti già realizzati. L'immobile ricade in zona sottoposta a vincolo paesaggistico tutelata dal Piano urbanistico tematico territoriale. Il dirigente comunale si riservò di adottare ulteriori provvedimenti, anche definitivi, da emanarsi in merito e senza pregiudizio per eventuali sanzioni penali e comunicò al proprietario che entro 45 giorni dalla notifica dell'atto si sarebbe adottato il provvedimento definitivo teso al ripristino dello stato dei luoghi.

**12 agosto** - Accadde nelle campagne di Roccaforzata, dove la Polizia Provinciale sottopose a sequestro un terreno agricolo, prima coltivato a vigneto, in contrada Corona. Qualcuno, servendosi anche di mezzi meccanici, ci aveva sotterrato una notevole quantità di rifiuti (inerti da costruzioni, plastica, materiali ferrosi, scarti vegetali). Tutto questo secondo la denuncia dell'associazione ambientalista Cpa. Dovevano, quindi, essere accertate le responsabilità e soprattutto verificato cosa conteneva esattamente il sottosuolo, stimando in questo modo il danno ambientale nel tempo.

**17 agosto** - Due ladri di uva furono arrestati il 17 agosto dai carabinieri. Si trattava di A.L., pensionato 66enne con precedenti e D.S. operaio 41enne. Furono sorpresi nel pomeriggio da un agricoltore in contrada Pastani a Montemesola. I due furono notati dall'uomo in un vigneto vicino al suo terreno. Notato i volti nuovi l'agricoltore avvisò i carabinieri e subito cercò di fermare la coppia di ladri che stava caricando un'auto con la preziosa frutta rubata. Quando si videro scoperti i due si dettero alla fuga. Una mossa che non colse impreparato l'agricoltore il quale con la sua auto inseguì quella dei ladri. A quel punto arrivarono di rinforzo i carabinieri di Grottaglie supportati da quelli di Montemesola che bloccarono la vettura con i due ladri. All'interno del portabagagli fu ritrovata la refurtiva, una forbice, due coltelli e un bisturi. Per i due, dopo le formalità di rito, scattarono gli arresti domiciliari.

**18 agosto** - Un grosso incendio si sviluppò nel pomeriggio del 18 agosto alle porte della città di Taranto. Le fiamme, divampate tra la città e la borgata di Talsano, distrussero 20 ettari di alberi e bosco e raggiunto anche un ex vivaio. Inoltre lambirono un vivaio in attività che si trova nei pressi. La normalità tornò solo quando i vigili del fuoco spensero l'incendio e messo in sicurezza la zona.

Un'operazione che richiese diverse ore sia per la vastità del territorio interessato dall'incendio e sia per le difficoltà dettate proprio dalla presenza di impianti e costruzioni nell'area interessata. Per risalire alle cause che portarono al rogo, i vigili del fuoco, pur non sbilanciandosi, non escludevano la natura dolosa dell'incendio. La stessa Protezione civile ricordava che la maggior parte degli incendi boschivi è causata da mano umana, a causa di comportamenti superficiali o, spesso, dolosi.

**20 agosto** - Giornata di fuoco quella del 20 agosto nella provincia ionica, per una serie di incendi che videro impegnati per ore tutte le forze di soccorso con l'intervento di due fire-boss in zona Chidro a San Pietro in Bevagna e la distruzione di oltre 16 ettari tra macchia mediterranea e canneto nel Manduriano. Le fiamme fecero la loro comparsa intorno alle 11 alla foce del fiume Chidro. Furono necessari oltre tre ore di lavoro. Furono oltre 10 gli ettari di macchia mediterranea finiti letteralmente in fumo a Torre Borraco dove l'incendio divampò poco dopo le 14. Anche qui ore di lavoro per lo spegnimento delle fiamme e la bonifica richiese diverse ore di lavoro e un numero ingente di uomini. In entrambi gli incendi, a cui ne seguirono altri in tutta la provincia di dimensione più contenute, un vento di tramontana rese più difficoltose le operazioni di intervento.

**24 agosto** Un terreno agricolo, buono per la coltivazione, ma trasformato in discarica abusiva. Forse per un'attività più redditizia e soprattutto meno faticosa. A scoprire l'ennesimo danno ambientale da rifiuti pericolosi ed inquinanti furono gli agenti della Polizia Provinciale di Taranto. Gli agenti rinvennero, in prossimità della zona abitata di Marina di Ginosa, un'area di oltre 2mila metri quadrati utilizzata come discarica a cielo aperto per il deposito di materiale di risulta e di rifiuti speciali. Dalle indagini avviate emerse che attraverso la connivenza del proprietario del terreno, che fu denunciato, alcuni titolari di imprese edili al momento del ritrovamento sconosciute, erano stati riversati rifiuti rivenienti da attività di ristrutturazione di immobili. Le accuse, di cui dovranno rispondere gli imprenditori edili una volta identificati, riguardano l'illecita attività di rifiuti speciali in concorso e la possibile truffa ai danni dello Stato per l'evasione dell'ecotassa. Le verifiche furono avviate dopo un'intensa attività di monitoraggio del territorio effettuata dalla Polizia Provinciale scoprendo cumuli di rifiuti all'interno del terreno agricolo. Attraverso appostamenti e controlli gli agenti scoprirono che il proprietario del fondo agricolo scaricava all'interno del fondo di sua proprietà rifiuti speciali. L'attività illegale veniva esercitata nelle ore mattutine. Non era da escludere che l'uomo denunciato, in accordo con imprese edili, si recava nei cantieri con un proprio mezzo che faceva caricare e con il quale raggiungeva il suo terreno agricolo dove li scaricava. I vari materiali rinvenuti nella discarica abusiva, sottoposta a sequestro, dovevano essere esaminati dai tecnici dell'Arpa per verificare la pericolosità ed il potenziale danno per l'ambiente e la salute della popolazione vista la vicinanza con la zona abitata.

**30 agosto** - Gli uomini della Polizia Provinciale di Taranto, sottoposero a sequestro un'area di circa 5mila metri quadri, illecitamente adibita a discarica. I controlli furono intensificati e finalizzati a dare concretezza ad una informazione che localizzava nella zona agricola del territorio di Carosino un deposito incontrollato di rifiuti. Nella mattinata del 30 agosto gli agenti provinciali riuscirono ad individuare nelle campagne di Carosino, in prossimità della S.S. 603, un'ampia area su cui insistevano enormi cumuli di rifiuti speciali provenienti per la maggior parte da demolizioni edili. Agli operatori a prima vista il riversamento di materiale (che in alcuni punti oltrepassava i due metri di altezza) appariva come una vera e propria discarica ma da un più accurato controllo emerse che, in realtà, si trattava di materiale edile che accuratamente veniva spianato per livellare il terreno. Gli agenti quindi procedettero al sequestro dell'intera area ove erano stati occultati nel sottosuolo rifiuti speciali tra cui asfalto, cemento armato, materie plastiche, terra da scavo e materiale di risulta dell'attività di demolizione. La ricerca dei responsabili portò all'individuazione dei proprietari dell'area, rappresentanti legali di una nota azienda di Carosino, identificati in L.M.C. di 50 anni e S.C. di 58 anni, nati e residenti a Carosino. Gli stessi furono segnalati alla Procura della Repubblica di Taranto in relazione alla constatata violazione delle norme in tema di tutela ambientale. L'intera area, dopo i controlli, doveva essere oggetto di bonifica per essere restituita al territorio così come era in precedenza.

**30 agosto** - Nell'ambito della tutela del territorio e della biodiversità il Comando Stazione dei carabinieri di Castellaneta nell'espletamento del servizio finalizzato alla prevenzione e repressione degli incendi boschivi, intervenne la mattina del 30 agosto, in località 'Gravina di Castellaneta', agro del medesimo comune, ove ignoti, alle prime ore del giorno, avevano appiccato il fuoco a terreni incolti limitrofi all'area protetta. Grazie ad un intervento condotto con tempestività i militari riuscirono ad avere la meglio sulle fiamme che minacciavano l'intero patrimonio naturalistico del comune di Castellaneta, evitando che centinaia di ettari di vegetazione forestale, di inestimabile valore, andassero in fumo e limitando i danni ad una superficie abbastanza limitata. La causa di questo tipo di incendio quasi certamente è rappresentata dalla totale incuria in cui versano i terreni limitrofi a zone boscate, in totale stato di abbandono, nonostante l'obbligo di provvedere alla realizzazione di idonee fasce di protezione a salvaguardia del bosco e degli ecosistemi esistenti.

**1° settembre** - In agro di Mottola, in località 'Pischirofoli' un rogo sfuggito al controllo mandò in fumo una superficie estesa a circa 6000 metri quadrati di pineta d'alto fusto di Pino d'Aleppo e macchia mediterranea. I forestali del Comando Stazione di Mottola accertarono che l'incendio aveva avuto origine all'interno di un'area boscata di proprietà privata ove erano stati eseguiti lavori di pulizia di sterpaglie ed erba secca; il tempestivo intervento dei forestali, giunti sul posto soli 5 minuti dalla segnalazione, evitò che le fiamme si propagassero a danno di un più vasto comprensorio di grande interesse naturalistico e paesaggistico esteso a circa 2000 ettari. Le indagini permisero di individuare i responsabili del fatto, che furono deferiti all'Autorità giudiziaria per il reato di incendio boschivo.

**notte 2 – 3 settembre** - Un episodio criminoso avvenne nella notte tra il 2 e il 3 settembre alla periferia di Taranto. In una masseria una bomba carta fu collocata e fatta esplodere sotto un autocarro Daily. La deflagrazione provocò la rottura dei fari anteriori e la lesione del parabrezza del mezzo. Anche una Bmw 318, che era parcheggiata accanto, veniva danneggiata sulla fiancata sinistra. Il proprietario, un 50enne tarantino, Antonio De Matteis, con precedenti di scarsissima rilevanza, fu svegliato di soprassalto da un boato intorno alle quattro. Fu lui stesso ad allertare immediatamente le forze dell'ordine. Sul posto intervennero alcune pattuglie della Volante e della Squadra Mobile. Gli agenti perlustrarono palmo a palmo la zona in cui era avvenuta l'esplosione e la traversa che conduce alla masseria, una strada secondaria non molto distante dalla statale 172 che collega Taranto a Martina Franca. Da quanto emerse, gli autori avevano utilizzato un ordigno di fabbricazione artigianale di basso potenziale. Sicuramente i responsabili poterono agire indisturbati, considerando l'ora e la zona, ovviamente deserta. Non avevano lasciato alcuna traccia. Gli investigatori non scartarono alcuna pista. Il destinatario del grave atto criminoso, comunque, non era inserito in un contesto criminale e questo induceva gli investigatori ad escludere, almeno sul momento, ipotesi inquietanti legate a questioni poco pulite. Non si esclude che all'origine del gesto, messo in atto probabilmente a scopo intimidatorio, ci potessero essere futili motivi. Del resto la mala colpiva anche per poco. I poliziotti setacciarono abitazioni del quartiere di soggetti con precedenti penali e casolari della zona alla ricerca di elementi utili per l'attività investigativa.

**3 settembre** - Un incendio decimò un allevamento bovino e distrusse un deposito di un'azienda zootecnica nelle campagne di Mottola. Fiamme e fumo, il 3 settembre, provocarono ingenti danni in contrada Matine. L'incendio si sviluppò in una zona vicina, coperta da sterpaglie e si propagò rapidamente ad un fienile divorando complessivamente 200 'rotoballe' di notevoli dimensioni. Il fumo invase in pochi minuti anche una stalla in cui erano custodite numerose mucche. Per le bestie si trasformò in una trappola mortale. Undici bovine non ebbero scampo, furono uccise soprattutto dal fumo. I vigili del fuoco furono impegnati per diverse ore nelle operazioni di spegnimento. Stando ai primi accertamenti l'origine dell'incendio potrebbe essere di natura colposa.

**10 – 12 – 14 settembre** - Non accennava a diminuire l'allarme incendi in tutta la Puglia. In particolare l'agro di Castellaneta nel giro di quattro giorni fu colpito da ben tre incendi sviluppatasi in tre zone diverse. Ma andiamo con ordine. In località Mirifico le fiamme interessarono un territorio compreso nel parco regionale. L'allarme scattò nel primo pomeriggio dell'**11 settembre**.

A rischio la vegetazione boscata. Ma quello che più preoccupò sin dall'inizio i soccorsi era la presenza nei dintorni di alcune masserie abitate. Due fire-boss intervennero a supporto delle operazioni di spegnimento. All'interno del parco regionale vi sono ben venti differenti tipologie di vegetazione. E non solo. L'area delle Gravine delle Murge ospita tra quella fitta e impervia vegetazione specie di uccelli come il capovaccaio, il lanario, il grillaio, il gufo reale, il nibbio bruno e il nibbio reale. Il **12 di settembre** un incendio di vaste proporzioni bruciò 15 ettari di pineta e macchia mediterranea in zona Montecamplo. Una bella zona collinare, a confine con Laterza, fu interessata da diversi focolai che si estesero dopo mezzogiorno sino al pomeriggio e interessarono anche alcune masserie che furono invase da fumo nero e denso. Per oltre quattro ore i soccorritori dovettero combattere contro le fiamme sempre più minacciose. Anche in questa zona fu necessario l'intervento di un fire-boss. Gli attimi più preoccupanti furono vissuti quando il fuoco sembrò dirigersi verso due masserie. I soccorritori scongiurarono il peggio. Secondo gli esperti si era trattato verosimilmente di un incendio doloso visto che i focolai accertati erano diversi, e non uno solo, e che quindi poteva esserci la mano di un piromane. Momenti di paura furono vissute tra alcune abitazioni il **14 settembre** a seguito di un incendio nella gravina, sempre di Castellaneta, in località 'Madonna dell'Assunta'. Il luogo impervio e difficile da raggiungere dai soccorritori e un po' di vento fecero estendere le fiamme sino a quattro ettari. Distrutte sterpaglie e macchia mediterranea. Un intenso fumo, poi, raggiunse il centro abitato, seppure distante. I soccorritori riuscirono, tra non poche difficoltà, a limitare i danni e quindi a spegnere l'incendio. Tutto ebbe inizio intorno a mezzogiorno quando qualcuno avvertì gli uomini della Forestale di un incendio. Gli agenti si precipitarono sul posto sperando anche di poter cogliere sul fatto gli autori, visti mentre appiccavano il fuoco ad alcune sterpaglie in due diversi punti. Quattro ore di lavoro intenso per un incendio che poteva essere evitato.

**14 settembre** - Tre tonnellate di lastre ondulate in eternit fecero scattare il sequestro di un'area di circa 8mila metri quadrati adibita a discarica abusiva a Martina Franca in contrada Cavalcatore dalla locale Compagnia della Guardia di Finanza. Nella stessa area i finanzieri rinvennero oltre 5 tonnellate di rifiuti speciali. Oltre alle lastre di amianto pericolose per la salute pubblica per la dispersione di fibre in atmosfera e sul terreno, fu rinvenuto materiale vario ferroso: carcasse di autovetture e motocicli, frigoriferi e cucine fuori uso tutto in evidente stato di abbandono. Il proprietario del terreno rintracciato fu denunciato per violazioni alla normativa in materia di tutela dell'ambiente.

**26 settembre** - I baschi verdi del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Taranto, intervennero in un'area scoperta dai loro mezzi aerei. Ricevute le foto sottoposero a sequestro due aree private, per circa 2.000 mq. Sui terreni i militari trovarono rifiuti pericolosi e non pericolosi. Accertarono all'interno delle due aree che si trovano in località Porto Pirrone di Marina di Leporano, rifiuti speciali abbandonati sulla nuda terra. Il proprietario di entrambe le aree fu denunciato all'autorità giudiziaria competente.

**1° ottobre** - Masserie, uliveti e rifiuti. Un altro fardello fatto di discariche a cielo aperto danneggiava il territorio di Sava, in contrada 'Masseria Capriola'. Il materiale riversato abusivamente nei pressi della masseria consisteva in ben 10 quintali di eternit, bandito dal mercato e vietato dalla legge. La denuncia fu presentata dall'ambientalista Mimmo Carrieri, scattò così il sopralluogo nella vasta area da parte del Corpo Forestale della stazione di Manduria, al quale, dopo le indagini, seguirono i provvedimenti di legge.

**5 ottobre** - Un'azienda agricola che macellava carne in modo clandestino fu scoperta dai militari della Guardia di Finanza di Castellaneta a Ginosa, dopo un controllo effettuato in collaborazione con funzionari del Dipartimento di prevenzione della Asl, in una nota macelleria che la vendeva con la prescrizione sanitaria contraffatta. Alla fine dei controlli furono posti sotto sequestro circa 60 kg di carne ovina, nonché l'attrezzatura per la macellazione clandestina (in particolare, un'ascia e diversi coltelli), mentre il titolare dell'azienda agricola ed il proprietario della macelleria furono denunciati all'Autorità giudiziaria.

**6 ottobre** - Poche ore all'alba del 6 ottobre, 250 colpi di una potente tronchesi, il rumoroso cadere di 8 ettari, 40 filari di tendone, 120 piante a filare, 11 mila piante con circa 30 chili d'uva Italia riverse per terra, 4.000 quintali della migliore uva da tavola, l'immediato sopralluogo dei carabinieri, la vista della devastazione di un anno di lavoro. Accadde nella proprietà di Rocco Romanazzi, in contrada Papatonno, nella migliore parte dell'agro di Castellaneta sulla provinciale 13. Chi aveva tagliato i filari facendoli cadere, indubbiamente conosceva il territorio, perché si era dovuto inoltrare nei campi per circa un chilometro dalla strada, avevano tagliato 250 tiranti, altrettanti colpi di tronchesi, da quei filari pendevano quintali d'uva, il danno procurato era di circa 500mila euro, il valore del frutto e le spese per rialzare i filari. Un'azienda che dà lavoro a 3-400 persone tra cui romeni e un extracomunitario. Il proprietario assicurava di non aver mai ricevuto né richieste né minacce. Si era autorizzati, così, a pensare ad un messaggio per avvisare tutti i produttori. L'ombra del racket, quindi, si materializzava nei pensieri di chi piangeva il danno ma soprattutto nelle ipotesi degli investigatori. Tempo addietro imperversava nei campi castellanetani una banda dei tendoni, poi sgominata, altri tendoni furono tagliati ai confini fra Castellaneta e Ginosa. Un impoverimento generale e collettivo. Impoverire e impaurire i singoli e la comunità, era poi questo il frutto del gesto malavitoso, un'accresciuta inquietudine per la comunità: un grave danno economico in tempi di crisi. Infatti, l'introito di quel tendone sarebbe stato sì la giusta mercede di chi vi aveva lavorato, ma molta parte di quella somma si sarebbe riversata sulla città, una boccata d'ossigeno. Dieci anni addietro l'uva Italia era il meglio della produzione non solo pugliese ma italiana. Poi arrivò la crisi, le montagne di debiti contributivi che affogarono le aziende e gli enti di riscossione attaccati alle calcagna. Peggio ancora una terra ricca che si riscopre bisognosa può essere facilmente preda del malaffare. Di tutte le risme. Il fenomeno del malaffare, del resto, ha mille facce. Furti di attrezzature e rapine, racket, usura, contraffazione e agro pirateria, abusivismo, macellazione clandestina e, ovviamente, truffe. La criminalità in agricoltura ha un fatturato attribuibile (direttamente o indirettamente) per 15 miliardi di euro secondo uno studio Cia del 2008. Numeri che schizzano sino a 47 miliardi di euro, stando a quanto rilevato dal Sole 24 Ore nel 2009. Cifre oscillanti, certo, ma il mondo oscuro del malaffare è piuttosto riservato. La realtà agricola, al di là delle situazioni denunciate o emerse, è un terreno fertile e ideale per le mafie. In campagna sono nate e lì si mimetizzano. La loro è una presenza invisibile e, quando vengono allo scoperto, sanno abilmente travestirsi. Proprio a Castellaneta ricordano bene certi acquirenti con accento campano, siciliano e calabrese e blocchetti degli assegni veloci quanto le loro lingue. Parliamo della colossale truffa dell'uva da tavola del 2009. Essa rappresentò una pietra miliare del malaffare che si è mangiato la ricchezza di questa terra riscopertasi povera. La stessa Cia ne parla diffusamente nel 3° Rapporto sulla Criminalità in Agricoltura, come di un «<<ammaestramento per i produttori agricoli tanto da pararli per il futuro dal cadere in tragiche trappole>>». Si poneva ora il problema della sicurezza dei piccoli e medi produttori. Lavorare nell'angoscia è il peggior modo di lavorare. In tempo di ristrettezze per giunta, quando si lavora su utili incerti se non proprio inesistenti, ma per lo più per mantenere il mercato.

**14 ottobre** - I finanziari della Compagnia di Martina Franca intervennero in contrada Cavalcatore, dove trovarono una vera e propria discarica, assolutamente abusiva, adibita anche a deposito di veicoli fuori uso e di numerosissime lastre di eternit. Fu messa sotto sequestro un'area di circa 5mila mq., dopo aver portato alla luce oltre 2 tonnellate di rifiuti speciali. In particolare i finanziari accertarono la presenza in tutta l'area di carcasse di autovetture, pneumatici fuori uso, contenitori in plastica colmi di eternit sbriciolato, materiale inerte proveniente da demolizioni edili, in evidente stato di abbandono sulla nuda terra. Partì la denuncia all'autorità giudiziaria per violazioni alla normativa in materia di tutela ambientale.

**19 ottobre** - Un trullo nelle campagne di Grottaglie a confine con Ceglie Messapica (Brindisi), veniva utilizzato da una o forse più bande dedite a furti e rapine quale base operativa e deposito. La scoperta avvenne da parte dei carabinieri della Stazione di Grottaglie, nel corso di una serie di controlli lungo le rotaie della ferrovia che attraversano le campagne grottagliesi. Nel corso di tali

verifiche, ed in particolare in strutture ed edifici apparentemente abbandonati, i militari rinvennero e sequestrarono uno scooter Piaggio Beverly 500, risultato oggetto di furto a Ceglie Messapica, alcune parrucche ed alcuni passamontagna, taglierini vari, un collant, una paletta rifrangente, un lampeggiante di colore blu, radio ricetrasmittenti portatili ed una busta piena di francobolli per posta prioritaria del valore complessivo di 2mila euro. Oggetti che non lasciavano dubbi: erano in uso a chi commetteva furti e rapine e forse stava organizzando altri atti criminosi. Le indagini proseguirono per risalire al proprietario del fondo dove si trova il trullo e chi potesse utilizzarlo.

**20 ottobre** - A parziale conclusione di indagini avviate anche a seguito di numerose segnalazioni inoltrate da privati cittadini, i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Lecce, coadiuvati dalla Compagnia carabinieri di Manduria sottoposero a sequestro preventivo d'urgenza un'area di circa settantamila mq, in agro di Manduria, sulla quale accertarono che erano stati depositati e stoccati, in assenza di qualsiasi autorizzazione, rifiuti speciali non pericolosi costituiti da materiale di colore scuro composto di plastica, vetro, frammenti in legno di varie dimensioni, terriccio e fanghi di depurazione, tutti provenienti dal ciclo di produzione di un impianto di compostaggio, ubicato nelle vicinanze del terreno agricolo sequestrato. Secondo il Noe quei rifiuti non potevano essere cosparsi sul terreno agricolo ma dovevano, al termine di ulteriori cicli di lavorazione, essere conferiti in discariche autorizzate. Al termine di controllo ambientale i proprietari del terreno e l'amministratore della società produttrice di compost furono segnalati, in stato di libertà, alla Procura della Repubblica di Taranto; le ipotesi di reato contestate dal Noe erano quelle della gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi e dell'esercizio di discarica abusiva. Il valore complessivo dei beni sottoposti a sequestro era pari a circa 200.000 euro.

**notte 23 - 24 ottobre** - Ignoti, dopo aver praticato un varco nella recinzione metallica ed aver disabilitato l'impianto di videosorveglianza, entrarono in un allestimento fotovoltaico in agro di Montemesola per fare razzia di cavi elettrici, da cui ricavare il cosiddetto 'oro rosso'. I danni arrecati ammontavano a circa 30mila euro. Le indagini furono avviate dai militari del Nor della Compagnia carabinieri di Martina Franca.

**notte 24 - 25 ottobre** - Intorno alle 4 del 25 ottobre una pattuglia di carabinieri incrociò un autocarro Mercedes Benz lungo la s.s. 7 Appia Brindisi-Taranto all'altezza dell'intersezione Montemesola-Monteiasi. Intuito che poteva trattarsi di ladri, i militari bloccarono il mezzo ma gli occupanti riuscirono a fuggire dileguandosi nelle campagne limitrofe e, favoriti dal buio, fecero perdere le tracce. All'interno del furgone i carabinieri rinvennero 150 pannelli fotovoltaici di provenienza furtiva. Immediatamente scattarono indagini per cercare di identificare i fuggiaschi. Non fu escluso che a rubare i pannelli fossero stati gli stessi che la notte precedente entrarono, dopo aver disabilitato l'impianto di videosorveglianza, in un allestimento fotovoltaico a Montemesola dove fecero razzia di cavi elettrici. Episodio già da noi riferito.

**26 ottobre** - I carabinieri della Stazione di Martina di Ginosa, nel corso di specifico servizio effettuato in contrada S. Vito, localizzarono un terreno che si estende su un'area di 2.000 mq. pieno di rifiuti. Dopo i rituali accertamenti del caso, i carabinieri verificarono che l'area era adibita a discarica abusiva di vario materiale compresi rifiuti speciali. Nello stesso contesto, i militari identificarono e denunciarono a piede libero all'Autorità giudiziaria un residente di Marina di Ginosa, ponendo sotto sequestro il sito. La ripulitura del terreno e lo smaltimento dei rifiuti speciali saranno operazioni effettuate in danno al residente identificato oppure al proprietario dell'area.

**notte 27 - 28 ottobre** - Fu doloso l'incendio che semidistrusse un capannone che si trova in contrada 'Macello'. A stabilirlo furono i rilievi dei vigili del fuoco di Taranto intervenuti sul posto. Le fiamme divamparono nella notte tra il 27 e il 28 ottobre. L'incendio, di vaste proporzioni, danneggiò la struttura e gli attrezzi agricoli che si trovavano all'interno. Ad accorgersi, di quello che pareva essere un vero e proprio attentato incendiario, fu la mattina seguente il proprietario del capannone. L'uomo avvisò subito i carabinieri e i vigili del fuoco. Questi ultimi trovarono il rogo già estinto e, una volta verificato che l'incendio era stato doloso, effettuarono i controlli di stabilità

sulla struttura. I carabinieri, dopo aver ascoltato il proprietario del capannone, avviarono le indagini per risalire agli autori. Stando ai primi rilievi ignoti si erano introdotti all'interno della struttura e versato del liquido in sfiammabile. I danni ammontavano a diverse migliaia di euro.

**2 novembre** - Accogliamo la denuncia dell'ambientalista Mimmo Carrieri di Taranto al Comando di Polizia municipale, al sindaco e all'assessorato all'Ecologia del Comune di Sava facendolo nostro, trascrivendolo. Segnalava, infatti, l'ambientalista che tonnellate di pneumatici su cenere di pneumatici erano stati abbandonati nelle campagne. Questa volta era toccata a contrada "San Giovanni" dove, come era già accaduto per contrada Fallenza, una camionata di pneumatici di grosse dimensioni era stata ribaltata sulle ceneri di quelli messi a fuoco qualche mese fa. Ancora una discarica a cielo aperto. spiegava Carrieri -, notizia che probabilmente non fa più tanto effetto considerato il dilagare delle aree interessate al degrado. Contrade come Papoi, Canale del Porco, Scerza, Mischinedda, Pozzo Cupo, Masseria La Capriola, Fallenza, San Giovanni. Le Fabbriche e tante altre ancora, sono interessate dallo sversamento di materiali inquinanti, ma anche di rifiuti organici. Uno scempio ecologico. <<Questi spregiudicati signori incassano 100 euro a viaggio – c'informava sempre Carrieri – per smaltire i liquami che dovrebbero confluire nei depuratori autorizzati di Pulsano o in quello di Taranto. La distanza da Sava agli impianti limiterebbe il numero dei viaggi e quindi gli introiti>>. A questo punto pur di risparmiare si sceglie di scaricare nelle vicine campagne. Lo stesso accade per lo smaltimento di altri componenti inquinanti come l'amianto, gli scarti vegetali e di macellazione, gli inerti da costruzione e appunto i pneumatici. L'ambientalista concludeva auspicando, riguardo contrada San Giovanni, l'intervento tempestivo dell'Amministrazione comunale per avviare i lavori di bonifica del sito. Infine sottolineava che <<In questo modo i piromani non sarebbero messi nelle condizioni di andare per l'ennesima volta ad appiccare il fuoco a quella catasta di veleni>>.

**2 novembre** - Arrestati Salvatore Cosimo Dinoi, 41enne, e Salvatore Di Zara, 43enne, entrambi di Manduria. Furono sorpresi dai carabinieri della Compagnia di Castellaneta ad asportare dell'uva dall'interno di un'azienda agricola ubicata alla contrada 'Gaudella', in agro di Castellaneta. I militari, attivati su intervento della Centrale Operativa, raggiunsero tempestivamente la contrada, sorprendendo i due ladri che avevano già preparato le ceste piene d'uva in attesa di sistemarle all'interno del bagagliaio della loro autovettura.

**4 novembre** - Due grossi trattori furono rubati dal capannone di un'azienda di Castellaneta che produce cipolline destinate ai mercati esteri. A fare la denuncia la mattina del 4 novembre fu il titolare dell'azienda, un imprenditore agricolo di origini tedesche. I due mezzi pesanti sono due costosi trattori con targa tedesca.

**5 novembre** - Durante un normale pattugliamento i carabinieri rinvennero in contrada Barratta, in agro di Martina Franca, ben nascosto tra gli alberi, un armadietto metallico nel quale vi erano 6 fucili da caccia. Le armi, tutte perfettamente funzionanti, erano state rubate la sera del 9 settembre 2011 dall'abitazione di un imprenditore edile di Martina Franca. Si era trattato, probabilmente, di un colpo su commissione. L'armadietto durante il furto fu sradicato dal muro e portato via. Le indagini dei militari si misero al lavoro per appurare l'identità del ladro e soprattutto a chi erano stati destinati i fucili. Non era da escludersi che le armi fossero già passate di mano e acquistate dalla malavita locale per essere modificate e usate in rapine. Uno scenario inquietante questo che i carabinieri avevano soppresso sul nascere. Sempre più bande nel tarantino usavano fucili a canne mozzate per intimorire commercianti ed esercenti durante le rapine. E, in questo caso, sei fucili da caccia avrebbero offerto una potenza di fuoco allarmante in mani sicuramente sbagliate.

**10 novembre** - I carabinieri del Noe di Lecce sequestrarono nelle campagne di Manduria in contrada 'Scapolata' un'area estesa per 10 mila mq. coltivata ad oliveto sulla quale, dopo una lunga indagine, accertarono che erano stati depositati e stoccati rifiuti speciali non pericolosi costituiti da materiale di colore scuro composto di plastica, vetro, frammenti in legno di varie dimensioni, terriccio, frammenti arrugginiti e fanghi di depurazione, tutti provenienti dal ciclo di produzione di



un impianto di compostaggio situato nelle vicinanze del terreno agricolo. Nella stessa contrada era stato già effettuato un sequestro il 20 ottobre 2011. Anche in quest'ultimo caso il proprietario del terreno e il rappresentante legale della società produttrice di compost furono segnalati alla Procura della Repubblica di Taranto per ipotesi di reato che vanno dalla gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi all'esercizio di discarica abusiva in quanto i rifiuti rinvenuti dal Noe non potevano essere cosparsi su terreni agricoli ma dovevano essere conferiti in discariche autorizzate. Il valore del terreno ammontava a circa 60mila euro.

**10 novembre** - Lo stesso 10 novembre la Guardia di Finanza di Manduria sequestrò una discarica abusiva di 3.500 mq. e denunciato il proprietario dell'area. L'intervento avvenne nell'agro della città messapica, contrada 'Campofreddo'. Sull'area i militari scoprirono 30 tonnellate di rifiuti speciali. Il proprietario del fondo fu denunciato all'Autorità giudiziaria competente per violazione alla normativa in materia di tutela ambientale.

**16 novembre** - Due discariche abusive, in altrettanti terreni confinanti, su un'area di 3mila mq. furono scoperti e sottoposti a sequestro dai militari della Guardia di Finanza di Martina Franca in contrada 'Pietrapizzuti' a Massafra. I militari rinvennero oltre 1200 tonnellate di rifiuti speciali ritenuti pericolosissimi per l'ambiente, in quanto trattati con solventi rivelatisi cancerogeni e per di più in evidente stato di degrado ed abbandono. Rifiuti inquinanti che erano conservati e ben accatastati in parte in capannoni ormai in disuso ed in parte sulla nuda terra. Con il serio rischio di poter inquinare, con l'aiuto di eventi atmosferici quali il vento e la pioggia, il terreno sottostante e circostante nonché le falde acquifere e quindi l'ambiente a ridosso della città di Massafra. Subito dopo il rilevamento le Fiamme Gialle avviarono indagini per risalire ai possibili responsabili ed in particolare ai proprietari terrieri. Questi ultimi, due quarantenni nullafacenti, furono denunciati per violazione alla normativa in materia di tutela ambientale. I due, secondo gli investigatori, avevano da poco tempo avviato l'attività illegale bloccata in tempo e finalizzata, verosimilmente, a poter recuperare 'ferri vecchi' e pezzi di veicoli ed elettrodomestici da poter rivendere. Da qui si spiegava l'ordine dell'accatastamento di alcuni rifiuti speciali inquinanti. Per notizia: dall'inizio dell'anno nella provincia ionica la Guardia di Finanza aveva sequestrato 19 aree destinate a discariche abusive, oltre 15.200 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi, nonché denunciato 41 persone.

**29 novembre** - Una percezione illecita di finanziamenti pubblici per oltre 100 mila euro fu scoperta a Sava dai militari della Guardia di Finanza di Manduria. L'Azienda agricola interessata aveva ricevuto fondi in gran parte dell'Unione europea e in parte dalla Regione Puglia, che risultarono quindi gli enti vittime delle truffe. Il titolare avrebbe utilizzato come titoli di spesa fatture derivanti da operazioni inesistenti emesse da due società dello stesso comune per circa 165.000 euro. Inoltre risultò che l'uomo era contemporaneamente anche rappresentante legale di una delle due aziende peraltro risultata cancellata dal registro delle imprese, della quale si avvaleva per emettere le fatture. Furono accertate violazioni di carattere penale nei confronti del titolare dell'azienda che aveva percepito contributi concessi a sostegno degli investimenti. L'uomo dovrà rispondere di truffa aggravata, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e falso ideologico.

**5 dicembre** - Un cumolo di rifiuti fu scoperto lungo una strada comunale dal personale del Corpo Forestale dello Stato, reparto Comando Stazione di Taranto. I militari procedettero al sequestro dell'area dell'estensione di circa 200 mq, in località San Nicola facente parte del Comune di Roccaforzata su cui erano depositati rifiuti speciali di natura pericolosi e non. Il cumulo dei rifiuti giaceva lungo un tratto di strada denominata 'Corona' per circa 100 metri di lunghezza. Il reato contestato, ad opera di ignoti, prevedeva la realizzazione di una discarica non autorizzata contenenti rifiuti. Considerata la notevole quantità di immondizia rinvenuta si presuppose che l'abbandono dei rifiuti era stato reiterato e continuato nel tempo.

**5 dicembre** - Il personale del Consorzio Guardie Giurate di Massafra rinvennero due furgoni, un Iveco ed un Ford Daily, parcheggiati in un'azienda agricola, risultati rubati. Il ritrovamento si

verificò in contrada 'Maraglione', in agro di Massafra. A quanto pareva i due automezzi sarebbero sicuramente serviti per mettere a segno qualche furto nella vicina zona industriale, ma non si sapeva per quale ragione erano stati abbandonati in quella azienda agricola.

**6 dicembre** - Nel pomeriggio del 6 dicembre, in contrada 'Buffoluto' a Taranto, i militari della Stazione carabinieri Taranto Nord, nel corso di un servizio di controllo del territorio, rinvennero un fucile calibro 16 con la matricola abrasa. L'arma risultò in buono stato di conservazione, racchiusa in una busta di plastica e abbandonata tra i cespugli. I carabinieri procedettero agli accertamenti per risalire al fatto: se si trattava di un'arma già utilizzata dalla mala locale comparando l'arma con la dinamica di precedenti colpi messi a segno nel tarantino.

**7 dicembre** - I militari della Guardia di Finanza sequestrarono nelle campagne di Martina Franca un'area recintata di circa 15 mila mq, adibita abusivamente a maneggio: 33 cavalli di razza, 33 box-stalle e 10 tonnellate di rifiuti edili costituiti principalmente di materiale inerte. In particolare le Fiamme Gialle constatarono che il proprietario del terreno nel corso degli anni aveva realizzato i box-stalla per il ricovero dei cavalli, un maneggio, di cui uno coperto, ed altre strutture edili senza autorizzazioni amministrative. Nella struttura erano state impartite lezioni di equitazione ad avventori abituali ed occasionali, e inoltre erano stati accuditi, dietro compensi lauti, cavalli di razza di proprietà di clienti, pur non possedendo la licenza di pubblica sicurezza per l'esercizio dell'attività. L'area di maneggio si trovava in parte su una piattaforma in lastricato ed in parte su un terreno incolto. La stessa era completamente sprovvista sia di impianto di raccolta ed allontanamento dei liquami maleodoranti abbandonati sulla nuda terra (circa 45 tonnellate) e delle acque meteoriche, sia del sistema di raccolta dei reflui e, pertanto, mancava dei requisiti previsti dalla normativa di settore. Il titolare, naturalmente, fu denunciato all'Autorità giudiziaria per violazioni della legge in materia di tutela ambientale ed edilizia.

**18 dicembre** - Padre, figlio e cognato, in auto per le strade di campagna con fare sospetto, furono fermati dai carabinieri. I tre furono arrestati in contrada 'San Donato' vicino a Leporano. Si trattava di due volti noti alle forze dell'ordine, Pietro Presicci, 57enne, e suo figlio Gianluca, 22enne e di Mirko Gianfreda, 20enne, incensurato, genero di Pietro Presicci, tutti di Taranto. Bloccati e perquisiti, all'interno del bagagliaio dell'autovettura i militari trovarono circa un quintale di frutta (arance e mandarini) e 100 metri di fili di rame nascosti sotto gli agrumi. Non avendo avuto spiegazioni sulla detenzione del materiale, i carabinieri compirono un sopralluogo delle proprietà limitrofe, fino a rinvenire un cancello forzato poco distante. Entrati nel recinto dell'abitazione di campagna, in quel periodo disabitata, si accorsero che ad alcuni arbusti erano stati spezzati i rami, segno di una frettolosa ed impropria raccolta di frutta, e lungo le mura della casa era stato letteralmente sradicato l'intero impianto elettrico esterno i cui fili di rame erano proprio quelli rinvenuti nell'autovettura. Il proprietario del terreno aveva subito una decina di furti soltanto nel 2011. I tre arrestati per furto non furono più in condizione di negare il fatto. Il 57enne in passato era stato colpito da un provvedimento dell'autorità giudiziaria che gli vietava di vendere frutta.

**notte 24-25 dicembre** - L'amministratore unico della società che gestisce la centrale di pannelli solari sita in contrada Giustiniani a Torricella, si recò il 27 dicembre nella stazione dei Carabinieri di Torricella e denunciò che ignoti, tra il 24 e il 25 dicembre, dopo aver tranciato la rete perimetrale di recinzione dell'impianto, avevano portato via 399 pannelli fotovoltaici per un danno ammontante a 90.000 euro. I pannelli rubati difficilmente restano in Italia dove, in gran parte sarebbero inutilizzabili. Quando vengono allacciati per la prima volta alla rete elettrica, il gestore assegna loro un codice di riconoscimento che li marca per sempre. Se si tentasse di riallacciarli, verrebbero subito identificati. Ecco allora che i ladri spediscono i pannelli nei paesi del terzo mondo. Nei Paesi del Maghreb la domanda di energia a basso costo sale a dismisura di anno in anno. E il mercato nero fa affari d'oro: un pannello (che in Italia costa 700 euro) viene ceduto a circa 200 euro. L'Enea ha brevettato il Pv-Guardian. Si tratta di una scheda elettronica autoalimentata, piccola e sottile impossibile da rimuovere se non distruggendo il pannello stesso. Grazie all'applicazione della tecnologia Gps, il sistema verifica costantemente le coordinate geografiche del sito in cui è stato

installato il pannello fotovoltaico e le confronta con quelle impostate dall'utente. Una minima differenza tra tali coordinate, inibisce totalmente il funzionamento del pannello fotovoltaico come generatore di energia elettrica rendendo vana l'azione stessa del furto. La funzionalità del pannello viene nuovamente ripristinata ricollocando il modulo nel luogo originario, oppure riprogrammando, con codici protetti, la nuova posizione geografica.

**28 dicembre** - Da circa un decennio un'azienda agricola di Fragagnano non era più in attività, con i terreni incolti e quindi senza manodopera ma negli anni tra il 2005 e il 2009 avrebbe ricevuto dall'Inps, per 109 braccianti agricoli, indennità di disoccupazione, per malattia e maternità per un totale di quasi 400mila euro. Il tutto in maniera indebita, in accordo con i falsi dipendenti, poiché l'azienda era inesistente così come falso il datore di lavoro. La maxi truffa fu scoperta dopo una lunga e complessa indagine da parte di carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Taranto. L'operazione era stata avviata a seguito di accertamenti amministrativi (nel 2009) da parte degli ispettori di vigilanza dell'Inps. I dubbi si tramutarono in realtà quando, acquisiti documenti specifici ed effettuato un meticoloso esame aziendale, i carabinieri si accorsero che qualcosa non quadrava. Con l'aiuto di rilevazioni catastali, verifica dei titoli di possesso e di numerosi dati aziendali e colturali, rilievi e sopralluoghi tecnici, comparazione di immagini catastali con aerofotogrammetrie, nonché accertamento fiscale sul volume d'affari, con relative retribuzioni risultate virtuali per circa 890mila euro e valori di produzione, emerse che il presunto datore di lavoro, un 39enne di Fragagnano proprietario terriero, in realtà non aveva alcuna azienda (perché ormai inesistente) né rapporti di lavoro con dipendenti e che il terreno aziendale, pari a 13 ettari, risultava incolto. Per cui fittizi risultarono anche i 409 rapporti di lavoro e simulate le 23.046 giornate di lavoro agricolo. La documentazione, secondo gli investigatori, era stata contraffatta per essere presentata all'ente pensionistico al solo scopo di far beneficiare in maniera indebita, i falsi braccianti agricoli, di tutti i trattamenti assistenziali e previdenziali previsti per disoccupati, infortunati sul lavoro o affetti da patologie e donne in stato di gravidanza, di 338.881 euro a fronte di un debito contributivo di quasi 227mila euro. I 109 falsi braccianti agricoli, insieme con il proprietario terriero falso datore di lavoro, furono quindi il 28 dicembre denunciati per truffa. Tra i falsi dipendenti i militari identificarono giovani ventenni, alcuni dei quali mai occupati, molte donne, tra le quali diverse in stato di gravidanza, ed infortunati sul lavoro (probabilmente a seguito di attività agricola presso altre aziende) tra i 30 ed i 50 anni alcuni dei quali tra loro parenti e residenti nella zona orientale della provincia ionica ed in particolare ad Avetrana, Fragagnano, Lizzano, San Marzano di San Giuseppe, Grottaglie, Sava e Manduria. Non era la prima frode ai danni dell'Inps scoperta negli ultimi anni. Negli altri casi, che videro interessato sempre il versante orientale del bacino ionico, i falsi datori di lavoro furono arrestati mentre centinaia di falsi braccianti furono denunciati a seguito dell'accertamento di diversi milioni di euro truffati e restituiti.

# S O M M A R I O

<b>Premessa</b>	<b>Pag.</b>	<b>2</b>
<b>Bari</b>	<b>"</b>	<b>4</b>
<b>Bat</b>	<b>"</b>	<b>23</b>
<b>Brindisi</b>	<b>"</b>	<b>27</b>
<b>Foggia</b>	<b>"</b>	<b>39</b>
<b>Lecce</b>	<b>"</b>	<b>52</b>
<b>Taranto</b>	<b>"</b>	<b>64</b>